

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'accordo di Ginevra nei giudizi di Mosca e Washington

Reagan e Pcus ratificano «Ottimismo con cautela»

«È l'inizio di un nuovo dialogo fra gli USA e l'URSS», ha detto il presidente americano - Un comunicato del Politburo sottolinea «l'importanza dell'accordo» - Polemica sulle armi spaziali - Ieri McFarlane a Roma

Europa e sinistra hanno molto da fare

di ROMANO LEDDA

PLENIPOTENZIARI americani e sovietici informano in questi giorni i rispettivi alleati europei sui primi esiti dei colloqui Shultz-Gromiko a Ginevra. Informano post-factum. Non ci sono state consultazioni preliminari, impostazioni concertate. In parte ciò era inevitabile. La collisione più aspra — che si riverbera su tutto il mondo — è tra le due massime potenze e sono nelle loro mani gli arsenali nucleari non comparabili, per qualità e quantità, con altri. Il margine di intervento europeo era perciò modesto, reso ancora più esiguo dalla doppia leva della sicurezza e dell'economia che le superpotenze hanno usato negli ultimi anni e mesi per imporre la disciplina ai paesi dei rispettivi blocchi.

Ma ora? Ora ha inizio, o almeno si delinea, un capitolo positivo politicamente e anche innovativo sul piano concettuale. C'è un germe di movimento, una pausa di riflessione, un ritorno allo strumento negoziale: con impegni di tale solemnità che il disastrenderli (come per esempio andare ad una generazione, sia pure controllata, di nuovi ordini nucleari) sarebbe denso di contraccolpi negativi. Certo, non ci si stancherà di ripeterlo, il cammino sarà lungo, intricato, specie se i metodi del passato (calcolo di perfette simmetrie numeriche, astratte nozioni di equilibrio ecc.) continueranno ad essere il pane del negoziato, e sul versante politico perdureranno errate percezioni dell'uno verso l'altro.

Ma il cammino potrà essere più agevole, e forse garantito, se altri attori adesso scenderanno in campo: a parità di Europa e delle sue forze di sinistra, democristiane, pacifiste. Il vecchio continente vive ormai da molti anni il rapporto tra le due grandi superpotenze con una ambiguità e una contraddizione consistenti nella doppia paura sia per le situazioni di tensione che infoltiscono la selva nucleare in territorio europeo, che per quelle di dialogo sugli armamenti nel sottopetto che venne meno la garanzia nucleare americana.

Le stesse reazioni di questi giorni sono indicative. Il sollievo è motivatamente generale. Ginevra viene salutata come un momento importante e positivo. Ma trapela anche il timore angusto di scenari politico-militari nuovi e, nel caso di Francia e di Inghilterra, della messa in mora del loro deterrente nazionale. E avanza del pari una preoccupazione più nobile: che il necessario ristabilirsi di un contatto tra le due superpotenze non passi troppo sulla testa dell'Europa. L'ambiguità e la contraddizione hanno radici oggettive e cause soggettive. Prima. La logica con cui si sono mosse e si muovono le superpotenze è rigidamente, per usare un termine abusato e un tantino impreciso, bipolare. È vero che si gioca a squadre, come ama ripetere il nostro ministro degli Esteri, ma il capitano è pur sempre uno. Seconda. L'Europa non ha avuto, nel grande dibattito e scontro mondiale sui problemi della sicurezza una sua ipotesi da avanzare. Su questo — come su altri terreni — ha sempre giocato di rimessa e sulla difensiva, subendo, o al massimo, contenuti, processi, esecuzioni. Si è adattata sulla linea di detenzione anche quando quest'ultima è venuta

Ottimismo e cautela sia a Washington che a Mosca, il giorno dopo Ginevra. Reagan, nella conferenza stampa di ieri notte, ha parlato di «nuovo dialogo» con l'URSS; a Mosca un breve comunicato del Politburo ha sottolineato «l'importanza dell'accordo raggiunto».

«Spero che il 1985 sia un anno di dialogo e di negoziati», un anno che porti a migliori rapporti fra USA e URSS ha detto il presidente americano. Ma, a proposito delle armi spaziali, Reagan ha ribadito che il programma di ricerca continuerà. Quando la ricerca sfocerà nella produzione di qualche

nuova arma, «allora saremo disposti a portarla sul tavolo della trattativa».

A sua volta, il comunicato del Politburo sovietico richiama a «un rigoroso rispetto, nel corso dei futuri negoziati, dell'accordo raggiunto in tutte le sue parti». È il corrispondente della TASS da Washington polemizza apertamente proprio con la parte della conferenza stampa di Reagan dedicata alle armi spaziali. Quello della militarizzazione delle armi spaziali si conferma essere, dunque, ancora una volta il punto centrale su cui dovranno confrontarsi le posizioni di Mosca e di

Washington nel negoziato che (lo ha sottolineato Reagan nella conferenza stampa) diventerà difficile «non appena affronteremo questioni così decisive per la pace e per la sicurezza nostra, degli alleati e del mondo».

Che il passo avanti compiuto a Ginevra sia in grado, tuttavia, di incidere già positivamente sui rapporti fra le due superpotenze lo dimostrano fra l'altro i risultati dei colloqui sovietico-americani sui rapporti commerciali bilaterali, svoltisi a Mosca in questi giorni. Il capo della delegazione USA O'Leary si è dichiarato «soddisfatto dei risultati raggiunti».

A PAG. 3 LE CORISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA E GIULIETTO CHIESA

Gli esattori siciliani

Sequestrati ai Salvo beni per centinaia di miliardi

Vigneti, alberghi, società finanziarie sono nel mirino dei giudici antimafia

L'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo ha disposto il sequestro di beni per centinaia di miliardi di proprietà degli esattori Nino ed Ignazio Salvo. Si tratta di una dozzina di società, che fanno parte di un «imperio» che i due cugini, attraverso una rete di prestanome, avevano costituito, dopo aver lucrato enormi somme col monopolio dell'esazione delle imposte. Vastissimi appezzamenti agricoli, impianti turistico alberghieri, società finanziarie sono stati posti sotto sequestro sulla base della legge La Torre. La notizia è giunta ieri nel carcere di Rebibbia, dove i Salvo sono stati rinchiusi, dopo le rivelazioni di Buscetta: si sarebbero arricchiti, secondo l'accusa, anche grazie a stretti rapporti con la mafia.

A PAG. 6

L'agente ucciso a Torvajonica

Mistero sugli assassini Ora parlano anche dei Nar

Giudicata inattendibile l'unica rivendicazione Br - Dubbi sulla matrice politica



Ottavio Conte

ROMA — Cresce il mistero sull'assassinio del giovane agente dei «Nocs» Ottavio Conte. Le tracce in mano agli inquirenti sono pochissime, quasi nulle. Nemmeno l'unica rivendicazione — arrivata tre ore dopo l'agguato nella cabina telefonica di Torvajonica — alla «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari resiste alle prove di verità: è dettata dall'esperienza. L'anonimo telefonista ha parlato per conto della «colonna Antonio Giustini», ma non ha citato nemmeno il nome della vittima, e comunque la notizia era già stata divulgata dalla radio. C'era attesa ieri mattina per le reazioni dalle gabbie degli «irriducibili» al processo Moro. Ma i leader del gruppo hanno risposto con una scrollata di spalle alle domande dei cronisti. Niente proclami, e scarso credito alla pista Br dunque.

C'è però un particolare, reso noto dopo una riunione convocata dal capo della Procura romana con magistrati ed investigatori: gli assassini hanno portato via dalle tasche della vittima la sua pistola d'ordinanza, una «Beretta S 92 miliardi». È un dato rilevante perché la polizia per ipotizzare un'azione terroristica, per di più con una matrice «politica» dell'attentato che prende a sua volta una colorazione incerta. Non a caso al summit in Frocorno sono intervenuti anche i magistrati che si occupano delle indagini sulla destra eversiva, e negli archivi della questura si tornano a rispolverare i vecchi fascicoli sulla impressionante sequela dei delitti firmati «NAR» contro gli agenti di

Raimondo Buttini
(Segue in ultima)

Sabotato il collocamento pubblico, fioriscono gli intermediatori privati

Moderno racket per il lavoro a Torino

70 mila cassintegrati in Piemonte, 170 mila senza occupazione - Dall'ultimo decreto il colpo di grazia al controllo del mercato della manodopera

Dalla nostra redazione
TORINO — Sono venute in trendà da Asti a Torino. Decline di ragazze, qualcosa accompagnata dalla mamma. In coda negli uffici di un commercialista, hanno atteso che un titolo le interrogasse compilando un lungo questionario. Poi le hanno ripesate nella loro città. E pochissime, le più fortunate, sono state assunte dal supermercato astigiano che aveva affidato la selezione di alcune nuove commesse allo studio privato

torinese. Di eccezionale, nell'odissea di queste giovani disoccupate, c'è la trasferta stracidina cui sono state costrette per inseguire un impiego. È diventato invece comune in Piemonte il caso di commercialisti, consulenti e studi professionali che organizzano la ricerca e la selezione di personale per conto delle aziende, talvolta ai margini della legge che vieta l'intermediazione privata di manodopera. Ed è in questi uffici che affluisce un numero crescente di postulanti, mentre non si vedono più le folle di migliaia di giovani che fino ad un anno fa gremivano il Palaesport per le settimanali «chiamate» del Collocamento.

Sta nascendo insomma un vero e proprio sistema di collocamento privato, mentre quello pubblico si estingue. I disoccupati in Piemonte sono diventati 170 mila e di questi il 60 per cento hanno meno di 25 anni. Ma sono sempre meno coloro che vanno alle «chiamate», che adesso si tengono in un cinema. L'ultimo decreto del governo che estende in modo indiscriminato le assunzioni nominative ha solo dato il colpo

di grazia al Collocamento. Già da tempo i giovani avevano perso fiducia in uno strumento che garantiva appena l'uno-due per cento degli avviamenti al lavoro (contro un 27% toccato a Torino sei anni fa). Si sono stancati di perdere mattinate per sentirsi offrire solo un paio di posti a termine per qualche mese.

La «deregulation» del Collocamento non porta affatto alla liberalizzazione del mercato del lavoro. Si affermano nuove regole, quelle che piacciono ai padroni, basate su trucchi ed arbitri. Gli studi commerciali che fanno il collocamento privato, compilano per conto delle aziende anche le domande per assumere giovani con i «contratti di formazione» recentemente istituiti. Sui tavoli della Commissione regionale per l'impiego piovono così «progetti formativi» tutti uguali, come se fossero tirati al ciclostile. E non ci vuol molto a capire che a questi giovani, assunti a termine per due anni,

(Segue in ultima) Michele Costa

Il nostro inviato nei paesi terremotati flagellati dal freddo e dalla neve

Irpinia, nel gelo delle baraccopoli

«Qui siamo in sette e uno di noi è sempre malato» - Sul letto una coperta di plastica per raccogliere l'acqua che gocciola dal soffitto

Dal nostro inviato
MONITORIO INFERIORE (AV) — Il vecchio è tutt'uno con la stufa a legna. Ha un cappottone addosso, ma non gli basta. Avvicina le mani alle fiamme. Pare quasi sprofondarsi nella fornacella per trovare finalmente un po' di calore. «Me chiove 'nfaccia», protesta invece la vecchia, ingessata in un letto dopo una caduta. «O Patatere pure cheste m'avèva fa vedè...» E bestemmia. Contro Dio e gli uomini.

Il soffitto del prefabbricato è basso. Basta seguire per un attimo lo sguardo della donna e si capisce di che parla. Dieci, venti, mille gocce d'acqua gelate penetrano dal tetto; si raccolgono lungo lo scheletro in ferro; si rimbombano beffardamente prima di lasciarsi cadere. Poi inesorabili cadono, ovunque.

Monitorio Inferiore, provincia di Avellino, frazione Piano. Cinquanta prefabbricati in «area ferroviaria». La neve è alta.

Rocco Di Biasi
(Segue in ultima)



PALERMO - La periferia dopo la nevicate. EMERGENZA IN CALABRIA: DECINE DI COMUNI ISOLATI E SENZA SOCCORSI. A PAG. 5

Nell'interno

Il CSM rinvia la nomina del Procuratore di Bologna

Il CSM ha rinviato all'incirca di un mese ogni decisione per la nomina del nuovo Procuratore della Repubblica di Bologna: si dovrà fare un nuovo «concorso». Intervista al giudice Libero Mancuso che incrinò Musumeci e Pazzienza: «Le stragi hanno un linguaggio cifrato per chi può capire». A PAG. 7

Grande festa in Nicaragua Insediato il presidente Ortega

Grande festa in Nicaragua e nella capitale, Managua, per l'insediamento alla carica di presidente della repubblica di Daniel Ortega. Erano presenti i rappresentanti di 54 paesi, tra i quali Fidel Castro. Per il PCT alla cerimonia il compagno Gian Carlo Pajetta. A PAG. 8

La Confindustria insiste: non pagheremo i decimali

La Confindustria insiste: non pagheremo i decimali della scala mobile. Nello stesso tempo dichiara, con ottimismo, di volere un mini-accordo per il 1985, basato, a quanto si è capito, sulle ricette del ministro Gorla, cioè su una scala mobile che tenga conto dell'accorpamento dell'IVA. Dura replica dei sindacati. A PAG. 10

La lotta al sottosviluppo e il commercio di giochi politici

La fame nel mondo gli affari da noi

A tutto ciò ci si può avvicinare sotto la spinta di motivazioni ideali e di culture diverse: la «promozione umana» del cattolico, il radicalismo umanitario laico, lo strutturalismo economico, l'internazionalismo del movimento operaio. C'è spazio per tutti, senza che alcuno pretenda monopoli ideologici.

Da cinque anni l'Italia si è data una legge in base alla quale si è costituito nell'ambito del ministero degli Esteri un dipartimento dotato di fondi consistenti e crescenti per cooperare allo sviluppo dei paesi affitti dall'arretratezza. Nonostante alcuni risultati non trascurabili, questa legge non ha prodotto tuttavia gli effetti sperati; perché gli effetti sperati; perché gli effetti sperati; perché gli effetti sperati; perché gli effetti sperati.

Con l'obiettività che ci è consentita dall'essere del tutto estranei rispetto a dettami coinvolgenti governativi e sottogovernativi.

Claudio Petruccioli
(Segue in ultima)

Istituto Gramsci

Togliatti: convegno a Roma oggi e domani

ROMA — «Democrazia e socialismo nell'opera di Togliatti» è il tema del convegno dell'Istituto Gramsci che si apre stamattina a Roma, nell'aula del gruppo parlamentare di via Campo Marzio 74. Oggi e domani sono in programma complessivamente otto relazioni e quattro sedute di discussione generale. Ecco la scaletta del convegno, introdotto da Aldo Schiavone. Oggi dalle 9,30: il segretario generale del PCI Alessandro Natta su «Togliatti e noi» e Nicola Badolati su «Gramsci e Togliatti»; dalle 15,30: Giuseppe Vacca su «La concezione del partito» e Paolo Spriano su «L'ispirazione nazionale, 1944-47». Domani dalle 9,30: Aldo Zanzi su «La politica culturale» e Giuseppe Chiarante su «La questione religiosa e il mondo cattolico»; dalle 15,30: Franco De Felice su «La via italiana al socialismo» e Giuseppe Boffa su «L'Urss: il segretario generale e i problemi del comunismo internazionale». Tra gli altri, se ne prevedono contributi e testimonianze di Andreucci, Arfe, Barbagnato, Bacci-Groschmann, Cafagna, Castroveto, Cenci De Marinis, De Rosa, Galasso, Gerratana, Gruppi, Hobbes, Jotti, Luparini, Gastone Manacorda, Marrama, Falciano, Procacci, Ruffini, Scasazza, Scoppola, Thoburn, Trasfaglia, Tronti, Lucio Villari e Rosario Villari.

Rimane ancora forte la polemica sui servizi segreti

La DC: «Via Formica» Adesso Longo pretende la testa di Rognoni

Il segretario del Psdi: «Anche il capogruppo dc ha creato spesso problemi alla maggioranza» - Tra dieci giorni si svolgerà un nuovo vertice del pentapartito

ROMA — È stato un intervento dell'ambasciatore americana a convincere Craxi? Sembra di sì. Diverse indiscrezioni raccontano che il motivo vero della lettera a Spadolini con la quale il Presidente del Consiglio due giorni fa ha gettato a mare Rino Formica è stato proprio questo: un'esplicita richiesta della diplomazia statunitense. Questa versione l'avrebbe onestamente riferita lo stesso Spadolini. L'altra sera, ai membri della segreteria del PRI che gli chiedevano come gli fosse riuscito il colpo di costringere Craxi alla sconfessione del suo capogruppo. Non è stato tutto merito mio e delle mie minacce di crisi di governo — avrebbe spiegato il ministro della Difesa — Craxi ha ricevuto tre presioni.

Stato che avrebbero indotto Craxi ad assumere le posizioni che ha assunto. Una riunione dell'esecutivo socialista, nella quale c'è stata l'avvisaglia di uno scontro. Paris Dell'Unto ha chiesto che la prossima riunione della Direzione sia interamente dedicata ai problemi seri sulla subalternità all'America dei nostri servizi segreti; sia stato proprio questo: un'esplicita richiesta della diplomazia statunitense. Questa versione l'avrebbe onestamente riferita lo stesso Spadolini. L'altra sera, ai membri della segreteria del PRI che gli chiedevano come gli fosse riuscito il colpo di costringere Craxi alla sconfessione del suo capogruppo. Non è stato tutto merito mio e delle mie minacce di crisi di governo — avrebbe spiegato il ministro della Difesa — Craxi ha ricevuto tre presioni.



Il capogruppo del PSI alla Camera Rino Formica

Intanto, mentre è in vista un vertice di maggioranza che fra una decina di giorni, necessariamente dovrà occuparsi, assieme ad altri problemi politici, anche della questione servizi segreti-politica internazionale (soprattutto perché ben presto il «caso» approderà in Parlamento), il problema che il gruppo della Camera decideranno la data), nei corridoi di Montecitorio si raccontano anche altre storie. Per esempio, quella di Formica complementato all'ex ambasciatore americano Gardner (uomo legato a Carter e ai democratici USA) che in questi giorni lo avrebbe incontrato a Roma in occasione di una riunione tenuta in un istituto bancario.

Il caso-Formica è stato anche ieri al centro delle polemiche e delle dichiarazioni politiche. Il vicepresidente dei deputati dc, Gitti, è tornato a porre il problema della permanenza del capogruppo socialista al suo posto alla guida dei deputati del PSI. Il problema che aveva sollevato De Mita l'altro giorno, chiedendo l'allontanamento di Formica. Sulla questione si è pronunciato ieri il socialdemocratico Pietro Longo, nel corso di una conferenza stampa nella quale è stato presentato il ritorno in edicola del quotidiano socialdemocratico. Longo ha criticato il segretario dc: guardi in casa sua — ha detto — invece di chiedere la rimozione di Formica, il governo ne ha creati parecchi. E allora — ha detto Longo — De Mita risolve prima il problema Rognoni. Il segretario socialdemocratico ha aggiunto, comunque, di essere d'accordo con De Mita e con Spadolini e con Craxi

sul merito della polemica contro Formica. Perché «la mania tutta italiana di distruggere i servizi segreti uno dopo l'altro è pericolosa. Dovremmo essere più prudenti... Una raccomandazione po' incauta, visto che viene da uno delle liste di Gelli, e visto che sembra che la P2, in tempi recenti, non sia stata propria estranea alle deviazioni dei servizi. Comunque Longo una concessione la fa: parla di rinascita del terrorismo, «probabilmente da opposte direzioni che si alimentano le une con le altre, con una mano internazionale più presente di quanto non siamo in grado ora di sapere». Che è come dire: a Formica bisogna dar torto per motivi politici, ma le cose che lui dice non sono poi così campate in aria... Più o meno questo stesso atteggiamento di Longo, secondo i socialisti Dell'Unto e quello di Craxi. Il dirigente del PSI, in qualche modo — pur dissentendo — ha giustificato la presa di posizione del Presidente del Consiglio: «Quando uno è alla testa di una cordata e di una coalizione composta da cinque partiti, molto diversi tra loro — ha detto — non può dire le cose che invece, in piena libertà, possono dire altri esponenti politici... Ma le cose sostenute da Formica a giudizio del vicesegretario dc Bodrato — sono «pura fantasia». Non sono «sopportabili» — aggiunge Bodrato in un articolo scritto per il settimanale democratico «la Discussione» — le continue insinuazioni sui governi del passato, ed in modo particolare il tentativo di gettare sospetti sulla politica atlantica». Non sono sopportabili neppure a giudizio del Pci, ieri si è riunita la Direzione ed ha approvato un documento su questi argomenti, concordando pienamente con l'atteggiamento di Longo. Il dirigente del Pci, in qualche modo — pur dissentendo — ha giustif

Deve essere convertito entro il 17 febbraio

Fisco, il decreto al Senato. Nuovo voto di fiducia?

L'iter parlamentare avviato in commissione Finanze - Il gelo blocca i relatori - Il Pci ripropone la questione dell'IRPEF

ROMA — Il decreto sul fisco ha iniziato ieri mattina, nella commissione Finanze del Senato, il suo iter parlamentare. Dovrà essere convertito in legge entro il 17 febbraio. Ma c'è già, nella maggioranza, chi comincia a parlare di una sua probabile reiterazione. Nel pentapartito, infatti, i contrasti sono ancora acuti. L'attenzione è concentrata soprattutto sul Psdi: non è soddisfatto delle modifiche introdotte dai ministri delle Finanze Bruno Visentini, ne chiede di più sostanziose e per ottenerle è disposto a giocare duro. Anche a costo di far decadere il decreto. La manovra socialdemocratica potrebbe essere sventata dall'ennesimo ricorso alla fiducia da parte del governo. In questo caso, Pietro Longo direbbe al Pci di astenersi. Ma stavolta, la DC, a sen-

tire alcuni suoi autorevoli esponenti, «non potrebbe più tollerare la comoda posizione di un partito che non vota la fiducia al governo di cui pure fa parte». La lunga pausa natalizia non è dunque servita a far decentrare la situazione. Il cammino parlamentare del decreto è iniziato sotto auspici non proprio favorevoli. Ne è convinto lo stesso ministro delle Finanze, se nei giorni scorsi ha sentito il bisogno di sondare gli umori dei capigruppo della maggioranza. Visentini ha incontrato anche quello dell'opposizione comunista, Gerardo Chiaromonte. A complicare le cose delle misure fiscali, si sono aggiunte anche le cattive condizioni atmosferiche. Ieri in Commissione, avrebbe dovuto svolgere la relazione di maggioranza il dc

Gualterio Nepi. Ma questi ha fatto sapere di essere rimasto bloccato dalla neve, in Friuli. Avrebbe dovuto sostituirlo un altro dc, Claudio Beorchia. Anche lui, però, non ha potuto raggiungere Roma a causa del gelo. A questo punto si è offerto il presidente della Commissione, il repubblicano Claudio Venanzetti. E così, si è potuto finalmente cominciare. Subito dopo la relazione di Venanzetti, è stato fissato il calendario del lavoro: per venerdì, discussione generale; oggi, replica del ministro e passaggio all'articolo; lunedì audizione dei sindacati e ancora esame dei singoli articoli; martedì, il voto finale. Il provvedimento giungerà in aula il 17 di questo mese e dovrà essere approvato entro il 23. Il primo intervento, nella discussione generale, è stato del senatore democristiano Francesco D'Onofrio. Non è sembrato il D'Onofrio di qualche mese fa, quando nelle infuocate assemblee della Conferenza di Montecitorio, i deputati parlamentari diceva peste e corna del ministro Visentini e del suo provvedimento. Si è limitato, questa volta, ad osservare che qualche piccolo aggiustamento «tecnico» al testo del decreto, «è ancora possibile».

Detrazioni Irpef +10% a partire dalla busta paga di gennaio

ROMA — Anche nell'85 le detrazioni fiscali saranno aumentate del 10 per cento. Il decreto dello scorso dicembre, relativo all'anno 1984, va dunque esteso anche ai redditi di quest'anno. Lo ricorda in una nota il ministero delle Finanze, soprattutto ai datori di lavoro che debbono predisporre le buste paga con le rettificazioni di gennaio. Le detrazioni d'imposta, ai fini della determinazione del reddito IRPEF, riguardano le spese per la produzione del reddito da lavoro dipendente, e gli importi relativi alle ulteriori detrazioni decrescenti.

La «Gazzetta Ufficiale», ha intanto, pubblicato il facsimile della nuova dichiarazione dell'IVA, modificata sulla base del decreto Visentini. La principale modifica riguarda tutti i soggetti obbligati a fare la denuncia IVA. Sbarazzando la casella 115 oppure la 116, i contribuenti sceglieranno di continuare ad avere la contabilità semplificata (con la conseguente possibilità di «incappare» negli accertamenti induttivi) oppure di utilizzare la contabilità ordinaria. La dichiarazione dovrà essere presentata dal 25 gennaio al 5 marzo e varrà per tutti e tre gli anni di applicazione del provvedimento: dall'85 all'87.



È morto Jacometti Fu segretario del PSI

Aveva 82 anni - Un uomo della sinistra che seppe unire la volontà unitaria a una libera critica - «A-comunista» come Lombardi



NOVARA — Colpito da una crisi cardiaca nella notte fra mercoledì e giovedì, è morto il compagno Alberto Jacometti, esponente di primo piano del Psi del dopoguerra. Jacometti aveva 82 anni, e da tempo era in precarie condizioni di salute. Ad assisterlo al momento del decesso nella sua abitazione a Novara, erano la moglie Colette e le due figlie. Generale è stato il cordoglio nel Psi, negli altri partiti, nel Parlamento. Craxi ha inviato un telegramma alla famiglia e ha rilasciato una dichiarazione salutandolo «uno dei personaggi storici del Psi». Martelli ha ricordato la figura dello scomparso nella riunione dell'Esecutivo socialista. Pertini perde l'amico milanese, il compagno sicuro e fedele, lo scrittore finissimo. Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricordato in un messaggio una delle più luminose figure del socialismo italiano. Il compagno Alessandro Natta ha definito Jacometti «il grande e prestigioso del socialismo italiano». Il presidente e il vicepresidente dell'Arco — Rino Serrani e Mimmo Pinto — hanno salutato con particolare commozione la scomparsa del «presidente onorario» dell'Arco, che aveva fondato. Saranno presentati a nome dell'Associazione ai funerali che si svolgeranno domani, con rito civile, a Novara. Anche l'ANP ha inviato un commosso messaggio. L'Unità si assieola al cordoglio.

Jacometti era una figura generosa, intelligente e sprezzante del socialismo italiano. I più giovani certo non possono ricordarlo, ma fu lui — per un solo anno, fra il '48 e il '49 — il segretario del Psi nel momento più difficile e esposto in un'annata dal segretario del Psdi Longo — ma insisterà per ottenere cambiamenti radicali alle misure anti-evazione. Lo farà anche formalizzando, già oggi, emendamenti agli articoli più qualificanti del provvedimento. «Per noi — ha concluso minaccioso Paganini — è molto importante che il ministro ci ascolti». Ma ascolterà? Visentini? Nella maggioranza molti lo escludono. Meno scontata, invece, la risposta che il ministro darà alle richieste del Pci sull'IRPEF. L'impressione, comunque, è che anche i ministri esponenti del pentapartito, è che su questo punto qualcosa si stia muovendo. Nell'incontro con Chiaromonte, Visentini ha detto che non ha intenzione di cambiare il decreto, ma che tuttavia valuterà con attenzione le proposte comuniste.

Gianni Fasanella

Molotov-Ribbentrop, ma saluto nuovamente con sincero impegno il patto antifascista fra i due partiti storici della sinistra italiana contro il nazifascismo. Espulso volta a volta dalla Francia e dal Belgio, arrestato dalla Gestapo in quest'ultimo paese nel '42 e consegnato alla polizia fascista, l'amico milanese, liberato nell'agosto 1943. Nel Novaresse, partecipò alla Resistenza e fondò il CLN della sua città diventando segretario della Federazione subito dopo la guerra e membro della Direzione. Fra il '48 e il '49 fu, appunto, segretario del partito e poi restò sempre in Direzione, rieletto in Parlamento dalla Costituente nel 1963. Pubblicò sedici libri e fu collaboratore e direttore di numerosi giornali (da «l'Avvenire» a «Avanti!», al piemontese «Sempre avanti», a «Iniziativa», a «Socialismo»). Recentemente aveva avuto una accessione polmonare, essenziale. Eletto nell'Assemblea nazionale che ha sostituito nel Psi il Comitato centrale, non era stato rieletto membro della Direzione, pur avendone diritto come Martelli rispose alle sue vibranti mostranze, assicurandogli che sarebbe stato «costantemente invitato» alle riunioni della Direzione. «Non fu un personaggio «comodo», né un opportunista. Con il Pci mantenne un rapporto di differenza e anche di dissenso (negli anni '60 e poi '68 su Ungheria e Cecoslovacchia) ma sempre appariva teso a cogliere spunti e possibilità per una intesa fra i due partiti della sinistra che riteneva essenziale. Salutò con calore entusiasmo (in una sua lettera a «Giorni-Vie nuove» del '75) l'eurocomunismo come «segnale» di crescente autonomia del Pci da qualunque condizionamento internazionale. Un «a-comunista», appunto, un amico dei comunisti che francamente sa bene anche polemizzare con loro, senza complessi, un uomo di sinistra.

Ugo Baduel

Approvati dal Consiglio dei ministri due disegni di legge che aumentano gli organici

Dodicimila agenti e carabinieri in più

Per la polizia incremento di 4.500 unità (la metà in un anno), per l'Arma arruolamento di 8.000 militi - Scalfaro: «Mi auguro un rapido varo parlamentare» - Per un concorso di PS 60.000 domande - Miglioramenti per i dirigenti statali

ROMA — Aumenteranno gli organici della polizia e dei carabinieri. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri, riunitosi alle 18,30 a Palazzo Chigi, con l'approvazione di due appositi disegni di legge. Il primo (presentato dal ministro degli Interni Scalfaro) aumenta di 4.500 unità gli organici di PS. Con procedure particolarmente rapide, due mila agenti saranno assunti in un anno. Il secondo disegno (presentato dal ministro della Difesa Spadolini) prevede l'aumento di 8.000 unità nell'Arma. Scalfaro si è augurato una rapida approvazione del Parlamento e ha rivelato che al concorso per mille posti di agente di polizia, attualmente in svolgimento, sono state presentate 60 mila domande.

Il governo ha anche varato il decreto legge (presentato dal ministro per la Funzione pubblica, Gaspari) che proroga al 31 dicembre '85 il trattamento economico provvisorio dei dirigenti dell'amministrazione statale, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad esso collegato. Il decreto prevede miglioramenti retributivi del 4,50 per cento. L'aumento — ha comunicato Palazzo Chigi — tiene conto del trascinamento dei punti di indennità integrativa speciale maturati nel corso dell'84, dei punti che si prevede potranno maturare nell'85 e degli altri automatismi salariali, e assicura un beneficio medio non superiore al 7 per cento previsto dall'articolo 7 della legge finanziaria per quest'anno.

Per lo Stato, l'onere sarà di 63 miliardi di lire per l'anno corrente. La cifra si riferisce esclusivamente alla maggioranza del 4,50 per cento dei stipendi annuali lordi, che decorrerà dal primo gennaio scorso.

Decreto sulle tv, prime ipotesi di modifiche al testo governativo

ROMA — Ieri mattina, con un giorno di ritardo, gli esponenti della maggioranza si sono incontrati per mettere a punto alcune ipotesi di modifiche al decreto sulla tv; queste modifiche dovrebbero tradursi in emendamenti che il governo presenterà martedì alle commissioni Interni e Trasporti della Camera. Ieri sera, inoltre, il consiglio dei ministri si è occupato per la prima volta del disegno di legge preparato dal ministro Gava: un esame molto rapido. L'approvazione degli 81 articoli è rinviata a successive riunioni dell'esecutivo. Il provvedimento riguarda la pianificazione delle frequenze, la riservatezza della proprietà, la costituzione di due organi: il comitato di garanzia per le norme anti-trust e il comitato nazionale per le radiodiffusioni. Al termine del consiglio dei ministri Gava ha ammesso che «ci sono ancora dei punti aperti e suscettibili di modifica». Secondo il ministro, tuttavia, l'accoglienza da parte delle forze di maggioranza è stata «discreta». «Ma — ha subito aggiunto — io sono sempre molto prudente».

I partecipanti all'incontro di maggioranza di ieri mattina si sono mostrati moderatamente ottimisti sul grado di intesa raggiunto anche se su questa materia — val la pena di tenerlo presente — contrasti, diffidenze e interessi antitetici nel pentapartito sono sempre dietro l'angolo. Non a caso il miniverice presieduto da Gava non ha risolto uno dei punti più controversi: DC, PLI, PRI e PSDI vorrebbero cambiare la norma (assurda e immediatamente censurata dalle opposizioni di sinistra) del decreto che sottrae al Parlamento, affidandola all'IRI, la nomina del presidente della RAI. Il Psi si è riservato di decidere su questa modifica. La maggioranza ha confermato, invece, di non voler ritoccare la parte che riguarda la tv privata, puramente ripetitiva del precedente decreto, bocciato dalla Camera per incostituzionalità.

Per la parte del decreto che riguarda la RAI la maggioranza avrebbe raggiunto l'intesa sulle seguenti modifiche: sarà specificato che la RAI è società di interesse nazionale ma di diritto pubblico; il meccanismo di elezione del consiglio (Palazzo Chigi ne aveva introdotto uno macchinoso e impraticabile) sarà corretto in modo da garantire la rappresentanza delle opposizioni; i poteri del consiglio, che il decreto di fatto ha quasi azzeccato, dovrebbero essere rimpolpati: il consiglio dovrà pronunciarsi sui budget di spesa dell'azienda e potrà chiedere la revoca del direttore generale nominato dall'IRI; potrebbe essere aumentata la quota di film e telefilm di produzione CEE; il decreto l'ha fissata al 25% della programmazione, una percentuale del tutto incongrua.

Dopo la riunione del pentapartito esponenti della maggioranza (il repubblicano Bogi, i dc Bubbico e Cazzara) hanno brevemente parlato della situazione con Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa. Bubbico ha poi ribadito che la DC condiziona il «sì» definitivo sul decreto al varo del disegno di legge preparato da Gava.

Fame nel mondo: la Curia generalizza solidale con padre Zanotelli

I Comboniani respingono le pressioni vaticane

Ribadite tutte le preoccupazioni sulla destinazione degli aiuti - La Caritas: con la straordinarietà non si risolvono i problemi

ROMA — La Curia generalizza dell'ordine dei Comboniani, da cui dipende la rivista «Nigritia», ha espresso, in un ampio e motivato comunicato diffuso ieri pomeriggio, il suo pieno appoggio all'editoriale di padre Zanotelli che ha suscitato tante polemiche reazioni. «Facciamo nostre — vi si afferma — le preoccupazioni e le tesi di fondo dell'editoriale di «Nigritia». Una presa di posizione che assume un particolare significato dopo che il portavoce vaticano aveva dichiarato che padre Zanotelli

aveva «scritto l'editoriale con una certa dose di irresponsabilità». Ciò vuol dire che i Comboniani, che da decenni operano in Africa e in America latina a favore dei poveri di cui conoscono a fondo le sofferenze, non sono disposti a prendere in considerazione quelle «pressioni» alle quali sono stati sensibili certi vertici vaticani.

Nel comunicato la curia generalizza respinge «tutte le strumentalizzazioni che si sono fatte dell'editoriale» ed afferma che il vero problema è di «proporre la revisione di

un sistema per permettere agli aiuti, governativi e non governativi, di raggiungere direttamente i poveri in maniera efficace». I Comboniani sono ben lieti che l'Italia si impegni a favore delle popolazioni colpite dalla fame e che aumenti anche gli stanziamenti, ma — si sottolinea — temono i carrozoni e perciò insistono su due punti: che «si renda pubblico l'uso degli stanziamenti per gli aiuti» e che «tutti i fondi servano realmente per la lotta alla fame, al servizio di chi soffre, creando le basi neces-

sarie per la loro autosufficienza alimentare onde eliminare ogni forma di dipendenza». Viene rilevato che spetta al Parlamento decidere nell'ambito della sua competenza sul tipo di legislazione che vuol fare in materia di aiuti, ma in modo chiaramente polemico con l'attuale decreto legge, si sottolinea la necessità di prendere coscienza che gli aiuti per l'emergenza siano legati a interventi strutturali che favoriscano lo sviluppo dei paesi poveri. A tale proposito si chiede, in linea con la rivista

«Nigritia», che «si ponga fine all'exportazione di armi di cui ogni giorno vediamo l'effetto di morte nei paesi poveri». Infine, si rende noto che alla curia generalizza sono pervenuti in questi giorni «molti attestati di simpatia per la rivista «Nigritia», contributi di riflessione e opinioni sincere alla causa comune in favore dei poveri».

Anche la Caritas italiana è intervenuta in questi ultimi giorni per contribuire a chiarire i termini del problema fame che non può essere legato solo alla straordinarietà

come taluni si ostinano a sostenere. Abbiamo, anzi, chiesto al vice presidente della Caritas italiana, monsignor Giovanni Nervo, di spiegarci perché ha espresso, sia sulla stampa cattolica che su altri organi di stampa, le sue perplessità e riserve sul recente decreto legge per l'intervento straordinario a favore delle popolazioni colpite dalla fame. «Senza entrare nel merito del decreto legge su cui ho avuto modo di fare le mie valutazioni, io sono preoccupato — ci ha

detto — che nella gente possa farsi strada la sfiducia dopo che constaterà che con la sola straordinarietà non si risolvono i problemi strutturali. Di qui la necessità di porre in primo piano i problemi dello sviluppo. In secondo luogo sono preoccupato perché non vorrei che concentrandosi l'attenzione sugli aiuti straordinari, si perda di vista il problema di riformare la legge 38 per la cooperazione allo sviluppo. Sono due anni — ha osservato — che si avanzano proposte per aggiornare questa legge al fine di eliminare lungaggini burocratiche e coordinare meglio gli aiuti e lo sviluppo collegati a programmi ben precisi ed a organizzazioni che abbiano una provata esperienza e adesso nessuno ne parla più.

Aleceste Serrivi

Dagli Usa e dall'Urss arrivano i commenti ufficiali: cauti ma con spiragli di ottimismo e qualche battuta polemica

Dopo Ginevra, si comincia a guardare avanti

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È stata la prima conferenza stampa del «nuovo dialogo» con l'Unione Sovietica. Ronald Reagan ha lasciato cadere l'invito a descrivere il clima determinato dagli incontri di Ginevra come «distensione», ma i giudizi e gli auspici che ha espresso sulle relazioni tra le due superpotenze sono contrassegnati da un cauto ottimismo, per di più comunicato al grande pubblico televisivo americano con compiacimento e naturalezza.

Il presidente è apparso in buona forma, come se fosse stato rinfiancato dal successo della missione affidata al segretario di Stato George Shultz, con il quale aveva conferito per oltre un'ora alla presidenza del vicepresidente George Bush. Risulta così confermata, e con espressioni anche più fiduciose di quelle usate dal capo della diplomazia americana, la valutazione positiva che il giorno precedente era stata espressa dai protagonisti dell'incontro. E, come era stato immediatamente notato, la svolta è a largo raggio, investe cioè tutto l'arco delle relazioni sovietico-americane ed è destinata a produrre effetti benefici anche se la materia specifica del contendere, cioè la riduzione degli armamenti, resta assai ardua.

Tre sono i punti più importanti nella breve dichiarazione introduttiva: 1) «Le nostre divergenze con i sovietici sono numerose e profonde. E questi negoziati diventeranno difficili non appena affronteremo questioni così decisive per la pace e per la sicurezza mondiale, degli alleati e del mondo. Ma saremo perseveranti. 2) «Mentre continueremo a fronteggiare gli atti dell'URSS che minacciano la nostra libertà e gli interessi vitali nostri e di altre nazioni, dobbiamo anche essere pronti a lavorare insieme dovunque è possibile per consolidare la pace. 3) «Gli incontri di Ginevra, pur essendo un primo passo, sono l'inizio di un nuovo dialogo tra gli USA e l'URSS... E spero che il 1985 sia un anno di dialogo e di negoziati, un anno che porti e metta a disposizione un rapporto di fiducia tra USA e URSS. Nella trattativa gli Stati Uniti saranno flessibili, pazienti e risolutivi».

Non poteva mancare, tra le domande, quella sull'ipotesi di un incontro tra il presidente e il primo ministro Konstantin Chernenko. Reagan non l'ha escluso ripetendo il punto di vista reso noto altre volte: non serve incontrarsi tanto per incontrarsi, ma si parlerà con piacere in un incontro che fosse ben preparato.

La parte più delicata dello scambio di giornalisti è stata quella in cui è stato affrontato il tema delle «guerre stellari». Il presidente ha detto di non gradire questa espressione, diventata popolare, perché dà un'impressione falsa di ciò di cui si parla. «Nella versione reaganiana, queste sono armi «pacifiche», perché colpiscono i missili e non gli uomini, ma neanche gli scienziati americani condividono queste tesi ideologiche sulla sfera della guerra stellare (e della guerra spaziale). Comunque ha poi dato un chiarimento importante sul tema. Le armi stellari saranno sul tavolo delle trattative, come le armi atomiche. Gli imminenti negoziati si svolgeranno senza precondizioni. Ma — ha aggiunto — «questa è una ricerca e il programma di ricerca rientra nelle disposizioni del trattato ABM. Abbiamo chiarito che andremo avanti sul terreno della ricerca. Ma abbiamo anche chiarito che se la ricerca procede, come si sa, il nostro paese è pronto a produrre qualche arma difensiva non nucleare, allora saremo disposti a portarla al tavolo della trattativa, e a discuterne con le altre nazioni e con i nostri alleati, e a discuterne e a negoziare come e quando e come installarla».

Anche il segretario di Stato George Shultz, parlando con i giornalisti al termine di un incontro con le commissioni estere del Senato e della Camera, è tornato su questo argomento, affermando che gli americani non devono rinunciare né ai missili strategici MX, né al loro programma di ricerche sulle armi spaziali.

Questo punto è importante per due motivi. In primo luogo perché, come del resto era risultato dai colloqui con la signora Thatcher e dagli stessi incontri di Ginevra, gli USA intendono sviluppare il programma delle guerre stellari sostenendo che si tratta, per ora, di un semplice programma di ricerca di cui si potrà discutere solo se e quando approderà alla fabbricazione di nuove armi. In secondo luogo perché (come risulta anche da alcuni recenti commenti di Shultz) qui possono nascere le più aspre difficoltà nel negoziato sul disarmo: sembra difficile, infatti, che i sovietici possano fare concessioni sui missili, cioè sulle armi esistenti, quando gli americani si riservano di costruirle solo quando saranno in sole a possederle, avendo per di più ulteriormente alterato l'attuale equilibrio militare.

Per dare un'idea del clima che si respira in America il

Reagan: è l'inizio di un nuovo dialogo

La conferenza stampa del presidente USA - «Continueremo gli esperimenti»

giorno dopo Ginevra sarà opportuno dar conto delle reazioni di alcuni specialisti di questioni internazionali. Sono quasi tutte positive. Henry Kissinger: «I sovietici mi sembrano così desiderosi di raggiungere un accordo che se saremo pazienti e se non diverteremo troppo ansiosi, potremmo raggiungere gli obiettivi fissati dal presidente». Cyrus Vance, già segretario di Stato con Carter: «Sono lieto che sia stato raggiunto un accordo preliminare. Ciò significa che ci muoviamo verso negoziati seri, ma ci sarà bisogno di un lavoro duro per raggiungere un accordo sostanziale». Zbigniew Brzezinski, già consigliere di Carter: «Da un certo punto di vista, è un trucco procedurale aver detto ai sovietici l'alibi di non tornare semplicemente ai vecchi negoziati che essi avevano interrotto. In sostanza, non abbiamo fatto altro che riaprire i due vecchi negoziati e aggiungere un altro». Ancor più scettico Stephen Cohen, il grande sovietologo di Princeton: «Non ci sono stati progressi, a meno che non si consideri la rottura totale della fine del 1983. Sono stati cioè ripresi colloqui che sono proseguiti per due generazioni e che allora furono rotti».

«È stato particolarmente sottolineato che soltanto un rigoroso rispetto, nel corso dei futuri negoziati, dell'accordo raggiunto in tutte le sue parti potrà consentire un reale sviluppo sulla via della interruzione della corsa al riarmo. Mosca cioè sta già, per così dire, impinguando il testo del comunicato negoziato e fornendo di esso l'interpretazione più vincente. E ciò a poche ore di distanza dalla conferenza stampa in cui Reagan, pur in toni insolitamente moderati, aveva ribadito la sua intenzione di portare avanti il programma della «strategia di difesa globale». Su questa linea interpretativa si era del resto già collocato il primo commento ufficiale vero e proprio: quello di Tomas Kolesnecenko,



WASHINGTON - Reagan durante la conferenza stampa della scorsa notte

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il brevissimo comunicato del Politburo che ha chiuso la riunione di ieri è stato, come si prevedeva, pressoché interamente dedicato alla conclusione di Ginevra. E assai significativamente il Politburo ha voluto sottolineare il pieno accordo di tutti i suoi componenti sulla linea che Andrei Gromiko ha impersonato di fronte a George Shultz. «È stata espressa un'opinione unanime — è detto appunto nel comunicato — circa l'importanza dell'accordo raggiunto nell'incontro (di Ginevra, ndr) circa l'oggetto e gli scopi del negoziato sovietico-americano». Il passaggio successivo ha però sostanzialmente aperto un momento di ulteriore precisazione della posizione sovietica in vista del negoziato. Solo una sottolineatura, ma tutt'altro che marginale.

«È stato particolarmente sottolineato che soltanto un rigoroso rispetto, nel corso dei futuri negoziati, dell'accordo raggiunto in tutte le sue parti potrà consentire un reale sviluppo sulla via della interruzione della corsa al riarmo. Mosca cioè sta già, per così dire, impinguando il testo del comunicato negoziato e fornendo di esso l'interpretazione più vincente. E ciò a poche ore di distanza dalla conferenza stampa in cui Reagan, pur in toni insolitamente moderati, aveva ribadito la sua intenzione di portare avanti il programma della «strategia di difesa globale». Su questa linea interpretativa si era del resto già collocato il primo commento ufficiale vero e proprio: quello di Tomas Kolesnecenko,

«Accordo importante» così viene definito a Mosca

Un comunicato del Politburo - «Rigoroso rispetto» del testo di Ginevra

sulla Pravda di ieri mattina. Con due significative precisazioni: che alla conclusione positiva del comunicato congiunto e dei suoi contenuti la delegazione americana è giunta «solo alla fine» (variante della tesi, emersa subito nei commenti sovietici, che intende presentare il «primo passo» di Ginevra essenzialmente come un successo diplomatico e politico dell'URSS); e, in secondo luogo, che risulterà «piuttosto importante che, nel corso del processo di preparazione dei negoziati, così come durante il loro svolgimento, le parti si attengano rigorosamente agli scopi che sono stati indi-

cati nella dichiarazione congiunta sovietico-americana». Kolesnecenko ha presente, evidentemente, appunto quella parte della dichiarazione in cui le parti annunciano come obiettivo comune quello di «evitare la militarizzazione dello spazio cosmico» e mette il dito sulla punta di quello che ha detto, a sua volta, di essere soddisfatto dei risultati raggiunti e di sperare «che il governo degli Stati Uniti, ricevendo il suo resoconto, sarà altrettanto soddisfatto». Anche qui siamo solo ai preliminari, ma il fatto che i due partiti facciano il possibile per riconoscere reciprocamente le migliori intenzioni.

centro del suo commento alla conferenza stampa di Reagan. «Voi dite — ha scritto Turkatenko citando alla lettera la domanda di un giornalista americano — che siete pronti fin d'ora a condurre negoziati su temi connessi con le guerre stellari e, nello stesso tempo, dichiarate che gli USA continueranno i lavori di ricerca e saranno pronti a esaminare possibili limitazioni di quel progetto soltanto dopo che si sarà scoperto se è fattibile. Il punto più serio su cui — e' da ritenere — si svilupperà la disputa, ancora prima dell'inizio della trattativa, è proprio questo». Ma il passo avanti compiuto a Ginevra sembra in grado di mantenere — almeno per qualche tempo — la sua forza dinamica positiva. Ieri la TASS ha dato annuncio della conclusione del colloquio sovietico-americano in tema di relazioni commerciali tra i due paesi, in modo tale da dare l'impressione di un effettivo progresso. Niente di eclatante, si intende, ma il vice ministro Sushkov ha detto che i colloqui erano stati utili per «mettere a fuoco gli ostacoli che dovranno essere rimossi per normalizzare il commercio USA-URSS» e la TASS ha perfino intervistato il capo della delegazione sovietica, il colonnello Gromiko, che ha detto, a sua volta, di essere soddisfatto dei risultati raggiunti e di sperare «che il governo degli Stati Uniti, ricevendo il suo resoconto, sarà altrettanto soddisfatto». Anche qui siamo solo ai preliminari, ma il fatto che i due partiti facciano il possibile per riconoscere reciprocamente le migliori intenzioni.

Giulietto Chiesa

McFarlane a Roma: saremo realisti

Il consigliere per la sicurezza nazionale ha riferito al governo italiano sugli incontri Shultz-Gromiko - Mezz'ora di colloquio col Papa - Le armi spaziali? «Dividerle con gli alleati e discuterne con l'URSS» - Ma intanto si installeranno altri euromissili

ROMA — Robert McFarlane, consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, ha insistito su due temi nell'incontro con i giornalisti dopo una giornata dedicata a colloqui col governo italiano e col Papa. Primo tema: l'importanza che Washington attribuisce al negoziato scaturito dalla «due giorni» ginevrina. «Andiamo a questa trattativa — ha detto — con determinazione e flessibilità, senza illusioni e con realismo. Quello che si sta a definire cauto ottimismo, dunque. Gli scopi? «Nelle prossime settimane speriamo di muoverci in due direzioni: riduzione del livello degli armamenti offensivi e negoziato serio con l'URSS sul ruolo dei sistemi difensivi».

Ed ecco il secondo tema, rispetto al quale il consigliere presidenziale è stato meno convincente: la natura puramente difensiva che l'amministrazione USA attribuisce alle future armi spaziali. «Ci auguriamo inoltre con i prossimi colloqui — ha affermato — di allontanarci da un sistema di forze offensive, basate sul concetto di distruzione di massa, e programmare per il futuro una difesa non nucleare». E ancora: «Vogliamo vedere se i sistemi difensivi possono assicurare una maggiore stabilità». Si tratta di sistemi studiati per contrastare quelli offensivi, compresi quelli elettronici ad alta energia su cui stiamo compiendo studi. D'accordo: il clima è ben diverso da quello del giorno in cui Reagan annunciò il programma stellare, in termini chiaramente antagonisti verso Mosca. Ma ciò non toglie che le nuove armi risulteranno inevitabilmente destabilizzanti qualora una sola delle parti ne venisse in possesso.



ROMA - L'incontro tra Robert McFarlane, consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale ed il presidente del Consiglio Bettino Craxi

Non a caso McFarlane ha sentito ieri il bisogno di aggiungere: «Questo non è un sistema che pensiamo solo per gli USA, ma intendiamo dividerlo con gli alleati europei e discuterlo con l'URSS». La posizione è insomma: «Oggi per garantire la pace contiamo sulla minaccia, su un sistema di deterrenza offensiva, che punta a una distruzione di massa. Questo sistema è meno stabile di uno difensivo, che non rappresenti una minaccia e non prenda un attacco. Il problema è come i progressi debbano arrivare, ma proprio per questo bisogna trattare oggi».

A Ginevra si è scelta la via del negoziato globale — articolato però su tre filoni delle armi spaziali, di quelle strategiche e degli euromissili — e non un mistero per nessuno le ragioni manifestate in realtà da Washington circa l'inclusione delle armi spaziali nel negoziato. Cosa accadrà — è stato chiesto a McFarlane — se in uno solo o in due di questi settori si registreranno progressi? Ne scaturirà una situazione tale da porre in difficoltà l'intero negoziato? Ecco la sua posizione: «Noi pensiamo che i tre settori siano tra loro collegati, che ognuno debba essere concepito nel quadro degli altri e che essi debbano influenzare gli altri. Sta di fatto, però, che i progressi devono essere accettati ovunque si realizzino».

Si può dunque parlare di una nuova fase nei rapporti internazionali? Qui McFarlane si è fatto più prudente: «Io non andrei così lontano. Dal momento che abbiamo ripreso il dialogo, la situazione è oggi più promettente. Vedremo se cambierà l'atteggiamento di fondo dell'URSS. Noi, comunque, non siamo pessimisti». Ha poi precisato: «Ambidue ci rendiamo conto che si tratta di un nuovo negoziato, ma il problema è di contenuti e non di definizioni».

ROMA — All'indomani dell'incontro con Robert McFarlane — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e dei problemi che gli derivano dalla presidenza semestrale della Comunità europea. Con la visita a Roma, oggi, del presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors — che ha illustrato i risultati di Ginevra come riferimento più accento — il governo italiano affronta oggi una importante scaramanzia troiana, entrando nel vivo delle responsabilità e

Crisi delle città Ricostruiamo una cultura del territorio

Potrebbe sembrare una vendetta del destino. Le città che godevano di un primato (i centri del potere politico e di quello economico) nel corso del secolo dell'espansione produttiva, della crescita dei redditi e dei consumi, delle vistose trasformazioni territoriali, hanno visto crescere a dismisura le proprie dimensioni perché le aziende produttrici, il commercio e i servizi, la forza lavoro convergono là dove maggiori erano le possibilità di scambi, più intensi e più rapidi erano i flussi di informazione, di persone, di merci, dove insomma la massima mobilità fisica sembrava fornire il supporto alla massima mobilità sociale. E oggi constatiamo che i luoghi della massima dinamica si trasformano e si corrompono nei luoghi della massima paralizzata: le ragioni della crescita si trasformano nelle ragioni della decadenza; il ricco buongustai muore di indigestione, vittima del suo stesso privilegio.

Ma è proprio così? È un cieco destino che ha agito, un'oscura e invincibile nemica storica? No, davvero, il marxismo ci ha insegnato a comprendere che, se nei fenomeni del reale e del sociale agiscono leggi oggettive, queste però possono essere guidate e indirizzate in direzioni diverse dalla volontà soggettiva, possono essere volte verso l'uno o l'altro obiettivo a seconda dell'interesse sociale che riesce a prevalere. E cerchiamo allora di comprendere non solo «che cosa» è successo, ma «perché» è successo; ci avvicineremo così a comprendere anche che cosa si può, e quindi si deve, «fare».

toria delle decisioni spontaneamente assunte da una miriade di centri imprenditivi, piccoli o grandi, pubblici o privati, avrebbe provocato prima o poi clamorose conseguenze negative. E non è stato difficile comprendere e predicare — a quegli esponenti della cultura urbanistica troppo spesso e troppo superficialmente tacciati di astratto profetismo e di velleitario giacobinismo — che solo se si imbrigliavano le forze che agiscono sul territorio con le regole del «piano» (d'un piano non solo disegnato, ma programmato e gestito) si poteva evitare un futuro di congestione e paralisi nelle aree più dense, di distruzione dell'ambiente naturale e storico, di perdita d'identità culturale e sociale, di spreco e disomogeneità nell'uso delle risorse. Così come, del resto, è bastato alla cultura politica della sinistra grattare un poco la superficie delle cose e guardare subito dietro le apparenze per comprendere e dimostrare che quel modo di «non governare» le trasformazioni urbane e territoriali era la forma di governo pienamente omogenea agli interessi di tre fondamentali ceti sociali: le forze legate alla rendita fondiaria ed edilizia, quelle di un capitalismo volutamente ostentato e di un profitto immediato senza alcun disegno di prospettiva, quelle infine di una burocrazia statale e parastatale legata più al privilegio della bustarella e della discrezionalità che al contratto e al servizio degli interessi pubblici.

Nel nostro paese, l'analisi e la proposta abbozzata alla fine degli anni '50 dalla cultura urbanistica e dalle forze politiche della sinistra non divennero egemoniche. La battaglia per la riforma non fu vinta; si aprì una lunga fase di guerriglia, nel corso della quale si raggiunsero obiettivi parziali, ma non si pervenne a far prevalere nuove regole del gioco. Solo là dove una più lunga e consolidata egemonia della sinistra (ma essenzialmente del PCI) nella società e nell'amministrazione aveva condotto ai maturarsi di una «cultura del piano», di una prassi del governo sistematico del territorio, gli effetti della crescita e trasformazione urbana furono guidati, indirizzati, controllati, non provocarono danni né benefici.

Che cosa fare allora. Comprendere non è difficile, ma praticarlo è impegnativo, politico, culturale, amministrativo, probabilmente eccezionale. Ed esige anche una durata e una costanza commensurate al tempo che è stato impiegato per raggiungere la drammatica situazione attuale. Hanno ragione quanti sostengono che il problema della mobilità (del traffico, dei trasporti) non si risolve senza un massiccio, prolungato, impegnativo intervento di risorse: che solo un lungo e continuo impegno in questa direzione può consentire di eliminare l'enorme spreco di risorse che ogni giorno avviene. Ma i trasporti e il traffico sono soltanto una — seppur rilevante — delle componenti dell'assetto territoriale: affrontarli da sola condurrebbe a commettere un errore analogo a quello che fu compiuto quando si credette di affrontare il problema della mobilità con l'espansione della motorizzazione privata e quella della rete autostradale.

LETTERE ALL'UNITA'

«Furgoni chiusi girano ovunque pieni di lavoro nero...»

Caro direttore,
Furgoni chiusi girano ovunque, in molte città e paesi d'Italia, pieni di lavoro nero poi smistato nelle famiglie.
Molte fabbriche che sono state chiuse per fallimento, oggi rimangono chiuse producendo più di prima perché questo lavoro nero nei vari sottopiani non viene pagato adeguatamente né registrato. Praticamente non pagano tasse e nemmeno contributi. Questo lavoro delle casalinghe, dei pensionati e dei giovani disoccupati, è sì un arrotondamento delle entrate in casa, ma lavorando magari 10 ore al giorno per 300.000 lire al mese.
Mentre si fa la lotta agli evasori, questi hanno già trovato la corsa per evadere e risolvere disoccupazione giovanile e integrazione pensionistica.
Sarà questo il lavoro del futuro? Per scoprire il tutto basta seguire dei prodotti, partendo dai grandi e piccoli negozi e procedendo in senso inverso, cioè fino a scoprire chi li fa.
ENNIO TURRINA (Ghedì - Brescia)

«Proprio come drogati non riusciamo ad accettare l'idea che siamo in troppi»

Caro direttore,
al «sistema dei troppi» — capitalismo o socialismo reale — è ignota la prevenzione. Tant'è che le sue terapie sono repressive: gli ospedali, le carceri, le caserme, i manicomi ecc. Già grazie a queste strutture si qualifica.
Ma, ancora, altre «vergogne» si possono aggiungere a renderlo irrimediabilmente recuperabile. L'industria che divora ed inquinava il pianeta; il nostro costoso ed inutile benessere che si nutre della violenza e della malattia; e della miseria del terzo e quarto mondo; miseria che produce una propria violenza e una propria malattia.
Infine, a mo' di goccia traboccante, la capacità — del sistema — appena acquisita, autodistruzione e con noi della natura e della Terra.
E tuttavia non riusciamo assolutamente ad accettare l'idea che siamo in troppi — perché questo è il problema del sistema — proprio come drogati. E, quindi, non riflettiamo che è sufficiente adeguare il nostro numero al pianeta per, automaticamente, metterci nelle condizioni di non produrre più, e per sempre, ladri ed assassini, fame e cancro, emarginazione ed inquinamento, droga e pazzia ecc. ecc.
Perché seguitiamo a raccontarci la favola delle «colpe» tutti profondamente convinti, in buona fede, mentre in realtà siamo tutti, soltanto, vittime. Nulla di colpevole, essendo la colpevolezza una delle invenzioni del sistema. Ma pur sempre lo stanco permanente, alimentare, conservare, il sistema.
Nel «sistema dei troppi», siamo costretti a scegliere che significa sopravvivere e permanentemente «scartare» sino a centinaia di milioni di vite umane: esattamente quello che facciamo. E poiché questo è il «debito» primo e più antico in assoluto, dobbiamo decidere. Noi del mondo industriale: o siamo colpevoli o siamo in troppi.
SALVATORE CARRUBA (Modena)

«...ma dentro la scuola potreste non trovare "persone", bensì "personale"»

Egregio direttore,
Un quindicenne handicappato grave di Nova Milanese è impossibilitato a frequentare la scuola media locale perché non vi è personale disponibile all'assistenza igienica del ragazzo. Sulla questione si è verificato un gioco a scacchi barile del tipo: «Tocca al Comune». Il contratto di lavoro non prevede ciò. «La responsabilità non è nostra, è di altri». Pare che la preside si sia dichiarata disponibile alla mansione. Continuano a discutere.
Intanto il ragazzo aspetta: è una persona come le altre, con uguali diritti, ma questa sua necessità di assistenza pare non possa essere assolto dal personale della scuola. O meglio, non deve essere assolto, oppure non si vuole assolverlo?
Come se la scuola fosse solo per autosufficienti, come se noi insegnanti dovessimo solo insegnare le nostre materie che gli alunni devono imparare, come se gli alunni non dovessero portare a scuola i propri problemi e i propri bisogni di assistenza. Come se noi insegnanti dentro la scuola fossimo innanzi tutto docenti e non «persone».
Il contratto di lavoro ci dice di insegnare e non di essere «persone»? Si sente dire: «Ci sono i bidelli: tocca a loro!». Ma anche loro hanno un mansionario che non dice di essere «persone», ma di attendersi alle mansioni.
Ragazzo di Nova Milanese, ragazzi e ragazze che non avete la fortuna dell'autosufficienza, sappiate che la legge 517 vi permette la frequenza alla scuola media; il Comune magari vi ci trasporta (poiché è questo che gli compete) ma dentro la scuola potreste non trovare delle «persone»; vi potrebbe essere solo del «personale», al di sopra e al di là di ogni bisogno umano.
Magari qualche volta troverete un poco di buona volontà.
MARIO BUTTAFAVA (Bareggio - Milano)

«Le cellule del cancro direbbero di rappresentare lo sviluppo e il progresso...»

Cara Unità,
«50 feriti in Austria per la guerra del bosco» è il titolo di qualche quotidiano per dare la notizia della resistenza dei Verdi austriaci alla distruzione di un bosco presso il Danubio.
Ma non si tratta di una guerra: lo è solo per chi vuol vedere battaglie ovunque. Da una parte ci sono giovani inermi che semplicemente stanno lì, nella speranza di impedire un delitto; dall'altra c'è il potere, con la sua violenza fisica e psicologica.
Oltre un milione di esseri viventi stanno per essere distrutti per far posto a una centrale idroelettrica; forse ci siamo dimenticati che gli alberi sono esseri viventi, oltre a tutte le altre specie che ci vivono in mezzo. E ci vogliamo dimenticare a tutti i costi che la

vita è unica. Gli esseri viventi sono armoniosamente inseriti, in infinita varietà di specie, in un unico organismo. L'umanità è una di queste specie. I vegetali in particolare mantengono la composizione dell'atmosfera terrestre, sono i soli in grado di assorbire anidride carbonica trasformandola in sostanza vivente e di liberare ossigeno per gli stanchi polmoni che lo respirano.
I giovani «Verdi» sono osteggiati, vilipesi e maltrattati dai «bispensanti» che, in nome di squallide leggi economiche da loro stessi inventate, sacrificano tutto al cosiddetto progresso. Adirittura qualche politico nostrano li accusa di ospitare terroristi! Ma in realtà quello dei Verdi è un movimento nato nel cuore dell'Europa, da dove è partito qualche secolo fa quel modello culturale che sta ormai distruggendo tutta la Terra.
Ci rimpianamo la bocca da oltre un secolo con «lo sviluppo», processo che indica in realtà il grado di sopraffazione di una civiltà sulle altre, della nostra specie su tutti gli altri esseri viventi. Avanza con una legge matematica di tipo esponenziale, come il cancro in un organismo. Come avviene per le cellule cancerogene, è un processo che impone l'unità formata dove c'era un'armoniosa varietà; impone una sola cultura — la civiltà industriale — dove ce n'erano tante.
Cosa direbbero le cellule del cancro se potessimo intervistarle? Che rappresentano il progresso, che sono «un avanzamento» rispetto a questo stato di concentramento e in «movimento» e non sia «sviluppo». Ma le altre segni le leggi dell'organismo, e ne consentono il funzionamento globale.
Speriamo che una protesta inarrestabile sia in grado di fermare l'assurdo processo che questa civiltà (per giustificare la sua espansione distruttiva) ha definito «sviluppo economico» — un nostro a cui vengono sacrificati i più profondi valori e significati della vita.
GUIDO CASELLI (Torino)

Un ringraziamento e un augurio per il popolo polacco

Caro direttore,
nel corso dell'ultimo conflitto mondiale ho avuto modo di conoscere il popolo polacco. Catturato dai tedeschi, ero internato militare in un campo di concentramento e in particolare durante la ritirata di questi sotto l'incalzare dell'esercito sovietico, ho dovuto constatare le sofferenze che gli occupanti nazisti infliggevano al popolo polacco.
E tuttavia, nonostante la miseria, le difficoltà economiche ed alimentari, i polacchi non fecero mai un darci ospitalità, nell'aiutare, infondendo anche in noi fiducia nella resistenza e nella prospettiva di sconfitta finale del nazifascismo.
Per questo voglio esprimere il mio augurio perché da un nuovo corso di distensione tra le grandi potenze, possa derivare anche un futuro migliore per il popolo polacco.
GLORIANO TINARELLI (Altice - Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo arrivano anche con ritardi di 15-20 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:
Giuseppe RONCO, Venezia; F. BURMO, Kier; RFT, dott. Manlio SPADONI, Sant'Elpidio a Mare; Lino GIOMI, Spinetta Marengo; Carlo LONGO, Fubine; Nale MONDINI, Sant'Angelo Lodigiano; Bruno PAZZINI, Lecco; Giovanni FARINELLI, Bologna; Giuliano BOFFARDI, Genova; F. S. VALERANI, Firenze; Gino GABALDI, Milano; Bruno PIGNETTI, Bologna («Si facciano concorsi tra i tanti giovani disoccupati e si crei un sistema tributario adeguato; si eliminino tutti gli uffici dei commercialisti privati e patronati di partito; ci pensino gli uffici competenti, come facevano i Consigli tributari dei Comuni quando si pagava l'imposta di famiglia. Allora si andava molto meglio»);
Nino GAI, Venezia («Il PSI corre il rischio di cadere in mano a gente cresciuta a "Pavolini", che quando girano in macchina prendono la tangenziale per non passare davanti ai cancelli di qualche fabbrica»); Ugo BASSI, Parma («Sono un vecchio compagno uscito dal carcere quando il fascismo diede l'amnistia nel 1932, titolando il tribunale speciale. Mi permetto di suggerire che il denaro che si raccoglie attraverso le Feste dell'Unità e tutte le altre sottoscrizioni arrivi tutto al centro del Partito»; Nataschia DELGROSSO, San Secondo («Sono una ragazza di 20 anni e spero che la comunità di San Patrignano adotti una proposta, con mutui a vivere e a migliorarsi un grosso augurio al signor Muccioli anche se non lo conosco»);
Udino BRAGATO e altri lavoratori dell'Ufficio «Ottogalli», Padova (faremo pervenire la vostra lettera ai compagni della Direzione del Partito che si occupano dei problemi della propaganda e dell'informazione); Mario FACCHINI, Ferrara (è un abbonato e ci fa una critica: «Perché sul giornale del 31 dicembre non avete fatto una panoramica politica dell'anno 1984?»; Luigi LAZZARO, Padova («Al nostro indimenticabile "Fortebraccio" che per tanti anni ha contrappuntato figure e vicende con le sue ineguagliabili note, desidero far giungere i migliori auguri insieme all'assistenza del nostro più vivo, affettuoso ricordo»);
SEZIONE PCI, Villa d'Adda («Esprimiamo la nostra riprovazione per il Telegiornale del giorno di Capodanno alle ore 19.45, nel quale, nella rubrica di ricordo dei fatti del 1984, è stata dimenticata la morte del compagno Enrico Berlinguer»; Cafiero MAZZONE, Ercolano («L'Unità» è un abbonato); ZH Svizzera («In un commovente lettera, ci informa che suo padre, Vincenzo Mazzone, perseguitato politico antifascista — assiduo lettore del nostro giornale — è deceduto all'ospedale «L'Arche» di Nizza il 17 dicembre 1984. Vorrei comunicarlo ai suoi compagni e amici che con lui si batterono contro il fascismo e per il bene dell'umanità»);
Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che le copie non compilate (il proprio nome e la prefazione) che rimangano a disposizione di un'agenzia di stampa o di un'agenzia di informazione, deve indicare il proprio indirizzo. La redazione si riserva il diritto di accogliere gli scritti pervenuti.

UN FATTO / Il caso di un fisico condannato in RDT per «sobillazione»



Rolf Schaeleke, impegnato per il disarmo nucleare, si è visto infliggere sette anni di carcere dal tribunale di Dresda - Immediata solidarietà di Böll, Grass e altri intellettuali tedeschi

Marxista pacifista ma nemico dello Stato



Qui sopra: a sinistra, Rudolf Bahro, lo studioso condannato nel '78 per aver fatto circolare in Occidente un manoscritto sul socialismo reale e successivamente espulso dalla RDT; a destra, Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura. Nel fondo, lo scrittore Günther Grass; e accanto al titolo, Robert Havemann, il filosofo critico del regime, condannato agli arresti domiciliari fino alla sua morte

«Sono e resterà marxista, e non mi lascerò appicciare addosso l'etichetta di nemico dello Stato», ha gridato Rolf Schaeleke in un'aula del tribunale di Dresda (RDT), pochi minuti prima di essere condannato, il 3 dicembre scorso, a sette anni di carcere. Le imputazioni più gravi con cui era stato rinviato a giudizio erano quelle «consuete» che in passato avevano colpito altri pacifisti indipendenti come lui, contrari all'installazione sia degli euromissili nucleari NATO in Occidente, sia di quelli sovietici nel proprio paese: i reati di «sobillazione contro lo Stato» (articolo 106) e di «malintenzione contro lo Stato» (articolo 220). Più precisamente, Rolf Schaeleke era accusato di aver organizzato da lungo tempo una campagna diffamatoria contro l'ordinamento statale e politico della RDT, di aver letto e fatto circolare letteratura proibita.
I particolari sul caso sono stati segnalati all'Associazione degli scrittori tedeschi della RFT (di cui fanno parte anche Günther Grass e Heinrich Böll) da una lettera di Jürgen Fuchs, membro della presidenza della sezione di Berlino-Ovest dell'associazione, ex cittadino della RDT già molto legato a Robert Havemann, poi emigrato a Berlino-Ovest nel 1977 dopo una condanna a tredici mesi di carcere perché obiettore di coscienza. «Ho appreso da fonte sicura — scrive Fuchs — che l'accusa dei servizi di sicurezza e del tribunale contro Schaeleke è imperniata soprattutto sulla lettura e diffusione di libri di Böll (tra cui "Protocollo di una conferenza stampa", incluso nella raccolta "Responsabilità per la Polonia"), di Heinz Brandt, sindacalista, di Wolfgang Leonhard (saggi sullo stalinismo), di Wolf Biermann (testi di sue canzoni sulla vicenda polacca), oltre che di libri miei, sulle sue esperienze di imputato per obiezione di coscienza.
Ma l'aver organizzato discussioni sul disarmo, l'aver riprodotto e diffuso pubblicazioni scientifiche, per esempio dello psicanalista Horst Richter (uno dei fondatori dei «Medici contro la guerra atomica»), della teologa Dorothee Solle (relatrice all'assemblea d'apertura della terza Convenzione sul disarmo nucleare europeo a Perugia), di Alfred Mechtersheimer (uscito dalla CSU, la Democrazia cristiana bavarese, perché contrario alla politica del riarmo atomico della NATO condivisa dal suo partito), erano gli strumenti con cui — continua Fuchs nella lettera — Schaeleke voleva con-

tribuire allo sviluppo di una discussione scientifica sul disarmo all'interno del movimento pacifista della RDT». E conclude: «Ricordo ai miei colleghi il dovere di impegnarsi per tutti coloro che a causa del proprio lavoro a favore della pace vengono perseguitati dallo Stato». L'appello non è caduto nel vuoto: Böll, Brandt, Richter, Biermann e lo stesso Fuchs, gli autori citati come prove d'accusa contro Schaeleke, hanno prontamente accettato di intervenire ad una trasmissione televisiva per leggere passi tratti dalle opere incriminate. Mentre altri autori, con Günther Grass in testa, che parteciparono alle conferenze sulla pace degli scrittori delle due Germanie a Berlino-Est e Berlino-Ovest nell'81 e nell'82, hanno inviato lettere di protesta alle autorità della RDT. E un'attestazione di solidarietà che fa riferimento (come la lettera di Fuchs) alla dichiarazione sottoscritta a L'Aia nell'83, con la quale scrittori dell'Est e dell'Ovest, compreso Hermann Kant, l'ex presidente dell'Associazione degli autori della RDT da poco sostituito, si impegnavano a mobilitarsi in difesa di attivisti pacifisti in difficol-

tà con la giustizia, anche qualora le loro posizioni divergessero dalla politica militare dei propri governi.
Questo inizio di mobilitazione non ha tuttavia dissipato le preoccupazioni di chi teme per la sorte di Schaeleke: dovrà veramente scontare l'intera condanna, oppure verrà prima «acquistato» dal governo di Bonn, che riscatta ogni anno, pagando somme variabili a seconda delle qualifiche professionali degli interessati, un certo numero di cittadini della RDT che, come

Schaeleke, abbiano fatto domanda di espatrio? Oppure, ancora, verrà espulso anzitempo dal paese, così come accadde a Rudolf Bahro, l'autore de «L'alternativa»? Bahro, accusato di un reato più grave, quello di «attività spionistiche», per aver fatto circolare in Occidente il proprio manoscritto sul socialismo reale e il partito comunista nella RDT, era stato condannato nel luglio 1978 a otto anni di detenzione; ma nell'ottobre 1979, grazie ad un'amnistia concessa dal governo di Berlino-Est in occasione del trentesimo anniversario della fondazione dello Stato della RDT, era stato rilasciato e trasportato direttamente al confine con la RFT.
Il caso oggi in questione appare, tuttavia, complicato dalla particolare vicenda biografica e familiare del condannato. Rolf Schaeleke, fisico nucleare, 46 anni, padre di tre figli, due avuti dalla prima moglie, più una bambina di sei anni avuta dalla seconda, è nato a Mosca da genitori tedeschi, esuli comunisti, collaboratori del Comintern. Suo padre, dopo il rimpatrio a Pankov nel '45, divenne presto una figura di spicco della SPD (il partito socialista) fisico nucleare nella RDT, favorevole alla cosiddetta ala dei Versöhnlern (i «rappacificatori»), che volevano un riavvicinamento con la SPD. Nel '61 Rolf si laurea col massimo dei voti in fisica nucleare all'università di Mosca, e inizia una brillante carriera professionale all'Istituto centrale per la ricerca sull'atomo di Rössendorf (RDT). Dichiarato «marxista critico», dopo qualche anno viene però radiato dal partito e licenziato in tronco. Infine, il 26 marzo '84, l'arresto. In prigione ha continuato a parlare senza reticenze, ha attaccato il sistema di censura vigente nel paese, ha inviato un esposto al capo dello Stato per lamentarsi di maltrattamenti subiti, ma il ministero di Giustizia l'ha dichiarato «destituito di qualsiasi fondamento». Sulla domanda di espatrio ha scritto «di non intravedere più alcuna prospettiva per sé e per la sua famiglia nella RDT».

A DIFFERENZA DI QUANDO NEVICÒ NEL '71, ROMA È IN GINOCCHIO...

E CERTO! STA RINGRAZIANDO DIO CHE QUESTA VOLTA IL SINDACO NON È DEMOCRISTIANO!



Silvia Zamboni

Genova, imprenditore edile uccide a colpi di fucile il genero, la moglie e si spara

GENOVA — Prima — con quattro colpi di fucile, tutti a segno — ha assassinato il genero. Poi ha puntato l'arma contro la moglie, che cercava di sfuggirgli invocando aiuto, e l'ha fucilata al terzo colpo. Infine ha rivolto la dupletta contro sé stesso e si è ucciso. La tragedia ieri mattina, poco prima delle 11, a Busalla, un comune dell'alta Valle Scrivia. Protagonisti e vittime Giobatta Garré, di 71 anni, imprenditore edile, la moglie settantasettenne Speranza Ponte, il genero Benito Pampolini, di 50 anni. Movente? Quasi certamente una lite per questioni di interesse scoppiata all'improvviso e sfociata in un bagno di sangue. Ad accreditare l'ipotesi un libretto d'assenso rinvenuto dai carabinieri addosso a Benito Pampolini, stretto ancora nel pugno, e — sul tavolo di cucina — altre carte di carattere finanziario, assegni — si dice — e cambiali.

Imprenditoriale, abitava con la moglie in una villetta a due piani in località Prato Grande di Sarisola, una frazione di Busalla; ieri mattina un suo dipendente era andato a trovarlo ed avevano preso il caffè insieme; chiacchiando tranquillamente. Uscito l'operario, era arrivato Pampolini e poco dopo è stata avvertita la prima esplosione, un colpo del fucile da caccia di proprietà del Garré; una doppietta a canne sovrapposte calibro 12. Poi altri tre colpi in rapida successione, sparati tutti in cucina; il corpo del genero è stato poi rinvenuto sotto il tavolo, in posizione rannicchiata. Subito dopo Speranza Ponte ha incominciato a gridare aiuto, scappando verso la camera da letto inseguita dal marito; altri due colpi, entrambi a vuoto, e la donna è riuscita a raggiungere la finestra e ad aprire i vetri, ma la terza scarica l'ha raggiunta in pieno alla testa uccidendola su colpo. Immediatamente dopo Giobatta Garré si è sdraiato sul letto matrimoniale, si è infilato le canne del fucile in bocca ed ha premuto il grilletto.

L'allarme e l'arrivo dei soccorsi sono stati tempestivi quanto inutili, a pieno ritmo, invece, il lavoro degli inquirenti che, interpretati i segni della tragedia, cercheranno ora di capire che cosa, con precisione, ha scatenato la furia omicida e suicida dell'anziano imprenditore, al di là della formula «motivi di interesse».

Esplosione a Londra: 5 morti

LONDRA — Una violenta esplosione ha letteralmente distrutto ieri mattina un elegante edificio residenziale nel settore sud-occidentale di Londra. Le vittime accertate sono cinque, ma le ricerche tra le macerie continuano. Tre persone non rispondono all'appello e ormai le speranze di trovarle in vita sono poche. Ma non si esclude che il bilancio possa essere anche più grave. I vigili del fuoco hanno lavorato per ore e ben sette inquilini del palazzo sono stati estratti vivi dai resti di quelle che erano le loro case. Tra i sette ci sono anche tre bambini. Sulle cause dell'esplosione proseguono gli accertamenti. Ma tutto lascia pensare che si sia trattato di una fuga di gas. Il palazzo è crollato di colpo e nessuno degli appartenenti si è salvato. Purtroppo al momento dell'esplosione molti inquilini erano ancora in casa.

Fuga gas Allarme in Svezia

STOCOLMA — La televisione svedese ha ieri sera interrotto i suoi normali programmi per trasmettere un avvertimento della polizia a seguito di una fuga di gas venefico da un impianto chimico che sta minacciando parte della cittadina svedese di Karlskoga, a circa 240 chilometri ad ovest di Stoccolma. L'annuncio trasmesso dalla televisione chiede a tutti gli abitanti di restare nelle loro case e di tenere ermeticamente chiuse porte e finestre a causa di una fuga di gas da un vicino impianto industriale. La zona interessata è pari a circa un chilometro quadrato dell'abitato, un centro di emergenza è stato aperto per tutti coloro che ritengono di aver potuto respirare questo gas. Nella cittadina di Karlskoga si trovano le industrie di armamenti svedesi «Bofors». Il gas venefico sprigionatosi è suscettibile di causare danni ai polmoni.

6 gemelli qualche problema

ROMA — Hanno qualche problema respiratorio tre dei sei gemellini nati l'altro giorno all'ospedale S. Camillo. Il più grave è il secondo nato che è stato trasferito al reparto rianimazione dell'ospedale specializzato per l'infanzia Bambin Gesù. Il piccolo — ha detto il dottor Pirzoli del centro di rianimazione — ha crisi di apnea che testimoniano l'immaturità o un processo iniziale di insufficienza respiratoria. Il neonato pesa un chilo e 280 grammi ed è sottoposto ad un controllo intensivo. Per tutti i gemellini, comunque, dato che il parto è avvenuto solo alla ventesima settimana, la prognosi è ancora riservata. Si è ripresa dall'anestesia, intanto, la madre. I medici sono ottimisti e pensano che la donna possa essere dimessa tra 7 giorni. «Sono felice — ha detto — anche se spero a corto tiro ci fosse almeno qualche femminuccia».

Arrestato boss della droga

PALERMO — L'italo-americano Philip Salamone di 41 anni, residente a Brooklyn, originario di Terrasini accusato di essere un grosso trafficante internazionale di stupefacenti, è stato catturato dai carabinieri a Terrasini a 35 chilometri da Palermo, a breve distanza dall'aeroporto Punta Raisi. Salamone è stato scoperto in una casa di campagna di proprietà di amici suoi e si nascondeva da qualche tempo e dove era stato localizzato dai carabinieri che, prima di bloccarlo, l'hanno controllato per qualche tempo accertandosi della sua reale identità. Destinataria di tre mandati di cattura, uno internazionale, uno dell'autorità giudiziaria di Roma e l'altro di quella di Palermo, Philip Salamone era ricercato da un anno. I carabinieri sono convinti che Salamone sia un elemento di primo piano nel traffico internazionale di stupefacenti.



PALERMO - Philip Salamone mentre viene condotto in carcere

Attività riprese, trasporti quasi alla normalità. I veri problemi sono nel Mezzogiorno

È tornato il sole sul centro-nord

Maltempo: la situazione è in leggero miglioramento, il sole è tornato a rivelare per alcuni ore, su tutto il centro nord anche se le temperature rimangono rigide. Il quadro è invece drammatico nel sud dove neve e gelo la fanno ancora da padroni. Su Basilicata e in Calabria siamo all'emergenza.

Ma a Parma ha fatto meno 25 e a Firenze meno 15

Disagi gravissimi in Irpinia e in Basilicata. Le temperature restano rigide ovunque.



ARETI — Anche per gli aeroporti la situazione è stata pesante. Alle 17.30 di ieri gli scali ancora chiusi erano Milano-Linate per nebbia e Roma Ciampino, Olbia, Rimini e Ancona per ghiaccio.

FREDDO RECORD A FIRENZE — Temperature a livello di record storici in Toscana. Nel capoluogo, all'aeroporto di Peretola alla periferia della città, ieri mattina alle otto si è registrata una minima di meno 15 gradi. Nel freddissimo inverno del '29 la minima fu «solo» di 10,5 sottozero. Meno 15 anche a Pontedera e a Ponsacco. Il traffico in tutta la Toscana si svolge ancora con le catene.

IL MALTEMPO COSTA CARO — L'eccezionale ondata di gelo ha fatto salire alle stelle la domanda d'energia che ha raggiunto i punte record: 29.604 MW. Ma queste punte saliranno ancor di più nei prossimi giorni con la progressiva ripresa della normale attività.

CHIUSA LA CACCIA — Chiusura anticipata dell'attività venatoria in Veneto e in Piemonte. Le campagne gelate e i corsi d'acqua ghiacciati recano poche difficoltà agli animali. E i due provvedimenti regionali intendono tutelare il patrimonio faunistico.

LEMILIA TORNA ALLA NORMALITÀ — Un pallido sole su buona parte della regione ha riavviato alla normalità l'attività nell'Emilia-Romagna dopo l'abbondante nevica dei giorni scorsi. SU tutte le autostrade la circolazione è possibile senza catene montate. Il freddo comunque rimane polare: la temperatura in mattinata era a meno 11. Il record spetta alla città di Parma dove ieri mattina alle otto il laboratorio climatologico dell'Università ha rilevato una temperatura di meno 25. Da oggi tutti gli studenti emiliani tornano a scuola.

STRARIPATO L'ADIGE — Il fiume è straripato nelle vicinanze dell'abitato di Giugiaro invadendo una vasta zona circostante di campagna. Si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco e di volontari.

IN ISLANDA FA CALDO — Mentre l'Europa (o gran parte di essa) e il Nord Africa (o gran parte di essa) sono nella morsa del freddo (40 morti in Francia, 26 in Spagna, 8 in Germania, 3 in Inghilterra), l'Islanda, posto tradizionalmente freddissimo, ieri la temperatura era di più otto. Evidentemente il mondo ha imparato ad andare alla rovescia.

TERNI — La cascata delle Marmore sotto la neve. In alto, i vigili del fuoco di Bologna liberano dalla neve il tetto di una chiesa.

Agricoltura KO. Compromessi anche i frutti dell'estate

ROMA — Rilevanti danni all'agricoltura sono stati denunciati dall'Unione produttori ortofrutticoli e agrumati. Nella zona compresa tra Anzio e Terracina la gelata di questa notte — segnala l'UNAPOA — ha distrutto insalate, verdure e cavoli. Nella fascia costiera di Tarquinia si sono verificati ingenti danni ai finocchi e ai carciofi, fino al 50-60 per cento. Ma il disastro è avvenuto nella zona Metopontina: causa lo straripamento dei fiumi Bradano, Basento, Capone sono stati inondata 10 mila ettari di terreno coltivato. Ha subito danni il 50% delle coltivazioni ortive, 300 ettari di fragole, insalate, finocchi, cavoli e carciofi, il 50% di coltivazione arborea tra cui un terzo di pescheto, mentre per i due terzi coltivato ad aranci i danni sono ingenti. In tutta la zona Metopontina si sono verificate forti gelate e sono ancora in atto. Anche le coltivazioni ortive non alluvionate hanno subito danni per «marchiame radicale» in un'estensione di 20 mila ettari.

IL MALTEMPO COSTA CARO — L'eccezionale ondata di gelo ha fatto salire alle stelle la domanda d'energia che ha raggiunto i punte record: 29.604 MW. Ma queste punte saliranno ancor di più nei prossimi giorni con la progressiva ripresa della normale attività.

CHIUSA LA CACCIA — Chiusura anticipata dell'attività venatoria in Veneto e in Piemonte. Le campagne gelate e i corsi d'acqua ghiacciati recano poche difficoltà agli animali. E i due provvedimenti regionali intendono tutelare il patrimonio faunistico.

TERNI — La cascata delle Marmore sotto la neve. In alto, i vigili del fuoco di Bologna liberano dalla neve il tetto di una chiesa.

Il via, al caldo, alla Festa «sotto zero»

Con la banda di Bormio inaugurata al Palazzo Polifunzionale la Festa dell'Unità sulla neve - I romani subito al lavoro nel ristorante - I romagnoli increduli: c'era più neve sulla Riviera! - Organizzazione perfetta e tempo più mite che al Sud

DEL NOSTRO INVIATO
BORMIO — Non funzionano i tromboni. Troppo freddo. Invece dei paragoni di prammatica, gli ottoni assiderati emettono un fiabile fit fit e così la banda di Bormio, ieri sera, ha dovuto rinunciare alla sfilata per le vie del centro, e la settima festa dell'Unità sulla neve si è aperta, scusata il bisticcio, al coperto, alla faccia dei dieci e rotti sotto zero che congelavano le note musicali. Al caldo del Palazzo Polifunzionale, la banda ha suonato allegramente, e hanno potuto parlare senza restare irrigiditi al microfono anche il segretario dei comunisti borminesi Vito Bedogné, e il caporedattore dell'Unità Romano Bonifacci. Poi gran ballo popolare, e molti dei cinque-seicento ospiti già arrivati in Valtellina ne avevano davvero bisogno per aiutare il sangue a circolare daccapo, dopo un viaggio quasi sempre disagiato e spesso avventuroso attraverso le stivali in versione «inferno bianco».

OGGI la festa entra nel vivo del suo programma con le prime gite in pullman a Livigno e St. Moritz. Percursione alla sala congressi canii, balli, mangiate, bevute. E non si illudano gli ospiti (come nella celebre scenetta di Nanni Moretti) di poter scappare al dibattito. Sì, ce n'è uno al giorno. Stasera persino tre assessori allo sport, Mario Sconceri della «Repubblica», un rappresentante del Coni e il senatore Nedo Canetti palermano dello sport nelle Amministrazioni locali.

NIENTE paralisi, dunque, qui a Bormio: la macchina della festa, con un po' di antigelo, si è messa regolarmente in moto, anche se i compagni dell'organizzazione hanno dovuto sfidarsi al telefono per convincere la gente che chiamava da tutta Italia che le strade sono sgombrare. Tra le tante interurbane allarmate, anche quella di Ivan Graziani: si è tranquillizzato solo quando gli hanno assicurato che tutti gli spettacoli sono al chiuso, perché era convinto di dover cantare all'aperto. Stravaganti questi cantautori.

Durissimo l'intervento del PCI. La segreteria regionale ieri si è riunita d'urgenza a Catanzaro con il gruppo parlamentare e quello regionale ed ha rilevato innanzitutto l'assoluta incapacità degli organismi competenti a far fronte alle necessità che si pongono. «Non c'è allo stato — dice il PCI — alcun progetto di coordinamento e nessuna presenza concreta». Queste le richieste immediate: la convocazione straordinaria del Consiglio regionale, la richiesta per la dichiarazione dello stato di calamità naturale, il coordinamento immediato di uomini e mezzi, un rapporto quotidiano con i comuni che stanno affrontando la situazione con i pochi mezzi a disposizione, uno stanziamento di somme per i primi interventi. Polemica nota anche della Federazione del PCI di Cosenza e dei consiglieri regionali Oliverio e Ledda. Sotto accusa il sistema regionale della Protezione civile. «Da più giorni — ci ha detto ieri, ad esempio, il sindaco di San Giovanni in Fiore — chiedeva la possibilità di utilizzare somme per spazzare la neve. Ma mi hanno risposto solo dopo cinque giorni». Identica polemica da parte dei sindaci democristiani, socialisti, socialdemocratici. La Giunta regionale ha deciso di riunirsi solo oggi, ma se non ci saranno sensibili miglioramenti del tempo c'è davvero il pericolo di una nuova catastrofe, come già avvenne nell'inverno del 1981.

Michele Serra

Filippo Vettri

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-11 3
Verona	-14 -1
Trieste	-5 0
Venezia	-8 1
Milano	-14 -7
Torino	-10 0
Cuneo	-7 -1
Genova	-2 5
Bologna	-14 -6
Firenze	-15 0
Pisa	-10 2
Ancona	-4 0
Perugia	-8 -4
Pescara	-4 1
L'Aquila	-13 -6
Roma U.	-5 0
Roma C.	-5 1
Campob.	-7 -4
Bari	-2 1
Napoli	-4 4
Potenza	-5 -3
S.M.L.	np np
Rapallo C.	np np
Messina	np np
Palermo	np np
Catania	np np
Alghero	-1 9
Cagliari	2 5

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si trova oggi sulle regioni meridionali e si allontana verso Levante. Dopo il passaggio di questa perturbazione la pressione atmosferica sull'Italia è in aumento perché l'anticiclone atlantico che nei giorni scorsi si è spinto verso l'Europa nord-occidentale tende ad estendersi anche verso l'Europa centrale. A sud della penisola iberica è in formazione un centro di bassa pressione che in un momento non sembra destinato a modificare il tempo sulle nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni adriatiche centrali addensamenti nevosi assai ancora a qualche nevicata ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali e con nevicata sulle zone appenniniche. La temperatura continua a mantenersi ovunque molto al di sotto dei valori stagionali.

Calabria, è l'emergenza centinaia di paesi isolati

La situazione peggiora di ora in ora - L'agricoltura è in ginocchio - In Sila e sull'alto Ionio situazione drammatica - Vuoto di iniziativa della Regione e della Protezione civile

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Sembra ormai un bollettino di guerra e la situazione invece di migliorare peggiora di ora in ora. Il maltempo in Calabria è ormai diventata emergenza in piena regola e ieri pomeriggio era quasi impossibile raccogliere tutte le notizie che provenivano in redazione. Nella provincia di Cosenza — la più colpita senza dubbio — si contano oltre cinquanta paesi isolati e centinaia di frazioni e di villaggi. Mancano gli alimenti per tutta la zootecnica, l'agricoltura è in ginocchio. A San Giovanni in Fiore — il centro più importante dell'altopiano silano — il sindaco Aciri ha dichiarato lo stato di emergenza. Chiuse scuole e uffici, ieri mattina si stava cercando di spalare la neve — che continua a cadere con abbondanza — con i mezzi comunali e dell'Amministrazione provinciale. Ma nella zona sono completamente isolati da più giorni tutti i villaggi rurali dell'ex Opera Sila. C'è stato anche il crollo di alcuni tetti di vecchie abitazioni ma, per fortuna, non vi sono feriti. Fra Cosenza e San Giovanni in Fiore, l'unico mezzo di comunicazione è il treno a cremagliera delle Calabro-Lucane, quando riesce a passare. Identica situazione di pesantezza ad Acri, Longobucco e negli altri centri silani. L'altra zona dove l'emergenza si sta evidenziando ora dopo ora è l'alto Ionio, quasi al confine con Puglia e Basilicata. Drammatica è la situazione a Castrolibero, Cannà, Alessandria del Cerreto. Non si arriva più né dallo Ionio, né tanto meno dal

l'interno. Anche qui — come nell'altopiano silano — la neve in alcuni punti supera le barriere dei due metri. L'altra sera ad Aprigliano (CS), e precisamente al bivio di Quaresima, una tormenta di neve ha seppellito sette automobili. I viaggiatori — fra cui cinque bambini — sono stati salvati dopo drammatiche ore di lavoro da quattro carabinieri. In provincia di Catanzaro, pesantissima è la situazione nell'altopiano delle Serre. Isolati i comuni di Brognaturo, Fabrizia, Nardodipace, Mongiana e altri piccoli centri. Anche qui si lamentano pesanti danni alla zootecnica. Paesi isolati anche nel Reggio, e fra questi Mammola e Canolo Nuovo in Aspromonte. L'autostrada del Sole è interrotta praticamente tutta nel tratto della provincia di Cosenza, ma in tutte le strade provinciali la polizia impone l'uso delle catene. Ieri è nevicato ancora con abbondanza (altri trenta centimetri) a Cosenza — le scuole resteranno chiuse oggi e domani — anche a Catanzaro. E qui il ricordo dell'ultima nevicata affiora veramente la notte dei tempi. La neve è caduta anche a Belvedere Marittimo, e non succedeva da cinquant'anni. Temperature polari dappertutto.

A fronte di questo assai preoccupante quadro c'è il vuoto pressoché assoluto di iniziativa della Regione, della Protezione civile e dell'assenza di ogni coordinamento. Le polemiche sui soccorsi sono esplose ieri. Quasi tutti i sindaci dei comuni colpiti hanno telegrafato per la scandalosa carenza dei mezzi della Protezione civile, per l'inefficiente parco macchine di cui dispone l'ANAS. Eppure non ci troviamo in zone di mare o dove non nevica mai.

Durissimo l'intervento del PCI. La segreteria regionale ieri si è riunita d'urgenza a Catanzaro con il gruppo parlamentare e quello regionale ed ha rilevato innanzitutto l'assoluta incapacità degli organismi competenti a far fronte alle necessità che si pongono. «Non c'è allo stato — dice il PCI — alcun progetto di coordinamento e nessuna presenza concreta». Queste le richieste immediate: la convocazione straordinaria del Consiglio regionale, la richiesta per la dichiarazione dello stato di calamità naturale, il coordinamento immediato di uomini e mezzi, un rapporto quotidiano con i comuni che stanno affrontando la situazione con i pochi mezzi a disposizione, uno stanziamento di somme per i primi interventi. Polemica nota anche della Federazione del PCI di Cosenza e dei consiglieri regionali Oliverio e Ledda. Sotto accusa il sistema regionale della Protezione civile. «Da più giorni — ci ha detto ieri, ad esempio, il sindaco di San Giovanni in Fiore — chiedeva la possibilità di utilizzare somme per spazzare la neve. Ma mi hanno risposto solo dopo cinque giorni». Identica polemica da parte dei sindaci democristiani, socialisti, socialdemocratici. La Giunta regionale ha deciso di riunirsi solo oggi, ma se non ci saranno sensibili miglioramenti del tempo c'è davvero il pericolo di una nuova catastrofe, come già avvenne nell'inverno del 1981.

Il provvedimento disposto dal «gruppo antimafia» dell'Ufficio Istruzione di Palermo

Sigilli a dodici società dei Salvo

Sequestrati centinaia di miliardi, vigneti, alberghi e finanziarie

Erano in Sicilia ciò che la Fiat è a Torino - La rete dei «prestanome» inseriti nei consigli di amministrazione delle società collegate dell'impero dei cugini esattori - Le rivelazioni del boss Tommaso Buscetta

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Per la legge La Torre, il sequestro è l'anticamera della confisca. Gli esattori Salvo, in carcere, hanno ricevuto un'altra brutta notizia: i giudici istruttori palermitani, che li hanno arrestati, hanno congelato tutte le fette conosciute del loro impero. Un sequestro non persecutorio, bensì motivato dalla fondata convinzione dei magistrati che i cugini Nino e Ignazio per trent'anni hanno lucrato illecitamente, frodato, riciclato danaro di provenienza mafiosa, o comunque utilizzato l'appoggio della cosche per evadere sprezzantemente il ruolo di imprenditori in perenne attesa a dispetto delle tante crisi congiunturali dell'economia siciliana. Hanno firmato il provvedimento Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, il gruppo di giudici che nel Palazzo di Giustizia detiene le tante chiavi dei forzieri mafiosi, zeppi di segreti, scheletri e miliardi.

Un chiaro però che il sequestro decretato dall'ufficio istruttore (sicuramente per centinaia di miliardi) è abbattuto solo sulla quota siciliana dell'immensa ricchezza. E alcuni emblematici effetti personali: la Mercedes 5000, prestata al figlio (in galera, oggi) del capomafia siciliano Michele Greco, che ne aveva bisogno per alcune scene di un film di dubbio gusto; il lussuoso panfilo d'altura di Nino, le tre ville di Castellaccia che aprono i battenti alla dorata latitanza di Tommaso Buscetta in vista del suo ingresso in campo (andato a monte) nella guerra di mafia che insanguinava la Sicilia nell'82. E bene ricordare che i finanziatori sono oggi in carcere perché Buscetta, dopo averli in un primo tempo protetti, messo poi alle strette dai giudici vuoti il sacco, facendo i nomi di chi gli aveva dato le chiavi di quelle ville esclusive.

Ma i magistrati hanno anche individuato altre «dipendenze»: a Palermo, a Salemi, a Mazzara del Vallo. Mentre, a

Santa Ninfa, a Santa Flavia, a Salemi, estesi appezzamenti di terreno erano intestati ai Salvo o a loro diretti congiunti e sono stati anch'essi inclusi nel minuzioso provvedimento giudiziario. Ma non è finita. Passano momentaneamente di mano, per fare altri esempi, aziende vinicole come l'«Eno-Sicilia», e l'«Autocentro» destinato ai mercati di prodotti regionali che sono stati utilizzati — ironia della sorte — per sofisticare, com'è dimostrato da altre inchieste giudiziarie tuttora aperte, vino per oltre venti miliardi di lire. Per questo intralzo, destinato a rimanere anche per il fratello di Nino Salvo, Alberto, oggi agli arresti domiciliari mentre suo genero, Alberto Ramone di Palizzolo è latitante.



PALERMO — Nino Salvo al momento dell'arresto

Morto il compagno Enrico Palla Fu capocronista de «l'Unità»

PISA — È morto ieri a Pisa, dopo una lunga malattia il compagno Enrico Palla, giornalista professionista, che per lunghi anni fu capocronista della redazione pisana de «l'Unità». Aveva 64 anni e nella sua lunga carriera aveva ricoperto importanti incarichi in diversi giornali. Prima capocronista della redazione pisana de «La Gazzetta di Livorno», poi al «Nuovo Corriere» di Firenze e dopo «l'Unità», nel '60, passò alla redazione romana di «Paese Sera». Palla, da alcuni anni in pensione, viveva a Pisa. Alla famiglia, in questo triste momento, le condoglianze dei compagni della redazione e dell'amministrazione de «l'Unità».

Condannati due militari per il sabotaggio all'«Intrepido»

BARI — Quattro anni di reclusione per il sergente Zaccaria De Biaso, di 23 anni, di Taranto, e due anni e sei mesi (con la sospensione della pena) per il marinaio di leva Galliano Coppa, di 20, di Forio D'Ischia. Questa la sentenza emessa dal tribunale militare di Bari (presidente Antonio Raineri) a conclusione del processo contro i due giovani militari accusati di atti di sabotaggio compiuti a bordo del cacciatorpediniere «Intrepido» nell'ottobre scorso.

Trebisacce, ex amministratori dc in carcere per corruzione

CATANZARO — Storia di tangenti e corruzioni a Trebisacce, grosso centro dell'Alto Jonio cosentino. Ieri sono finiti in carcere — per ordine del sostituto procuratore di Castrovillari — sette persone, tutte accusate di corruzione e interesse privato in atti d'ufficio. Tra questi tre esponenti della Dc locale, tutti ex amministratori del comune ora guidato da una giunta di sinistra. Si tratta di Francesco Cucunato, 51 anni, Francesco Petrone, 45, Antonio Lo Giudice, 57 anni. Gli altri quattro arrestati sono imprenditori di Roma, Milano e Trebisacce coinvolti negli appalti sulla metanizzazione, in tutto 4 miliardi di lavori.

Revocato mandato di cattura al presunto Killer di Fava

CATANIA — Il tribunale della libertà di Catania ha deciso di revocare il mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Sebastiano Cacciatore nei confronti di Domenico Lo Faro, 24 anni, indicato in una lettera anonima come presunto killer che la sera del 5 gennaio dello scorso anno uccise con cinque colpi di pistola il giornalista-scrittore Giuseppe Fava. L'istanza era stata presentata da difensore di Lo Faro, avv. Gaetano Guzzano, subito dopo l'interrogatorio in carcere del pregiudicato catanese da parte del magistrato. Le indagini sul «caso Fava» ripartono nuovamente da zero a distanza di oltre un anno dall'assassinio mafioso.

Scossa di terremoto (5°) nel Cosentino: nessun danno

COSENZA — Una scossa di terremoto del quarto, quinto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri sera nel Cosentino. L'epicentro è stato localizzato a 25 chilometri dal capoluogo, vicino alla cittadina di San Giacomo d'Acri. Il fenomeno non ha provocato danni né alle persone né alle cose. Tuttavia non è mancata la paura. Attorno alle 20,30 di ieri sera i lunghi muri tremarono anche nelle località di Rossano, Bisignano, Morguobacco, in molti centri della Sila, oltre che a Cosenza città. Alla prima scossa è seguita una replica, molto più debole, dopo circa mezz'ora.

Il partito

Manifestazioni
 OGGI — L. Barca, Napoli; G.F. Borghini, Suzzara (Mn); N. Canetti, Bormio (So); A. Castellani, Catanzaro; P. Ciolfi, Tivoli (Rom); R. Giannotti, Rivoli (To).
 DOMANI — L. Magri, Perugia; P. Ciolfi, Tivoli (Rom); De Toffol, Verelli, W. Veltroni, Verona.
 DOMENICA — F. Mussi, Bormio (So); R. Giannotti, Suss (To).
 LUNEDI — P. Biondi, Parma e Langhirano (Pr); M. D'Alena, Pisa; P. Fassino, Pavia; F. Mussi, Bergamo; M. Ventura, Agrigento; N. Canetti, Sesto Fiorentino (Fi).
 MARTEDI — A. Tortorella, Milano; M. Ventura, Trapani; N. Canetti, Sesto Fiorentino (Fi).
 GIOVEDI — G. Angius, Bormio (So); M. D'Alena, Taranto; F. Mussi, Caserta (Ca); L. Trupia, Bormio (So); G. Berlinguer, Bormio (So).

Torino, le dimissioni dal PCI

E ora La Ganga mette il bollo all'operazione

ROMA — L'«Avanti!» interviene oggi sulla vicenda delle dimissioni dal PCI di Domenico Russo e Prospero Cerabona con un articolo a firma dell'on. La Ganga. L'episodio — secondo il dirigente socialista — confermerebbe l'esistenza di vecchi nodi della politica comunista torinese che i socialisti hanno da tempo messo in luce. Una imprecisione riguarda l'ammnistrazione comunale di Torino (identificata col PCI) è «subalterna e compromissoria rispetto ai poteri economici torinesi. Cioè, la Fiat. È scritto proprio così. Quindi, quanto Berlinguer andava davanti ai cancelli della Fiat, se ne traeva la conclusione che il PCI era settario, operaista e ricreava lo scontro per lo scontro. Adesso sarebbe addirittura «subalterno e compromissorio».

La lingua di La Ganga, infine, batte dove il dante duole. E batte sul «moralismo a senso unico» di Novelli. Non sappiamo quale sarebbe il «senso unico» che turba La Ganga. Lo possiamo intuire. Tuttavia l'azione di Novelli si è rivolta in tutti i sensi proprio perché aveva ed ha un suo senso: il senso morale della pubblica amministrazione.

Dice La Ganga che Cerabona e Russo sono «dirigenti popolari, autorevoli e credibili». Bene. Dopo l'avvicino ed il bollo di «credibilità» dato da La Ganga, certamente sono ancora più credibili.

Udienza tesa, si verifica la disponibilità a collaborare della dissociata

La Faranda tra domande e contestazioni spiega perché non uscì subito dalle Br

Ha ammesso fatti inediti «Dopo Moro si pensava ancora a combattere. Gli tacemmo che sarebbe stato ucciso»

scorrettezze, con l'unico scopo di mettere in difficoltà l'imputata. La stessa Faranda, forse prevedendo il fuoco di fila delle domande, ha letto in apertura di udienza un documento in cui spiega nuovamente il «perché» e i «modi» della sua dissociazione. «Noi siamo completamente disponibili a far fronte al nostro debito di chiarezza verso la società... rispettiamo sopra il tutto le ragioni dei familiari delle vittime e abbiamo intenzione di produrre il massimo sforzo per rispondere agli interrogativi... Chiediamo però — affermando Morucci e Faranda — la scelta di non rispondere non è un'ambiguità processuale o un espediente difensivo ma la conseguenza di una scelta «etica».

Questa dichiarazione è sembrata una esatta prefazione di quanto è avvenuto, subito dopo, con l'interrogatorio. Parlando di via Fani, in risposta a una domanda dell'avv. Tarsitano, la donna ha affermato che in casa sua oltre Morucci non c'erano altri che avessero fatto nessun altro «regolare» di Br. È stata smentita dalla lettura di un verbale firmato dallo stesso Morucci. Allora, la donna ha ammesso: «È vero, mi sono sbagliata io...».

parte andati a «misteriosi» terroristi. La donna ha ammesso che anche dopo l'uscita dalle Br lei e Morucci erano ancora convinti della necessità della lotta armata e che quindi non era da escludere che del materiale fosse stato dato a persone al di fuori della Br. La Faranda non ha però voluto indicare a chi andarono quei libretti antiprotele.

A questo punto la donna ha anche spiegato, essendone convinta, la storia del disegno di piazza Nicotola. La Faranda ha affermato che senz'altro aveva trascritto quella mappa (con la sede di piazza Nicotola) perché il suo compito era di raccogliere e trascrivere i frutti di indagini conoscitive» sugli

ROMA — Adriana Faranda risponde, spiega, ma ancora una volta tra molte incertezze. Qualche volta cade in contraddizione, corregge il tiro dopo le contestazioni, ma non esita nemmeno ad ammettere fatti e responsabilità in parte inedite: come l'aver disegnato la mappa della sede di piazza Nicotola, poi assolta dalle Br (due agenti furono uccisi) quando la donna era già fuori dall'organizzazione. E sta, insomma, una sorta di prova del nove, un'udienza-verifica, della sua scelta di «dissociazione» e di collaborazione sia pure nei limiti prefissati, con la giustizia. L'impressione (parziale dato che l'interrogatorio non è ancora finito) è che la prova sia stata superata, ma solo in parte.

I due amministratori torinesi usciti dal PCI

Fassino: è una manovra di stampo pre-elettorale

«Un tentativo di colpire la Giunta e i comunisti Novelli: «Sono amareggiato» il PSDI: «Il Comune vada avanti per la sua strada»

torino di mettere a profitto l'occasione: iodi sperateci ai dimissionari, richieste di un «urgente serio dibattito», giudizio rozzo e liquidatori sull'attività del comune. L'obiettivo, dichiarato, è di spaccare la maggioranza. Quale sarà l'atteggiamento del PSI che, dopo la notizia delle dimissioni, si è detto perplesso «sulla credibilità della dichiarata evoluzione in senso laico e riformista della politica comunista»? Situazione e prospettive saranno valutate nelle prossime ore dagli organismi dirigenti del partito, spiega il segretario regionale e capogruppo socialista a palazzo civico, Giorgio Cardelli. Il quale, poi, aggiunge: «poiché la polemica che ha provocato le dimissioni è centrata proprio sui temi della trasformazione della città, sui quali vi era stato e vi è il dibattito più acceso all'interno della maggioranza, ci chiediamo se per un monocolore primo anche di chi sostiene tesi più vicine alle nostre sia possibile gestire in questi ultimi mesi il programma che era stato concordato tra PCI, PSI e PSDI. Non sarà male, in proposito, ricordare che da parte comunista sono state offerte per una partecipazione diretta delle altre forze di maggioranza nel governo cittadino.

Diverso il tono delle dichiarazioni di parte socialdemocratica. Il PSDI, mentre «non è interessato» a eventuali polemiche o problemi interni di partito, «si riconosce nella visione che l'assessore Russo aveva della casa e dell'urbanistica a Torino».

Il panorama si completa con questa dichiarazione del segretario provinciale comunista Piero Fassino sulle dimissioni dei due consiglieri: «Ritardisco lo stupore per un atto grave, imprevisto, infondato, privo di qualsiasi seria giustificazione. Del resto l'intenzione di lasciare il PCI non era mai stata manifestata da Russo e Cerabona né al segretario della federazione né ad alcun altro dirigente del partito; né l'intenzione di dimettersi dagli incarichi di giunta era stata mai manifestata al sindaco, al vicesindaco o al capogruppo consigliere. L'infondatezza delle motivazioni e l'esteriorità della decisione dimostrano che in realtà queste dimissioni si spiegano solo come l'ennesimo tentativo politico di destabilizzare la maggioranza PCI-PSI-PSDI, di indebolire la giunta Novelli e di colpire il PCI. Evidentemente da fastidio a molti che la giunta monocolore comunista continui a governare dando attuazione a importanti atti deliberativi decisi e concordati con PSI e PSDI. L'imminente delle elezioni sollecita gli avversari della giunta Novelli e della maggioranza di sinistra a tentare colpi destabilizzanti. In ogni caso il PCI si presenterà al prossimo consiglio comunale riconfermando il proprio impegno a sostenere la giunta nel proseguire ad amministrare la città dando piena attuazione ai programmi concordati da PCI-PSI-PSDI e votati dal consiglio comunale.

«Per salvare l'Adriatico malato serve una legge»

Dal nostro inviato
 VENEZIA — Il mare Adriatico è seriamente malato, ma attorno al suo capezzale si assiste a un balletto sulle responsabilità, ad uno scarica barile che noi comunisti non intendiamo più sopportare. L'«messaggio» del segretario regionale del PCI emiliano, Luciano Guerzoni, lanciato nel corso della conferenza stampa convocata, insieme al segretario veneto, Gianni Pellicani, è molto chiaro: «Se continuerà il gioco delle parti su chi è più o meno colpevole, a seconda degli interessi concreti che si tirano in ballo, si continuerà ad eludere i problemi e la situazione delle coste e del mare diventerà ancora più drammatica».

I segretari regionali del Pci del Veneto e dell'Emilia Romagna schierati contro la politica degli interventi parziali

vogliono presentare una proposta di legge per «affrontare razionalmente e con un impegno finanziario adeguato il problema del risanamento del mare». Intendono anche lanciare una sorta di sfida al governo italiano: «Nel momento in cui dice ancora Guerzoni Craxi assume la presidenza semestrale della CEE, vogliamo vedere se sarà capace di approfittare della situazione favorevole e riuscirà ad imporre alla Comunità europea una strategia vera di coordinamento delle politiche ambientali, e di quelle industriali, turistiche, dei trasporti, ecc.». E vedremo anche — aggiunge — se accetterà un'altra proposta nostra: quella di convocare una conferenza nazionale sull'autoinquinazione nell'Adriatico, con la partecipazione di studiosi ed esperti al massimo livello italiani e stranieri.

Ma perché una proposta di legge proprio ora, cioè nel momento in cui il governo, invertendo un atteggiamento di disinteresse durato parecchi anni, ha stanziato, nella legge finanziaria, 1100 miliardi e costituito un comitato di coordinamento interministeriale? Perché, rispondono Pellicani e Guerzoni, insieme agli altri dirigenti di Bologna e di Venezia presenti alla conferenza stampa, vogliamo assicurare un «flusso finanziario certo e pluriennale, non uno stanziamento tantum» che non dà sufficiente sicurezza; perché, aggiungono, vogliamo un «accordo nazionale e fra le regioni interessate» (che non sono solo Veneto ed Emilia, ma tutte quelle del bacino padano) senza le riserve che suscitano proposte simili a quella preannun-

ciata dal PSI che intenderebbe creare un alto commissario per l'Adriatico — assolutamente privo — dice Guerzoni — della necessaria autorità politica, poiché completamente al di fuori delle strutture di «comandamenti nazionali e locali».

Non è necessario, dunque, inventare nulla di nuovo, ma far funzionare in modo coordinato e razionale le strutture esistenti. «Sarebbe questo anche un modo — dicono i dirigenti del PCI — un'occasione concreta per costituire quelle strutture operative che mancano ancora al ministero dell'Ecologia e che il ministro Biondi dovrebbe rivedere con forza, ci auguriamo alleandosi con noi».

Dunque, una legge nazionale per assicurare i soldi necessari e che siano spesi bene. «Ci vogliono 2500 miliardi — dice l'assessore emiliano all'Ambiente Giuseppe Chicchi — per i nuovi impianti o per rinnovare quelli (e sono tanti) che in Emilia esistono da dieci o quindici anni e sono invecchiati. Ma ci vogliono anche altri investimenti nella ricerca per ridurre il carico di fosforo proveniente dall'agricoltura e che Chicchi ha citato le positive esperienze in corso in Emilia che consentono di diminuire anche del 40% l'uso dei concimi chimici e degli antiparassitari senza ridurre la produzione». Bisogna inoltre eliminare il fosforo nei detersivi (dove proposte di legge giacciono in Parlamento) e convertendo le aziende che attualmente producono il fosforo verso la produzione di altri prodotti efficaci per il lavaggio.

Questo aspetto è particolarmente importante per gli scar-

chi della Montedison di Marghera al largo del golfo di Venezia. Dopo le recenti e piuttosto vivaci polemiche che hanno visto un atteggiamento incerto del governo, uno studio affidato al CNR ha messo in rilievo che non esistono elementi certi per affermare un rapporto di causalità fra i fanghi della Montedison e l'autoinquinazione dell'Adriatico. Tuttavia, poiché il suo apporto di fosforo è notevole, il PCI chiede che comunque la scadenza fissata per abolire lo scarico in mare dei residui Montedison sia rispettata. Esistono, infatti, sperimentate tecnologie che permettono di inertizzare i fanghi, di utilizzarne i gessi nei cementifici: comunque permettono di controllare le discariche a terra, senza chiudere stabilimenti e senza cedere al ricatto occupazionale.

Ribalzata una decisione della commissione

Procura di Bologna, il CSM rinvia la nomina di un mese

Si dovrà fare un nuovo «concorso» - La lunga guerra di ricorsi e sospensive - Necessario evitare una sede vacante dopo la strage

ROMA - La Procura delle stragi dovrà attendere. Il CSM ha rinviato praticamente di un mese la nomina del procuratore della Repubblica di Bologna. Ieri mattina - ribaltando l'orientamento espresso solo la scorsa settimana dalla commissione incaricati direttivi dello stesso Consiglio - il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici ha ritenuto di dover preannunciare eventuali ricorsi e vizi di illegittimità riaprendo i termini del «concorso» dal quale dovrebbe scaturire una soluzione per il delicato vertice giudiziario...

In sede di Commissione altre preferenze (due contro cinque) erano andate ad un candidato «interno», il sostituto procuratore generale di Bologna Mario Luchetti. Era stato invece tagliato fuori, la settimana scorsa, il giudice istruttore di Firenze, Pier Luigi Vigna, un magistrato esperto in materia di terrorismo, che in un primo tempo nel febbraio 1983, era stato prescelto dal CSM per ricoprire l'incarico. La vicenda s'è articolata in modo fin troppo tradizionale, sul filo degli inghippi procedurali e del diritto amministrativo. Tutto nasce dal trasferimento d'ufficio che il Consiglio dispone alla fine dell'82, per l'attuale Procuratore della Repubblica di Bologna, Guido Marino. L'interessato propone subito un primo ricorso davanti al Tar. Ricorso respinto. C'è un appello di Marino presso il Consiglio di Stato, ed ecco, nel febbraio del 1983, la «sospensione della esecutività del provvedimento». Nel frattempo il CSM ha però disposto la pubblicazione del posto rimasto sulla carta vacante. E, dopo una lunga discussione, sceglie Vigna. Il ministro di Grazia e Giustizia non fa a tempo però a pronunciarsi, perché nel frattempo è sopravvenuta la decisione del Consiglio di Stato di mettere tutto a bagno maria. Il Tar, ancora, respinge il ricorso di Marino. Ad aprile il Consiglio di Stato sospende una volta il trasferimento; Vigna revoca la propria domanda, mentre Marino - è siamo faticosamente giunti al giugno '84 - chiede ed ottiene un trasferimento alla Corte d'Appello di Reggio Calabria, come Presidente. Ma subito dopo l'attentato di San Benedetto Val di Sambro il ministero di Grazia e Giustizia blocca tale trasferimento sino alla nomina del nuovo procuratore della Repubblica.

Vincenzo Vasile

«Stragi, un linguaggio cifrato»

«Dal '69 ad oggi bombe e morti che solo determinati gruppi sanno interpretare»



Francesco Pazienza



Pietro Musumeci

Colloquio con Libero Mancuso, il giudice bolognese che ha rinviato a giudizio Musumeci, Belmonte e Pazienza «Golpismo e stragismo hanno sempre proceduto per alleanza»

Stragi? Direi di sì. Vediamo alcuni fatti. Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Falcini sono accusati, con provvedimenti restrittivi, sia per la strage di piazza Fontana che per quella del 2 agosto. Delle Chiaie, inoltre, è rimasto coinvolto anche nel golpe Borghese per il suo stretto legame con l'ex comandante della Decima mas. Altro elemento di continuità: Licio Gelli viene indicato dalla Commissione P2 come un favoreggiatore per la strage dell'Italcus e come l'autore del «contordine» per il golpe Borghese. La magistratura di Bologna inoltre gli ha spedito una comunicazione giudiziaria per la strage del 2 agosto. Molti dicono che queste stragi sono insensate. «C'è stato un grumo all'interno dello stato, che è andato via via decomponendosi, fino a divenire esso stesso una forza antistituzionale. Come si può qualificare questo «grumo»? «Abbiamo assistito a due fenomeni che hanno sempre proceduto per alleanza: il golpismo e lo stragismo. Il golpismo si è annidato prevalentemente in settori dei servizi segreti e militari, che hanno via via stabilito alleanze con i vertici eversivi, ordnovisti e avanguardisti. Vi è stata poi una ulteriore degenerazione dell'intero sistema dei servizi segreti, che può essere rappresentata dalla vicenda Cirillo, dove i collegamenti tra settori dei servizi segreti, malavita organizzata e in questo caso, con esponenti dell'eversivismo di sinistra, hanno portato a situazioni di baratto vergognose, fino alla proposta fatta da Cutolo di ammazzare inquirenti napoletani, da rivendicare con sigle brigatiste, in cambio della vita dell'ostaggio. Appare evidente dunque, come ancora una volta siano stati innescati i meccanismi di ricambio nei confronti di esponenti politici di primo piano, ciò che rappresenta una costante dell'attività dei settori degenerati dei servizi. Quali ipotesi si possono fare, dottor Mancuso, sulle stragi? «Ipotesi non ne faccio. Per altre per non creare ulteriori sfiducia nell'opinione pubblica, bombardata da messaggi confusi e poi smentiti, va detto che dall'interno di ambienti dell'eversivismo emna collegati con lo stragismo sono venute indicazioni di notevole precisione per quanto riguarda responsabilità e significato delle stragi. È sbagliato, dunque, dire che si brancola nel buio e che mancano riferimenti concreti su chi, per anni, ha realizzato stragi nel nostro paese. Tutte queste indicazioni sono venute prima del 23 dicembre. Certo, sarà ora compito degli inquirenti approfondire il senso di questa nuova strage, che il capo dello Stato ha invece come collegata a quelle che l'hanno preceduta. È comunque importante ribadire che non si è all'anno zero. Nel passato ci sono state deviazioni. È un fatto. Oggi però l'affidabilità dei servizi sarebbe certa. «Oggi siamo di fronte a due dati contrastanti. Da una parte, non si è fatta luce fino in fondo sull'affare Cirillo e soprattutto su tutte le sue implicazioni. Dall'altro lato c'è la volontà, manifestata dagli attuali servizi, di catturare Pazienza, che è una concreta manifestazione di autonomia nazionale e volontà di uscire da situazioni di inquinamento, che hanno contraddistinto la storia dei servizi. Ora, il momento delle indagini su questa e sulle altre stragi offre l'occasione di verificare fino in fondo la volontà di una loro riconquista e piena affidabilità. «Faccio anche a lei, dott. Mancuso, la domanda se questa strage di Natale rappresenti un «colpo di coda» del terrorismo nero. «Ma quale colpo di coda? Ritengo, anzi, si tratti di un segnale di grande allarme, tale da richiedere il massimo di efficienza e di limpidezza da parte di tutte le istituzioni dello stato. Ibio Paolucci

Una conferenza stampa del titolare delle indagini sulla strage di Natale magistrati sicuri: l'attentatore è l'uomo dell'indentikit «di spalle»

Uno o più testimoni l'avrebbero visto collocare due pacchi sulla reticella portabagagli tra il primo e secondo scompartimento sul rapido «904» - Ora si cercano notizie sull'uomo salito a Chiusi e sceso a Firenze

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Ha tra i quaranta e i cinquanta anni, il viso tondo privo di barba e baffi, i capelli scuri. La domenica della strage indossava un cappotto color cammello dalla linea diritta e non particolarmente elegante. In testa portava un basco scuro. Aveva con sé due borse di dimensioni medie, non più lunghe di 40 centimetri. Secondo la Procura della Repubblica di Bologna è lui la persona che collocò l'ordigno esplosivo sul rapido Napoli-Milano. «Quest'uomo - è scritto infatti nel comunicato consegnato ieri ai giornalisti dal sostituto Claudio Nunziata - con molta probabilità, per quanto risulta allo stato delle indagini, è la persona che ha sistemato sulla reticella portabagagli del corridoio le borse contenenti l'ordigno esplosivo». Una donna - e forse anche altri passeggeri - lo ha visto salire alla stazione di Firenze con le due borse che ha poi collocato sui portapacchi del corridoio tra il primo ed il secondo scompartimento. La signora si è poi risieduta e non è stata in grado di dire se l'uomo sia sceso come è probabile abbia fatto. Di certo lei non l'ha più incrociato nel vagone. Sulla base di queste testimonianze era stato designato l'identikit diffuso il 3 gennaio che ritrae un uomo visto di spalle con una borsa in mano e l'altra poggiata a terra. La donna ne aveva scorto solo parzialmente il viso, voltato di tre quarti. Nel frattempo il collegio dei periti è giunto ad una prima importante conclusione: la bomba è esplosa nello stesso identico posto dove sono state lasciate le due borse. Al magistrato è stato consegnato un disegno particolareggiato che, con l'ausilio di frecce, indica con precisione il punto in cui è avvenuta la deflagrazione. È stata ritenuta valida quindi la prima ricostruzione fatta a San Benedetto Val di Sambro la notte stessa della strage. Nei giorni successivi prese invece corpo una seconda ipotesi, secondo la quale l'ordigno sarebbe stato collocato sopra lo strapuntino. Intanto, la Procura nel suo co-



L'identikit diffuso il 2 gennaio scorso dai carabinieri

municato «solicita la memoria di quanti possono aver notato alla stazione di Firenze, o nei suoi pressi, intorno alle 18,30 di domenica 23 dicembre una persona con quelle caratteristiche». Un particolare e pressante invito a presentarsi ai giudici viene rivolto al giovane raffigurato nei primi due identikit che due passeggeri hanno visto salire sul treno a Chiusi e scendere a Firenze. Le certezze che la bomba è stata posta a Firenze - è stato chiesto a Nunziata - potrebbe provocare il trasferimento dell'inchiesta nel capoluogo toscano? «La questione è prematura - ha risposto il magistrato - adesso è il momento di lavorare, poi vedremo. Intanto, un'altra strana storia è stata raccontata ai magistrati da due cittadini di Vigevano che, la domenica della strage, poche ore prima dell'esplosione capitarono, da un'autoradio, la frase «un'altra strage sul treno». I due sono stati brevemente interrogati dai magistrati di Bologna.

Giancarlo Perciaccante

Napoli, migliaia di giovani in piazza

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Contro le stragi e le impunità». Questo lo striscione che apriva il corteo di migliaia di giovani che ieri mattina hanno partecipato alla manifestazione indetta dall'Associazione degli studenti contro la camorra, per protestare contro l'attentato al treno «Napoli-Milano». È stata questa la prima di una serie di iniziative in vista dell'appuntamento del 23 gennaio - ad un mese esatto dalla strage - quando in tutta Italia si terrà una giornata di protesta degli studenti e si terrà una manifestazione a Bologna. Nel corteo non c'erano solo gli studenti. A sfidare la temperatura gelida, appena mitigata da un tepido sole c'erano operai, lavoratori, cittadini, rappresentanti di partiti politici. Fra gli altri i comunisti Antonio Bassolino, Maurizio Valenzi, Eugenio Donise e Umberto Ranieri, il presidente delle ACLI Domenico Rosati, il sindaco di Napoli, Carlo D'Amato. Tra gli striscioni dei consigli di fabbrica c'era anche quello dell'ENEL, li-

stato a lutto. Nicola De Simone, morto nell'attentato insieme a tutta la famiglia, era un loro compagno di lavoro. Il freddo intenso ha costretto ad un cambiamento: l'assemblea che ha concluso la manifestazione non si è svolta in piazza - come volevano gli studenti - ma in un cinema. Per primo ha parlato il presidente dell'Associazione napoletana contro la camorra, il giovane Paolo Rizzo. «Nonostante cinque stragi e 140 vittime - ha affermato Paolo Rizzo - non è stato individuato ancora un responsabile, questo perché c'è stato chi ha coperto i mandanti e gli esecutori e depistato le indagini. Alla fine del suo intervento ha avanzato dieci proposte che vanno dall'abolizione del segreto di Stato, alla lotta alla corruzione, al rinnovamento profondo dei partiti a cominciare dalla compilazione delle liste elettorali che saranno presentate nelle prossime amministrative. La parola è stata data poi al sindaco di Napoli

Carlo D'Amato. Era assente alla manifestazione il compagno Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, che ha cercato in tutti i modi di arrivare a Napoli. Il gelo glielo ha impedito e quando era evidente che arrivare a Napoli era impossibile, il compagno Imbeni ha fatto pervenire un messaggio che è stato letto nell'assemblea in cui viene ribadita la volontà sacrosanta di fare luce sulla catena di attentati che non sarebbero stati possibili senza le complicità, connivenze e coperture all'interno di gangli delicati degli apparati dello Stato. Ha concluso l'assemblea il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, che ha puntualizzato fra l'altro che occorre sapere che cosa abbiamo fatto certi apparati dello Stato per dissipare le nebbie che ancora non consentono di conoscere il volto degli assassini e dei mandanti delle altre stragi. Vito Faenza

Advertisement for SANPAOLO Istituzione Bancaria San Paolo di Torino. Includes a table of financial data with columns for 'Scade', 'Ritenuta fiscale', 'Tasso semestrale', 'Capitale residuo', 'Importo netto in pagamento', and 'Rendimento annuo netto'. The table is divided into sections for 'FONDIARIE', 'AGRARIE', and 'OPERE PUBBLICHE'.

POLONIA

Nona udienza al processo per la morte di padre Popieluszko

Pietruszka scarica sui subalterni la responsabilità dell'assassinio Ormai non si parla più di «ordini dall'alto»

Prima della deposizione del colonnello, Piotrowski per la seconda volta lo aveva chiamato in causa come «istigatore» dell'operazione contro il sacerdote - Poi non ha accettato l'interrogatorio della parte civile

TORUN — Al gelido e impassibile capitano Piotrowski sono saltati i nervi. Alla sua quarta udienza, ieri mattina si è contraddetto più volte arrivando perfino a rettificare la deposizione di lunedì quando aveva confessato di essere l'autore materiale del rapimento e della morte di padre Popieluszko. «All'inizio — ha specificato Piotrowski — ho avuto l'impressione che la morte fosse stata provocata dai colpi inflessi al sacerdote. Oggi so che è morto per soffocamento, per strangolamento, per strangolamento, successo per il modo in cui era stato legato».



TORUN - L'ufficiale Piotrowski durante la sua testimonianza

È stato del tutto preterintenzionale. Oltretutto una illiquidazione in quanto tale non era stata mai pianificata. Piotrowski ha richiamato in causa il suo diretto superiore il colonnello Adam Pietruszka come ispiratore dell'operazione Popieluszko, ma non come fonte di un'ordine per eliminare fisicamente il sacerdote, ed ha ribadito che durante la preparazione del rapimento era convinto che la cosa avesse l'assenso delle autorità.

Pietruszka: «Si parlò soltanto di proposte per sorvegliare sacerdoti e per raccogliere materiale compromettente sul suo conto». Ma Pietruszka non si è limitato a discipolarsi: ha fatto notare alla Corte che gli unici capi d'accusa a suo carico si basavano sulle dichiarazioni difamatorie del capitano Piotrowski, un uomo — stando alle parole del colonnello — che talvolta faceva di testa sua e rendeva conto delle sue azioni solo dopo averle compiute anziché chiedere l'autorizzazione preventiva.

A riprova che mal avrebbe potuto istigare i subalterni alla violenza, Pietruszka ha recitato un fervoroso inno alla perfetta fede socialista: «Non ho mai proposto l'uso della forza per due ragioni — ha precisato — la prima perché, essendo stato educato all'umanesimo socialista, rispetto il principio che l'avversario politico deve essere combattuto ma non col pugno; la seconda perché, sebbene aggiunto, aveva pensato di farlo trasferire ad altro incarico».

GRAN BRETAGNA

Notizia e particolari pubblicati da «New Statesman»

Londra si appresta a riprendere la produzione di armi chimiche?

Ambigua smentita della Thatcher: «La nostra politica non è cambiata ma può farlo alla luce delle ingenti quantità di cui dispone l'Urss» - I pericoli del gas nervino - Un settore del riarmo messo al bando da 60 anni

Del nostro corrispondente LONDRA — La Gran Bretagna si appresta a riprendere la produzione di armi chimiche che aveva interrotto sin dalla fine degli anni cinquanta? Si tratta se la notizia sarà confermata, di un atto assai grave che rischia di innescare una nuova spirale di riarmo in un settore assai delicato che i trattati internazionali hanno messo al bando e cercato di «neutralizzare» da 60 anni.

Quel che traspare invece in modo assai chiaro è l'intenzione americana a spingere, anche per questa via, i propri alleati europei verso una creata di produzione del gas nervino a Forton Down e a Nanchekuke, nel Cornwall, che erano state apparentemente chiuse nel 1977. In teoria, i due stabilimenti hanno continuato a lavorare in questi anni alla elaborazione dei mezzi di prevenzione della guerra chimica: in realtà, hanno collaborato in pieno coi piani militari USA.

La guerra chimica è formalmente messa al bando dai protocolli di Ginevra del 1925 di cui sono firmatari fra gli altri gli USA, l'URSS e la stessa Gran Bretagna. Ma se l'impiego bellico del gas «a primo colpo» rimane proibito, c'è sempre stata una scappatoia per chi ha voluto avviare un movimento di protesta pacifica in Europa: imitare quello provocato dai missili Cruise.

FRANCIA

A meno di un mese dall'apertura del XXV congresso del partito

Fra i comunisti dibattito acceso sul «progetto»

Uscita dal governo e tracollo elettorale al centro della discussione - Intervento critico di Juquin: prendiamo le distanze da Mosca

Nostro servizio PARI — A meno di un mese dall'apertura del XXV congresso del PCF (a Saint Ouen dal 6 al 10 febbraio) il dibattito preparatorio attorno al «Progetto di risoluzione approvato dal Comitato centrale alla fine dello scorso ottobre sta entrando nella sua fase conclusiva. Nel fuoco dell'esame dei comunisti francesi sono entrati, naturalmente, i temi più spinosi della storia di questi ultimi tre o quattro anni: la partecipazione al governo a maggioranza socialista nel cuore di una crisi economica devastatrice; le solide posizioni e di recchie convinzioni, le difficoltà scaturite da un rapporto di forze del tutto sfavorevole al PCF, il cambio di rotta di questo governo dopo il 1982, la nuova disfatta elettorale alle «europee» del 17 giugno dell'anno scorso e infine l'u-

scita dal governo un mese dopo e la scelta di una politica di sempre più netta opposizione al programma di rigore economico e di riconversione industriale di Mitterrand e del suo primo ministro Fabius. Di qui gli interrogativi più frequenti emersi dai dibattiti in appoggio o come critica al documento della direzione uscente. Dopo la vittoria socialista del 1981 e la perdita del 5% dei voti da parte del PCF, bisognava accettare o respingere l'offerta di partecipazione fatta da Mitterrand? Davanti alla svolta «rigorista» del 1982 era giusto restare o sarebbe stato meglio uscire subito dal governo? Quale parte di responsabilità hanno i comunisti nell'attuale declino di tutta la sinistra? È esatta o no l'analisi che ha condotto il Comitato centrale a considerare «storicamente superata» se-

non addirittura un errore storico la politica di unione delle sinistre sviluppata dal PCF negli ultimi 25 anni? Come si vede, direttamente o indirettamente, il tema centrale resta quello di sempre: dove andare e con chi in un paese dove le istituzioni hanno condotto ad una bipolarizzazione forzata e dove la rottura dell'unione delle sinistre rischia di tradursi non solo nella frantumazione dell'equilibrio delle forze politiche ma anche nel rigetto della sinistra tutta intera in posizioni largamente minoritarie? Alla strategia di unione il «Progetto» ha sostituito quella di «nuovo assemblamento popolare» ed è proprio su questa proposta e sui suoi limiti che — nella tribuna pregressuale — dell'Humanité — si è sfermato ieri Pierre Juquin con un intervento apertamente critico nei confronti della direzione

NICARAGUA

Grande festa a Managua per l'insediamento del presidente Ortega

Presenti alla solenne cerimonia i rappresentanti di 54 paesi, tra cui Fidel Castro - Nuove manovre militari degli Stati Uniti



Daniel Ortega

MANAGUA — Il comandante Daniel Ortega, eletto il 4 novembre scorso con una larghissima maggioranza di voti, è presidente del Nicaragua. La solenne cerimonia per l'insediamento si è tenuta ieri alla presenza di 350 personalità di 45 paesi del mondo. Tra gli altri, è arrivato ieri mattina a Managua anche il leader cubano Fidel Castro. Per il PCI era presente il compagno Gian Carlo Pajetta. Insieme ad Ortega è stato insediato anche il vicepresidente, Sergio Ramirez, il nuovo governo. L'altro ieri, invece, si era riunita per la prima volta dopo le elezioni la nuova Assemblea costituente.

CENTRO AMERICA

A metà febbraio riunione dei ministri degli Esteri

CITTÀ DEL PANAMA — Una riunione dei ministri degli Esteri di tutti i paesi del Centro America, per affrontare la difficile e tesa situazione della regione e per valutare le possibilità di arrivare alla firma di un trattato di pace, è stata convocata per il 14 e 15 febbraio. L'iniziativa è stata assunta ieri a Città del Panama al termine della riunione del gruppo di Contadora. Nel fare un bilancio dell'attività del gruppo proprio due anni fa, i ministri degli Esteri di Colombia, Messico, Panama e Venezuela hanno sottolineato che nonostante la persistenza di diverse e serie minacce per la stabilità della regione, di recente sono stati fatti alcuni passi avanti sulla strada della pace.

sto al governo handuregno di smantellare le basi dei ribelli, fornendo una mappa dettagliata dei campi dei contras. Nora Astorga ha ricordato che l'espulsione dei «contras» sarebbe un «beneficio non solo alle relazioni dei due paesi, ma anche agli sforzi di pace del gruppo di Contadora». Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri dell'Honduras Edgardo Paz Barnica aveva per la prima volta definito somozisti i «contras» e che «devono essere cacciati dal paese a calci nel sedere». Al presidente Ortega sono arrivati ieri numerosi messaggi. Tra gli altri quello di Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo, che ricorda lo sforzo del Nicaragua nella costruzione di una nuova società, eliminando l'ingiustizia sociale.

ECUADOR

Sciopero generale: sei morti, 300 arresti

Proclamato per quarantotto ore dai sindacati e dagli studenti in risposta all'aumento dei prezzi di benzina e trasporti

QUITO — Almeno sei sono le persone che sarebbero rimaste uccise e più di trecento gli arrestati in Ecuador. È successo durante il primo giorno dello sciopero di quarantotto ore indetto dalle organizzazioni sindacali per protestare contro l'aumento dei prezzi. L'aumento è stato deciso dal governo, la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini allo sciopero è stata fin dal principio massiccia. «Uno studente è morto a Quito, la capitale, mentre tentava di sfuggire ad agenti di polizia che lo inseguivano. Le circostanze della morte non sono ben chiare, la versione ufficiale è che sarebbe caduto in una scarpa». Un'altra persona, questa volta di età avanzata, è stata soffocata dal gas lacrimogeno della Nuova Caledonia, che ha sede ad Algeri, auspica che Madrid voglia fissare un calendario per permettere ai canari di esprimere le proprie opinioni.

«Siamo stati i primi ad accorgerci che la società era cambiata e cambiava lavoratori, studenti, donne, cultura, spettacolo, sport ed anche mentalità, e si sono adattati. E andiamo avanti. L'Arci non è più soltanto un ente nazionale ma un punto di riferimento di una nuova civiltà». Queste le parole del Sen. ALBERTO JACOMETTI Presidente fondatore dell'Arci, in occasione della III Conferenza nazionale di Organizzazione dell'Associazione nel 1984. La sua scomparsa, all'età di 83 anni, nella notte fra il 9 e il 10 gennaio, priva non solo l'Arci di uno dei suoi massimi esponenti, ma la società di un intellettuale, un politico che ha saputo esprimere il suo impegno lucido e costante dal tempo della lotta antifascista, del confino di Ventotene, a quelli del suo incarico di Segretario nazionale del PSI; dalla fondazione dell'Arci, la sua attuale attività di dirigente dell'Associazione.

Brevi

Incontro fra Pci e Pci palestinese ROMA — Si è conclusa ieri una visita di quattro giorni a Roma, su invito del Pci, di Naim Ashab e Muhammad Abu Khalid del Partito comunista palestinese. Mercoledì i due esponenti palestinesi hanno incontrato Paolo Bufalini, presidente della Ccc; in precedenza si erano incontrati con Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri, Riemo Salati e Massimo Maccacaro. Il srante il colloquio, è stata sottoscritta la volontà di favorire una soluzione politica della crisi mediorientale e di affermare il diritto del popolo palestinese ad un suo Stato.

ENRICO PALLA Lo annunciano ai compagni, agli amici e a quanti gli hanno voluto bene la moglie Wally, il figlio Valerio, il fratello Brunetto e la cognata Giovanna. I funerali si svolgono domenica, alle ore 15, partendo dall'Istituto di medicina legale dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa. Pisa, 11 gennaio 1985

«Questo non è che un primo bilancio che dà il segno della profonda tensione che si respira nel paese latino-americano. Il governo risponde sostenendo che lo sciopero è stato in realtà soltanto parziale, che le forze di polizia hanno agito con la massima moderazione. Dall'altra parte gli organizzatori della protesta il Fronte unitario del lavoro, i sindacati e i sindacati di categoria degli insegnanti, degli studenti e dei contadini — affermano che l'adesione e la risposta dei lavoratori sono state totali, che polizia ed esercito hanno invece represso le manifestazioni con durezza e rigidità. A far decidere la proclamazione dello sciopero è stato l'aumento di prezzo della benzina e delle tariffe dei trasporti pubblici. I sindacati chiedono la revoca degli aumenti decretati dal governo e un incremento dei salari del cento per cento».



Margaret Thatcher

Antonio Bronza nologia americana momentaneamente costretta a segnare il passo perché il Congresso rifiuta gli stanziamenti necessari a utilizzare i nuovi impianti fatti costruire dal governo. La signora Thatcher, proponendo di riaprire Nanchekuke, intende forse dare una mano a Reagan nell'aggiungere l'opposizione del Congresso? Il gas nervino viene «consegnato» con proiettili o bombe sul campo di battaglia; attacca e paralizzava qualunque facoltà umana, una sola goccia sulla pelle uccide. La propaganda americana tende a dire che le tute «nuddy» dei soldati della NATO sarebbero ora vulnerabili di fronte a forme più penetranti di liquido tossico. DA qui deriverebbe la necessità di possedere un «deterrente» adeguato. MA l'attuale tentativo di innalzare la soglia delle distruzioni belliche, con gli agenti chimici, può servire a motivare un movimento di protesta pacifica in Europa: imitare quello provocato dai missili Cruise.

Augusto Pancaledi tamente scartato dal documento pregressuale ogni analisi autocritica del periodo 1977-1984 e si è fratta, per chi lo avesse dimenticato, del periodo decisivo che va dalla rottura del programma comune alla polemica contro il Partito socialista, dal momento «governativo» di cui abbiamo parlato all'opposizione, al passaggio all'opposizione. In margine alla preparazione del XXV congresso il quotidiano «Liberation» afferma che Georges Marchais dovrebbe venire affiancato, al termine dei lavori congressuali, da due vice segretari generali. Lajoine e Gremetz rispettivamente presidente del gruppo parlamentare comunista e responsabile del dipartimento esteri del PCF. Per ora l'indiscrezione non è confermata da nessuna fonte degna di fede.

La proposta dell'Flm dopo la decisione di dimezzare l'Arna

«È ora di ridiscutere l'accordo Alfa-Nissan»

Verranno prodotte nell'85 solo 25mila auto contro le 60mila previste - Seicento sospesi per 48 giorni - Le grandi difficoltà incontrate nei mercati europei

Dalla nostra redazione NAPOLI - Nata tra mille polemiche e molte speranze l'Arna - la prima e per il momento unica automobile italo-giapponese in circolazione sulle strade d'Europa - torna a far parlare di sé. L'accordo siglato tra l'Alfa Romeo e la Nissan quattro anni fa non ha dato i frutti sperati. La «casa del biscione» sia pure a malincuore è costretta a prendere atto e a correre ai ripari. Non è da escludere che in tempi brevi alcuni punti dell'intesa possano essere ridiscussi. L'azienda ha comunicato ufficialmente al sindacato che anche nel 1985 la produzione si attesterà sulle 25 mila unità (4000 in meno rispetto all'84), una quota ben lontana dalle 60 mila «vetture ipotizzate all'epoca della stipula dell'accordo. Nel nuovissimo stabilimento di Pianodossio in provincia di Arezzo - feudo elettorale del segretario nazionale della Dc Cirio De Mita - i circa 600 dipendenti effettueranno 48 giornate di cassa integrazione, mentre a Pomigliano, dove l'Arna viene rifinita, slittano ulteriormente i tempi per il rientro in fabbrica degli oltre duemila dipendenti senza zero ore.

con la concorrenza diretta della sua gemella, la Charry, identica all'Arna ma prodotta per intero (secca e motore) dalla Nissan, la quale riesce a venderla anche ad un prezzo sensibilmente inferiore. I dirigenti dell'Alfa Romeo non drammatizzano anche se non negano che hanno avuto serie difficoltà a penetrare nei paesi europei. «La vettura non è stata per nulla commercializzata all'estero; abbiamo avuto problemi con l'importatore». Sta di fatto che anche quest'anno le trentamila vetture destinate sulla carta alla esportazione resteranno un miraggio. «Forse avevamo ecceduto in previsioni ottimistiche», si difendono i manager dell'azienda produttrice.

La FLM, informata dei piani pubblicitari per il 1985, polemizza con l'azienda sostenendo che occorre una decisa campagna per il rilancio dell'Arna. «Non basta produrla una vettura - sostiene il segretario regionale del sindacato metalmeccanico Gianfranco Federici - occorre sostenere continuamente dal punto di vista commerciale e pubblicitario». Per Federici occorre dunque «rinegoziare l'accordo tra l'Alfa e la Nissan per renderlo più efficace».

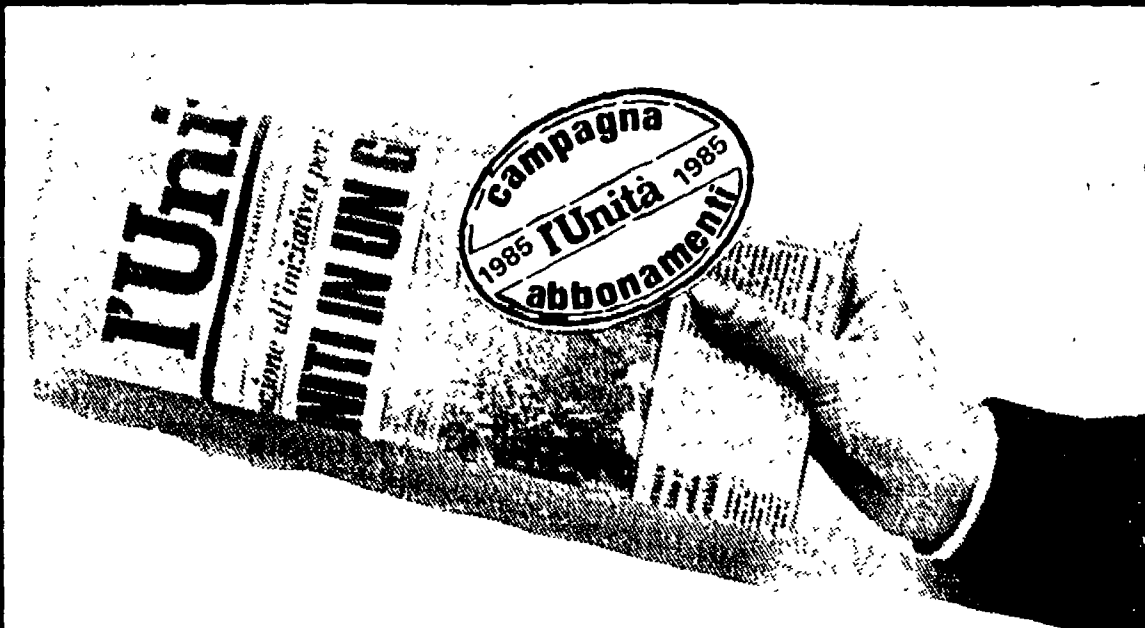
esplicitamente che la Nissan ha privilegiato più le vendite della Charry che dell'Arna. «Forse anche noi ci saremmo comportati in modo analogo». Comunque tutto ciò è alla riprova della necessità di rivedere alcuni punti dell'intesa. Gianfranco Federici, per la FLM, propone innanzitutto un restyling della carrozzeria: «Con alcune opportune modifiche - dice - l'Arna e la Charry non saranno più somiglianti in tutto e per tutto». Secondo il sindacato, comunque, il problema non è solo questo. È ben più complesso e riguarda il futuro dell'industria automobilistica europea. Oggi operano nel vecchio continente undici case automobilistiche, tutte con impianti sovradimensionati. La guerra tedesca, iniziata alla fine degli anni Settanta, è ben lontana dal concludersi. In questo contesto quali sono i destini dell'Alfa Romeo? Non è un mistero l'esistenza di un composito schieramento secondo il quale la casa del biscione farebbe bene a seguire l'esempio della tedesca BMW specializzandosi nella produzione di vetture di lusso (l'Alfa 90 ne è un felice esempio), abbandonando definitivamente il segmento medio-basso in cui rientra l'Arna. Ribatte il segretario della FLM campana: «Sarebbe un errore grave. Se l'Alfa Romeo vuole mantenere le attuali caratteristiche produttive, con stabilimenti al nord e al sud, deve continuare a difendere la sua quota di mercato anche nelle fasce basse. Altrimenti sarà una azienda diversa da quella che conosciamo...».

Luigi Vicinanza

Auto: un anno buono, ma nubi all'orizzonte

MILANO - Bilancio di fine anno per il mercato dell'auto in Italia. Le prime cifre, in periodo di incertezza, confermano un aumento delle vendite: +3,5 per cento nei dodici mesi, 1.626.000 vetture consegnate dalle case automobilistiche, contro 1.582.027 dello scorso anno. Ma anche questo quadro complessivamente positivo reca al suo interno luci ed ombre. Le marche italiane riducono leggermente la loro quota di mercato (dal 63,4 per cento al 63 per cento) e soprattutto la maggiore produttrice italiana, la Fiat, perde posizioni. L'Alfa Romeo passa dal 6,6 per cento dell'83 al 7,3 per cento, il gruppo Fiat dal 54,4 al 54,3 per cento. Il calo riguarda soprattutto le vetture della gamma media (1,5 per cento), mentre la Lancia conserva e consolida le sue posizioni (+0,2 per cento). Fra le straniere c'è da segnalare il pessimo stato di salute della Renault (dal 10,2 per cento dell'83 all'8,9 per cento dell'anno scorso), mentre si rafforza la Volkswagen (+0,5 per cento) e la Volvo (+0,2 per cento), nonché le marche estere diverse (+1,8 per cento). Complessivamente la quota di mercato controllata dalle marche straniere passa dal 36,6 per cento al 37 per cento.

La domanda di autovetture, dunque, anche quest'anno nel nostro paese ha tirato, contrariamente al resto d'Europa dove le vendite si sono contratte del due per cento circa. Siamo ben lontani, naturalmente, dai livelli di crescita del mercato statunitense e del buon andamento delle aziende giapponesi, ma ci potremmo accontentare se in quest'ultimo scorcio dell'anno non ci fossero segnali preoccupanti anche sul nostro mercato. Nei primi nove mesi dell'anno le vendite in Italia erano cresciute al ritmo sostenuto del 5,5 per cento. Poi si sono persi colpi e in dicembre si sono vendute solo 98.000 vetture circa, il 4,3 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'83.



CENTOMILA VOLTE? Sì, proprio centomila

E con l'abbonamento anche la diffusione e l'utilizzazione del giornale come strumento centrale anche nelle prossime elezioni amministrative - La diffusione del 20 gennaio prossimo a 600 lire

Mille, diecimila, centomila abbonamenti a l'Unità? Sì, proprio così. Mille, diecimila, centomila volte per l'Unità. È certamente un lavoro duro ma è un lavoro che dobbiamo affrontare con slancio perché il 1985 dovrà essere un altro anno tanto importante per l'Unità, anche per riuscire ad allargare ulteriormente la platea dei nostri lettori, per dispiegare l'impegno in una campagna abbonamenti che ci deve permettere di passare da 90.000 a 100.000 abbonati, che ci deve far sviluppare ancora la promozione verso la lettura e il sostegno concreto al giornale. Stiamo già lavorando. A fine di gennaio faremo il primo «test»: terremo, cioè, le prime somme ma fin da oggi sappiamo che ci sono tre aree più in generale su cui lavorare, tre scadenze sicure. Ecco: 20 GENNAIO: diffusione

straordinaria, la prima del 1985, ma questa volta con la vendita del giornale a sole 600 lire e non a 5.000. Con questa nuova domenica di mobilitazione, l'Unità vuole celebrare anche l'anniversario della fondazione del Partito abbinando al tesseramento e al reclutamento la diffusione del quotidiano del partito. AMMINISTRATIVE: mancano, ormai, poco più di cento giorni alle elezioni. La campagna elettorale, dunque, è di fatto aperta e già da questi giorni l'Unità dovrà essere lo strumento centrale di informazione e propaganda nella battaglia per il consolidamento delle giunte di sinistra e per la conquista di altre migliaia di amministrati.

per il 1985 e poi perché l'obiettivo dei 10 miliardi non lo abbiamo ancora raggiunto. Siamo certo a 7 miliardi di soldi versati ma ne mancano ancora tre. Quanti sono gli organismi che debbono ancora fare la loro parte? Parliamo di organismi di Partito (sezioni o zone, regionali o comprensori), ma anche di compagnie che lavorano nelle organizzazioni democratiche (cooperative, sindacati, camere del lavoro, case del popolo, circoli ricreativi). E solo con il loro contributo decisivo che possiamo arrivare ai 10 miliardi e raggiungere gli altri obiettivi. Sappiamo che in tutti e tre i campi di azione c'è un impegno da rispettare per un lavoro più programmato. Vogliamo continuare, naturalmente, a darne conto così come abbiamo fatto fino ad oggi sulle nostre pagine. Chi si vuole fare avanti può farlo anche scrivendoci, telefonandoci e informandoci. Vi aspettiamo.

Il denaro preme alle porte della Borsa

I Fondi vanno più forte degli investimenti delle imprese

Eccesso di accumulazione? - Molte iniziative sono paralizzate dalla paura di perdere il controllo - Freni anche dalle istituzioni: il Tesoro nega alla CONSOB poteri e mezzi per disciplinarne l'innovazione finanziaria

ROMA - Secondo giorno di rialzi alla Borsa valori, per un totale del 4% sulla media dei titoli. L'Italia non è un caso isolato poiché anche le borse di Francoforte, Londra, Parigi, Zurigo, Tokio hanno realizzato i livelli più alti da un anno a questa parte. Fa eccezione New York che ristagna da sei mesi. I rialzi derivano in parte dalla distensione nei livelli dei tassi d'interesse. Una parte dei capitali defluisce dagli impieghi monetari o dei titoli di Stato, verso l'acquisto di azioni. Già nell'ultimo mese i rendimenti dei titoli di Stato sono scesi in Italia fra il 15% e il 17%, un rendimento simile a quello fornito dagli investimenti azionari meglio assortiti. La riduzione del tasso di sconto agisce, sia pure moderatamente, nella stessa direzione.

Interventi pubblici diretti a ridurre il rischio degli impieghi di capitale che rende le azioni delle società più appetibili. La situazione italiana ha però aspetti particolari. Se andiamo a vedere i maggiori aumenti dei titoli alle borse italiane in questi giorni troviamo non solo la solita FIAT ma anche titoli come CIGA, Rinascimento, UNICEM, Italcementi, SNIA, alcune compagnie di assicurazione. Scarse le motivazioni basate sopra le valutazioni circa piani di investimento di queste imprese. Del resto, non chiedono, mettono in circolazione poco più del minimo di azioni quantitativo richiesto per stare sul mercato (il 25% dei titoli) mentre il resto viene spartito fra i vecchi detentori del controllo.



Franco Piga



Luigi Arcuti

hanno interesse a dirottare parte del denaro nel sostegno delle posizioni acquisite. Ad handicappare il mercato, in un'ottica di innovazione finanziaria ci si mette inoltre, il Tesoro. Nella relazione sulla attività della Commissione per la società e la Borsa presieduta da Franco Piga, il Tesoro rende esplicita l'opposizione al reddito ormai di istituzioni che abbiano il ruolo di sottrarre al ministro del Tesoro ogni controllo sul mercato dei capitali con l'effetto di privare l'Esecutivo di qualsiasi strumento di intervento necessario per governare. Il Tesoro, il governo hanno però il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, il potere d'iniziativa legislativa e molti altri strumenti. Per cui il blocco al Regolamento della CONSOB, definito ormai da cinque mesi, non ha altro significato che quello di una paralisi dovuta a contrasti nella spartizione di posizioni di sottogoverno. La confluenza con le forze che frenano l'innovazione è plateale.

escesso di accumulazione, del denaro che si accalca alle porte delle borse valori con scarse opportunità di entrare. Ma, in un'ottica di innovazione finanziaria ci si mette inoltre, il Tesoro. Nella relazione sulla attività della Commissione per la società e la Borsa presieduta da Franco Piga, il Tesoro rende esplicita l'opposizione al reddito ormai di istituzioni che abbiano il ruolo di sottrarre al ministro del Tesoro ogni controllo sul mercato dei capitali con l'effetto di privare l'Esecutivo di qualsiasi strumento di intervento necessario per governare. Il Tesoro, il governo hanno però il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, il potere d'iniziativa legislativa e molti altri strumenti. Per cui il blocco al Regolamento della CONSOB, definito ormai da cinque mesi, non ha altro significato che quello di una paralisi dovuta a contrasti nella spartizione di posizioni di sottogoverno. La confluenza con le forze che frenano l'innovazione è plateale.

Renzo Stefanelli

I cambi

Table with columns for currency, official rate, and market rate. Includes Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.

BOT, due modifiche al decreto

ROMA - La commissione Finanze della Camera ha approvato con due emendamenti, fatti propri dal ministro Visentini, il decreto che toglie alle «persone giuridiche» (società di capitali) ed alle imprese la possibilità di dedurre dal reddito dichiarato ai fini fiscali gli interessi passivi sino all'ammontare di quelli attivi percepiti sui titoli esentasse, in particolare BOT, CCT e obbligazioni equiparate. I due emendamenti riducono l'incidenza del provvedimento sulle banche.

è tornata ad esaltare, la esclusione da tassazione per tutti i detentori di titoli «non persone giuridiche», ciò che comporta una grave ingiustizia fiscale. Gli interessi pagati dal Tesoro sono infatti un reddito reale (con il doppio dell'inflazione) e mentre sembra giusto esentare da imposte i piccoli risparmiatori non altrettanto lo è escludere i percettori di centinaia di milioni di miliardi. In questo modo il peso dell'imposta non è più eguale per tutti. Tanto più in un sistema come quello fiscale italiano, che non tiene alcun conto del reddito specifico che fruttano i grandi patrimoni. Al solito i dc si sono fatti schermo dei piccoli risparmiatori per difendere i privilegiati. Il decreto passa ora in aula per l'approvazione.

Bianca Mazzoni

Brevi

Occupazione: intesa sindacati-Enti locali. ROMA - Regioni, Province, Comuni, Comunità montane e sindacati sono d'accordo: i bilanci degli Enti locali e Regioni dovranno compiere scelte positive per l'occupazione e lo sviluppo. L'orientamento è emerso nel corso dell'incontro che si è svolto nella sede del centro studi della Conferenza dei presidenti di Regione (CINSEOD). L'esito della riunione è tanto più significativo se si considera che la finanziaria, nella sua attuale impostazione, penalizza proprio gli investimenti produttivi così il comparto di spesa che maggiormente incide sull'occupazione e lo sviluppo.

Nuove iniziative per Mediobanca

La commissione Bilancio della Camera farà una indagine sulle banche d'affari. Lo scontro si allarga ad una possibile spartizione del controllo sulla industria

ROMA - La commissione Bilancio della Camera svolgerà un'indagine sulle «banche d'affari» (merchant banking) in relazione alle proposte di più ampia partecipazione del capitale privato in Mediobanca, ritenuta l'unico esempio italiano di questo genere di banca. Saranno sentiti i ministri Altissimo, Goria e Darida, il governatore della Banca d'Italia ed esperti. Il Tesoro ha presentato un articolo di legge che disciplina le banche d'affari - pur potendo già operare in tal senso con la legislazione attuale - nel quale si dis-

sponde che non possano raccogliere direttamente il risparmio. In sostanza, queste nuove società finanziarie, promosse da banche commerciali, compagnie di assicurazione o enti finanziari speciali, potrebbero acquistare partecipazioni nelle imprese industriali - oltre ad offrire loro servizi finanziari di vario tipo - ma soltanto con i mezzi finanziari che gli conferiscono i promotori. Questo fa dire a qualcuno che Mediobanca, nata come società consortile delle banche d'affari - pur potendo già operare in tal senso con la legislazione attuale - nel quale si di-



La divertente vignetta di «Bobo» è tratta dalla «strenna» che proprio in questi giorni stanno ricevendo gli abbonati che hanno rinnovato (o contratto per la prima volta) l'impegno con l'Unità: a tutti i lettori, cioè, che hanno fatto il versamento per l'abbonamento a cinque, sei o sette giorni nel 1985. Il volume raccoglie in 136 pagine, gran parte colorate, il lavoro che ha fatto per il giornale il nostro disegnatore Sergio Staino, raccontando le avventure di «Bobo» appunto, nell'anno del sorpasso. È un libro che potrà trovar posto anche nella vostra biblioteca se vi abbonerete a l'Unità per il 1985. Se siete già abbonati pensate a sostenerci trovando un altro lettore nuovo che si abboni. Qui di seguito ci sono le tariffe. Potete fare l'abbonamento facendo il versamento direttamente a l'Unità (Roma o Milano) oppure attraverso le nostre redazioni distaccate, le Federazioni, i Regionali o rivolgendovi a tutte le organizzazioni del Partito.

Ecco le tariffe

Table showing subscription rates for different numbers of issues (7, 6, 5, 4, 3, 2, 1) and durations (annuo, 6 mesi, 3 mesi, 2 mesi, 1 mese) in lire.

Sostenitore Per due anni L. 500.000 Per un anno L. 250.000 Come abbonarsi Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del PCI.

Lucchini: un miniaccordo Ma insiste sui decimali scippati

L'ipotesi di una intesa per l'85, rinviando la riforma del salario - Una Confindustria ottimista: «ce la faremo entro il 30 giugno» - «No» all'orario di lavoro ridotto e «sì» alle proposte Gorla per la scala mobile

MILANO — Luigi Lucchini ha ribadito nella riunione della Giunta della Confindustria tenutasi ieri, la disponibilità degli imprenditori ad avviare la trattativa col sindacato sul costo del lavoro e sulla riforma del salario, pur mantenendo il blocco al pagamento dei decimali e alla contrattazione integrativa aziendale. «Ci rifiutiamo di fare delle minacce, come quella di disdire l'accordo sulla scala mobile — ha affermato il presidente della Confindustria —. Per me è quasi una certezza personale che prima del 30 giugno (scadenza dell'accordo sulla scala mobile, ndr) si possa raggiungere un accordo che stabilisca nuove relazioni industriali». Secondo Lucchini non dipenderebbe esclusivamente dai sindacati l'attuale fase di stagnazione, ma anche dalla situazione politica che ha impedito loro di prendere delle decisioni. Il presidente della Confindustria ha osservato che i problemi sono tanto gravi che i sindacati dovrebbero dirla loro e che non hanno dietro e pensare ai problemi della loro base, aggiungendo quindi che sono «ridicole scuse» le questioni di competenza di partito. Non di scuse peraltro si tratta, visto che la decisione imprenditoriale di non corrispondere ai lavoratori la contingenza scattata con l'accumulo dei decimali costituisce ostacolo serio e concreto alla ripresa di quelle

trattative che lo stesso Lucchini ritiene necessario svolgere senza alcuna pregiudiziale. Non sarebbe corretto dubitare della volontà espressa da Lucchini, e che se talune sue considerazioni non sembrano adatte ad alimentare un dialogo. «Ogni giorno apprendiamo dalla stampa o dalla viva voce dei dirigenti sindacali lo stato del loro malumore e l'incapacità che dimostrano nell'elaborare una risposta al nostro documento di ottobre. Anche le recenti riunioni tecniche sulla ristrutturazione del salario in corso fra i centrali sindacali rischiano di sfociare più che in scelte in una sommatoria di massimalistiche rivendicazioni salariali e normative. Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, responsabile dei rapporti coi sindacati, ha detto che la Giunta degli industriali di ieri ha manifestato «grande compattezza e ribadito una linea che, se il sindacato non fosse nei pasticci com'è, potrebbe dirla loro e che non hanno dietro e pensare ai problemi della loro base, aggiungendo quindi che sono «ridicole scuse» le questioni di competenza di partito. Non di scuse peraltro si tratta, visto che la decisione imprenditoriale di non corrispondere ai lavoratori la contingenza scattata con l'accumulo dei decimali costituisce ostacolo serio e concreto alla ripresa di quelle

Lucchini adesso cerca di scavalcare il problema adducendo la singolare tesi che «la stessa Intersind (che ha pagato come tutte le organizzazioni pubbliche, e altri privati, i decimali, ndr) mostra crescenti e forti perplessità a ripetere in febbraio la medesima operazione». È una semplice esagerazione. È una semplice esagerazione, a celare le preoccupazioni d'isolamento, questa espressa da Lucchini su «riservamenti» dell'Intersind? È probabile, dal momento che i sindacalisti pubblici dovrebbero rinnegare deliberatamente assente o non è troppo tempo e poiché dovrebbero disubbidire a precise disposizioni dei ministri competenti. Lucchini ha alternato rigidità e aperture, non abbasseremo la guardia sul fronte dei costi e anche su quello del costo del lavoro, e subito dopo aggiungendo che «dove essere chiaro che la Confindustria riconferma la validità della trattativa come metodo e come strumento delle relazioni industriali». Tale concetto è stato meglio precisato dal presidente della Confindustria nel corso di un incontro coi giornalisti. Egli non ha escluso che per il 1985 si debba ricorrere ad un «accordo-ponte», pur persuaso che aziende e Stato abbiano l'esigenza di programmare e pertanto bisogno di certezze e di prospettive chiare. «Non c'è nelle mie parole

— ha precisato Lucchini — un invito al governo ad intervenire, perché aspetto prima di sapere dai sindacati se vogliono trattare con noi. Abbiamo aspettato tanto, continueremo ad aspettare, non disarmo. Le industrie sono necessarie al paese e i sindacati sono necessari alle industrie. Siamo necessari gli uni agli altri. Al tavolo delle trattative si può parlare anche dei decimali». Nella relazione alla Giunta Lucchini non si è limitato a parlare delle questioni attinenti al costo del lavoro e ai rapporti coi sindacati. Ha delineato, in 18 cartelle, predisposte con una certa cura stilistica, il bilancio del 1984 e gli indirizzi degli imprenditori per il 1985. Sottolineato con forza che i «risultati positivi conseguiti nell'ultimo biennio, consentono di auspicare un ulteriore rafforzamento e di nuove, coerenti e di più incisivi impegni». Lucchini ha indicato nel 1985 l'anno di svolta per il Paese, e che si lamenta la scarsa influenza del consorzio (dimenticato peraltro che la maggioranza assoluta della futura holding è in mano pubblica tenuto conto delle quote del CAF e della finanziaria realizzata con le risorse della banca come eccessiva la preponderanza del CAF dato che il presidente della «Porto di Genova S.p.A.», sarà proprio l'attuale presidente del Consorzio Roberto D'Alessandro). «Quelle del prefetto non sono eccezioni nuove. Per la verità riprendono esattamente le tesi avanzate durante l'ultima assemblea del CAP dal rappresentante del ministero del Bilancio. Al consorzio autonomo del porto hanno diffuso ieri una nota ufficiale in cui si precisano tempi, modi e responsabilità politiche per l'attuazione della riforma destinata a dare «managerialità» allo scalo marittimo genovese. Nella nota si sottolinea come il nuovo corso con il contributo decisivo dei lavoratori abbia prodotto non solo una nuova organizzazione che dovrà entrare in funzione entro pochi mesi ma abbia già fatto registrare una svolta del traffico, incrementato del 25%». La nota conclude con l'annuncio che entro gennaio si riunirà l'assemblea del CAP e darà il via alla «holding»-premio, perno e fulcro della riorganizzazione portuale. Secondo il CAP quindi chi ha qualcosa da dire lo dica apertamente e per tempo. Oltre gennaio qualsiasi intervento sarebbe considerato «manovra esplicita tesa a bloccare nei suoi ritmi e nella sua dinamica il lavoro di risanamento» proprio nel momento in cui la fiducia della clientela internazionale torna ad onorare il nostro porto. «Siamo ad un bivio cruciale per le prospettive del porto — ha commentato ieri la federazione provinciale comunista — o si afferma il rinnovamento o si torna a vecchie logiche paralizzanti. La DC ed il governo si stanno macchiando di una grave colpa: vanificare le speranze, i sacrifici dei lavoratori e delle forze economiche e dell'intera città per ottenere il rilancio del porto».

Antonio Mereu

EMIGRAZIONE

Intervista a Francesca Marinaro

Perché chiediamo lo Statuto dei diritti degli emigrati

Con le firme di Natta, Cervetti, Pejeta e Francesca Marinaro, il gruppo parlamentare europeo del PCI ha presentato venerdì 4 gennaio al Parlamento di Strasburgo una proposta di risoluzione per lo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati. A Francesca Marinaro abbiamo chiesto il significato di questa iniziativa.

«Come si ricorderà, l'idea di uno Statuto dei diritti degli emigrati, corrispondente alle necessità di tutela tante volte proclamate e mai rispettate neppure da parte degli Stati membri della CEE, era la più qualificante proposta avanzata dal PCI nel corso della campagna elettorale europea. Da oggi quella proposta diventa uno strumento legislativo sul quale si attuerà il confronto con le altre forze politiche europee, con la politica degli Stati, con la Confederazione europea dei sindacati e le forze sociali in tutta l'Europa dove vivono ben 17 milioni di lavoratori emigrati. Il significato di quali due milioni e mezzo sono italiani.

Qual è, in breve, il contenuto del documento?

«È in sostanza una affermazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati, da quello della libertà di opinione, espressione e organizzazione al diritto al lavoro senza discriminazioni, dalla parità e dignità della donna al diritto all'istruzione salvaguardando la lingua e le culture del Paese d'origine, fino al diritto al

coniugamento familiare e all'elettorato attivo e passivo a livello comunale nel Paese di residenza. Il tutto è redatto nello stile arido e schematico in uso per le risoluzioni da adottare nel Parlamento europeo, ma è corredato da un'ampia documentazione che richiama tutti gli atti internazionali nei quali sono stati affermati i diritti degli esseri umani (all'ONU, a Helsinki, all'OIL), nonché le risoluzioni dedicate al Parlamento europeo ai diritti dei lavoratori emigrati e alla condizione della donna.

«Quello che vorrei sottolineare è che comunque questa nostra è una proposta, che ora intendiamo arricchire con il contributo delle organizzazioni degli emigrati, delle forze politiche e sociali interessate. A questo proposito, sia io che gli altri parlamentari europei del PCI, inizieremo una serie di consultazioni in tutta Europa in cui incontreremo le lavoratrici e i lavoratori emigrati, sentiremo le loro opinioni, apporteremo le necessarie correzioni o integrazioni. Insomma, una vasta consultazione da cui esca un documento che gli emigrati possano veramente riconoscere come loro.

«Questa iniziativa cade in un momento particolare... «Sì, la data non è stata scelta casualmente: la nostra iniziativa viene a coincidere con l'inizio del semestre di presidenza italiana della CEE, e rappresenta una significativa presa di posizione nel momento in cui l'Europa è tormentata dalla crisi che porta con sé paurosi livelli di disoccupazione e ediosi fermenti xenofobi che tendono a fare degli immigrati il primo capro espiatorio delle difficoltà economiche e sociali. Tutto questo fa sì che per il governo italiano il problema dell'emigrazione deve diventare problema di primaria importanza, non meno di altri problemi europei del momento; ecco, per la presenza italiana della CEE questo sarà una specie di banco di prova sul quale si appunteranno gli sguardi degli emigrati italiani e di altre nazionalità». V.B.

Dura replica sindacale: «Non parole, per il negoziato ci vogliono fatti»

Risposta immediata - Pizzinato: «Tratteremo con chi rispetta i patti» - Veronese: «Potremmo anticipare i contratti» - Le divergenze tra le tre confederazioni sulla riforma del salario e sull'orario

ROMA — Il sindacato non sa che farsene delle parole di disponibilità alla trattativa con cui Lucchini ha infiocchettato il vecchio ricatto confindustriale sui decimali e la contrattazione articolata. Contano i fatti, è la risposta secca al vertice degli industriali privati. «Finché gli va bene — ha avvertito Fausto Vigevari, della CGIL — la Confindustria può anche continuare questo gioco al massacro, ma il vento può cambiare, allora possono anche arrivare le vendette. Più che una minaccia, è l'invito a non esasperare ulteriormente una vicenda già gravida di pesanti ripercussioni sulle relazioni industriali. Veronese, della CISL, ha sottolineato come la scelta confindustriale, «se calcolata e meditata», riveli che da quella parte «non si è mai voluto sul serio intraprendere un negoziato sulle questioni vere. Ma anche se fosse una scelta tattica, compiuta cioè per forzare la mano al sindacato con il ricatto, il calcolo è destinato a rivelarsi sbagliato: «Per quanto possiamo essere divisi tra sindacati, non andremo mai a una trattativa con la pistola puntata alla tempia». Anzi, quel calcolo rischia di ritorcersi proprio contro gli industriali. Veronese, della CGIL, ha ricordato che tutto il sindacato è disponibile ad avviare il confronto preliminare sul

la riforma del salario e della contrattazione con quelle organizzazioni che rispettano i patti pagando regolarmente il punto di contingenza formato dai decimali. «Sono, del resto, la maggioranza. Dove sta scritto che debbono per forza di cose solo ratificare ciò che si negozia con la Confindustria? Anzi, questa può diventare l'occasione — ha sottolineato Pizzinato — per affrontare l'articolazione nuova della realtà produttiva.

Se pure questa strada dovesse rivelarsi impraticabile per compensare tempestivamente la progressiva caduta del potere d'acquisto di tutti i lavoratori, allora — ha ipotizzato Veronese — si può anche essere indotto a richiedere l'anticipo delle scadenze dei contratti di lavoro.

La risposta, dunque, c'è e netta. Ma il sindacato ha l'unità che serve per renderla tutti — non impossibile. Lettieri ha valorizzato le prime convergenze, sulla pregiudiziale di fatto dei risultati di equità nel prelievo fiscale, sul valore strategico della riduzione dell'orario, su un sistema salariale finalizzato a rafforzare la contrattazione. Le differenze si concentrano, in questa fase, sul come rendere operativi tali concetti. «Sono — ha riconosciuto Pizzinato — dissensi più profondi di quanto all'inizio poteva sembrare, ma pur sem-



Eraldo Crea



Antonio Pizzinato

pre di merito e fin quando avranno questa natura potremo con pazienza e diltanza lavorare all'intesa». Sull'orario, innanzitutto. La CISL, ha spiegato Crea, non sponga questa o quella forma di riduzione ma intenda «drammatizzare» un tema che non è diventato perno decisivo della strategia sindacale; per questo ritiene che tutto, anche la riforma del salario, debba essere subordinata all'obiettivo di una riduzione dell'orario, su un sistema salariale finalizzato a rafforzare la contrattazione. Le differenze si concentrano, in questa fase, sul come rendere operativi tali concetti. «Sono — ha riconosciuto Pizzinato — dissensi più profondi di quanto all'inizio poteva sembrare, ma pur sem-

pre di merito e fin quando avranno questa natura potremo con pazienza e diltanza lavorare all'intesa». Sull'orario, innanzitutto. La CISL, ha spiegato Crea, non sponga questa o quella forma di riduzione ma intenda «drammatizzare» un tema che non è diventato perno decisivo della strategia sindacale; per questo ritiene che tutto, anche la riforma del salario, debba essere subordinata all'obiettivo di una riduzione dell'orario, su un sistema salariale finalizzato a rafforzare la contrattazione. Le differenze si concentrano, in questa fase, sul come rendere operativi tali concetti. «Sono — ha riconosciuto Pizzinato — dissensi più profondi di quanto all'inizio poteva sembrare, ma pur sem-

zione e il 3% in più del lavoro straordinario nell'industria. Dunque, articolazione e flessibilità. Veronese, dal canto suo, ha sottolineato la contraddizione tra la diversità dei singoli settori e l'applicazione automatica della riduzione. Sul salario, poi, la CISL con la sua proposta di salario minimo interamente indicizzato continua in pratica a percorrere la strada del punto unico, mentre la CGIL e la UIL (sia pure con differenze tra loro sul grado di copertura) puntano a una differenziazione del valore del punto per affrontare anche in questo modo il problema della professionalità nella UIL con la proposta della percentualizzazione, la CGIL con l'ipotesi della diversificazione (Pizzinato ha fatto riferimento alle fasce retributive) in modo da garantire almeno il valore netto del punto di contingenza per tutti (Vigevari si è espresso per una differenziazione più spinta).

Sono solo differenze tecniche? Per ora, certo, almeno, si può dire. Ma i sindacati hanno tenuto ad avvertire che se sull'orario c'è chi punta a fare un nuovo 22 gennaio '83 e sul salario ad aprire la strada alla contrattazione annuale, allora le divisioni di vent'eranno strategiche. Con tutto ciò che ne consegue.

Pasquale Cascella

Paolo Saletti

Anche a Pistoia (come a Perugia) governo assente

Come già era accaduto qualche settimana or sono a Perugia, in occasione della Conferenza regionale dell'Umbria, così a Pistoia — dove il 28 e 29 dicembre si è svolta la Conferenza Toscana dell'emigrazione — il governo è assente. C'erano 108 delegati, giunti da ogni parte del mondo a rappresentare i 90.000 toscani che vivono e lavorano all'estero; c'erano ospiti illustri come i sindaci di Cordova e Rosario, venuti dall'Argentina; altri venuti da lontano come i sindaci di Melbourne, di Gerlafingen, di Hayange; c'erano le autorità della Regione, forze politiche, sindacati, associazioni, rappresentanti di altre Regioni e Enti locali, deputati europei; solamente il governo di Roma non ha ritenuto di presenziare, neppure con uno dei suoi tanti sottosegretari.

Il sottosegretario agli Esteri incaricato dell'emigrazione ha creduto sufficienti farsi rappresentare da un Consigliere della Farnesina, al quale è andato il rispetto generale, ma, francamente, si deve dire che il Consigliere del ministero non risolve il rapporto politico istituzionale tra i diversi ruoli dello Stato e delle Regioni di fronte all'emigrazione. Più che mai, dunque, è stata ingiustificata l'assenza del governo, tanto più che si è trattato di una occasione perduta per il governo stesso, non per le Regioni, le quali hanno dato a Pistoia un altro segno della loro sensibilità e della loro capacità di porsi come interlocutori validi in un momento così delicato e difficile per la nostra emigrazione.

Il dibattito svoltosi sulla base delle due relazioni (una del Presidente della Consulta, compagno Mario Olla, l'altra del vicepresidente dott. Valerio Cecchetti) è stato ampio e ricco di indicazioni e approfondimenti essenziali per i propositi delle Regioni alla vigilia della Conferenza nazionale che vedrà al centro il tema «Stato e Regioni di fronte all'emigrazione».

A questo appuntamento le Regioni si preparano cercando un costruttivo raccordo tra loro che consenta di far fronte con serietà alla crescente domanda degli italiani emigrati. Ma se il governo continuerà a comportarsi come ha fatto fino ad ora, dimostrando di malappunto l'iniziativa delle Regioni, sfuggendo persino al confronto, sarà difficile recuperare i tanti ritardi che i nostri connazionali all'estero ogni giorno lamentano nella tutela dei loro diritti e nella risposta ai problemi che vengono aperti drammaticamente dalla crisi, come quelli dell'occupazione, dalla parità della donna, della scuola, delle odiose campagne xenofobe.

La Giunta ligure elude i temi dell'emigrazione

È difficile pensare alla Regione Liguria come ad una regione toccata dal problema emigrazione ed immigrazione; invece, contrariamente a quello che si può pensare, la Liguria ha il 50% del movimento migratorio dell'Italia settentrionale, 3000 frontalieri con Monaco, 500 con la Francia, un numero consistente di emigrati nei paesi europei, più di 50.000 in Argentina; in tutto l'arco della regione vi sono immigrati da altre regioni italiane, e oggi si devono aggiungere gli immigrati del terzo mondo, che sono alcune migliaia. La provincia di Imperia è la più investita dal fenomeno migratorio, 3.500 sono i frontalieri, 8.000 gli emigrati in Europa; un totale di 11.000 emigrati su una popolazione di 250.000 abitanti, la media di una provincia meridionale.

La precedente Giunta regionale di sinistra aveva varato nel 1978 la Consulta regionale dell'emigrazione. Successivamente la Giunta di pentapartito, che attualmente governa la Regione, ha sempre voluto eludere il problema. Solamente il 24 luglio scorso, dopo 5 anni di proteste, finalmente la Giunta pentapartitica convocò la Consulta per il suo insediamento. In quella riunione era stata evidenziata la mancanza di una pur minima conoscenza del problema da parte dell'esecutivo della Regione Liguria. Inoltre fu sottolineata la necessità della convocazione della 2ª Conferenza nazionale della emigrazione e di indire la 1ª Conferenza regionale. Dal 24 luglio sono passati altri 5 mesi, poi finalmente la Giunta ha convocato un comitato di pochi collaboratori dell'assessore dai quali è stata presa la decisione di convocare, entro febbraio, la conferenza regionale e di affidare all'ILRES (Istituto Ligure ricerche economiche sociali) l'incarico di preparare il materiale conoscitivo sul mercato del lavoro della Alpi Marittime e Principato di Monaco.

L'idea che la conferenza debba essere preceduta da una consultazione democratica che veda la partecipazione degli emigrati e delle loro organizzazioni, non ha neppure sfiorato la Giunta pentapartito. Alle richieste avanzate in tal senso è stato opposto un rifiuto, il problema però resta aperto.

Nonostante le decisioni antidemocratiche della Giunta ligure, gli emigrati e le loro organizzazioni sapranno imporre la loro esigenza di una Conferenza all'altezza del momento grave che l'emigrazione in Europa sta vivendo.

RODOLFO AMADEO

Agricoltura senza sostegni 20 mila in piazza a Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO — Si produce ma non si esporta. Esistono ben 165 leggi stelliane ma non vengono applicate e finiscono impolverate nella Cee. Nel nord della regione 2 mila miliardi che nessuno ha ancora l'intenzione di sbloccare. Risultato: quest'agricoltura perde di competitività nello scenario europeo, in assenza di uno straccio di volontà politica del governo regionale. Ecco perché superando le tradizionali divisioni di «cartello», sfidando la neve che ha congelato la Sicilia, ieri mattina a Palermo è esplosa la durissima protesta di oltre 20 mila agricoltori. Imputati numero uno: il «Palazzo», in concreto quello d'Orleans, sede di un governo latitante al quale va quanto meno riconosciuto il merito di aver creato il «miracoloso» dell'unità fra tante organizzazioni nella apprese così concordati nella denuncia e nelle proposizioni concrete.

Confollivatori (oratore Vito Lo Monaco, presidente regionale Confagricoltura - Gerlando D'Avi), Coldiretti (Francesco Saverio Sforza), associazioni allevatori (Antonio Petix), hanno realizzato in Sicilia un'intesa senza precedenti

parlando lo stesso linguaggio a sostegno di campagne e contadini. Rifiutano l'insediamento a pioggia. Che fra l'altro erano destinati solo alla grande «agrar» che rappresenta una parte limitata del comparto (basti questa proporzione: il 70% dei contributi al 30% dei produttori). Chiedono invece interventi di altra natura: acciuffazioni per l'acquisto di acqua, energia, fitofarmaci e per i trasporti. Arance e vino siciliani — affermano poi i leader contadini —, prodotti questi particolarmente colpiti dalla crisi, vanno sottratti da servizi e strutture (oggi inesistenti) per essere così riannessi sul mercato europeo. Come? Iniziando a spendere i 2 mila miliardi che l'assessore regionale all'agricoltura tiene gelosamente e inespugnabilmente inutilizzati.

Solo i comunisti e il movimento sociale, fra i partiti siciliani, hanno sentito il dovere di appoggiare la giornata di lotta. Con una rappresentanza di deputati all'Asi, il PCI ha partecipato al corteo illustrando con un comunicato le ragioni di questa adesione: «La manifestazione di oggi — si legge — trae origine da un intollerabile situazione determinata dal

prolungato blocco della spesa pubblica, dalla paralisi dell'assessorato agricolo e dei suoi uffici, dalla retrocessione della legislazione vigente, dall'assenza di una vera politica agraria della regione che lascia alla deriva un settore così importante nell'economia siciliana». La situazione nelle campagne crea allarme in ambienti culturalmente qualificati: la facoltà di agraria di Palermo e Catania aderiscono consapevoli che l'assolvimento dei loro fini istituzionali è legato ad uno sviluppo agricolo che valorizzi intelligenze e competenze.

Vito Lo Monaco, presidente regionale della Confagricoltura, che ha preso la parola insieme ad altri dirigenti del mondo contadino, dopo essersi lungo soffermato sulla portata unitaria dell'appuntamento palermitano ha chiarito che la questione è ormai di interesse dell'intera collettività: «e perciò — ha detto — vogliamo lanciare un ponte verso altre forze sociali, verso tutti gli altri lavoratori interessati ad un moderno sviluppo della nostra agricoltura».

s.l.

Sindacalista licenziato «Ha troppe informazioni»

Il nostro servizio ASTI — Enrico Bentele, impiegato, membro della segreteria del Cdf dell'Avir di Asti e del Direttivo della Camera del Lavoro è stato licenziato perché accusato dalla azienda d'aver «preso visione di documenti istituzionalmente riservati». I dati in questione riguardano la situazione produttiva dello stabilimento astigiano (circa 500 dipendenti) nei primi giorni del maggio '83 durante i quali c'erano stati degli scioperi.

Entro un mese riordini delle pensioni al consiglio dei ministri?

ROMA — Nino Cristofori, presidente (dc) della speciale commissione di Montecitorio sul riordino previdenziale, non era presente al CNEL l'altro giorno; ma ieri ha annunciato — sulla scorta di quel dibattito, che ha avuto per protagonisti Luciano Lama e il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis — che entro il mese di gennaio la commissione avrà elaborato un testo unificato, che terrà conto anche dei miglioramenti delle vecchie pensioni, per le quali esiste uno stanziamento ad hoc in legge finanziaria, ma nessun provvedimento del governo. Ieri un'agenzia di stampa vicina ai socialisti ha diffuso la notizia che la presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri è questione di giorni, al massimo di un paio di settimane. Sarebbe un consiglio di gabinetto, la prossima settimana, a fissare le coordinate per la stesura definitiva.

Nino Cristofori, dunque, lancia un ponte a De Michelis, annunciando la sua intenzione di proporre un testo unificato, a prescindere dal difficile confronto in seno alla maggioranza. Ma non è una novità: sono mesi che la DC (fori Cristofori alla Camera e Scotti a piazza del Gesù) continua a giocare su due tavoli. Ora Cristofori afferma (le elezioni sono vicine) che il testo unificato conterrà la nuova normativa per la perequazione delle «pensioni d'annata», per l'assegno agli ex combattenti del settore privato e per l'aumento del «minimo» a chi non ha altro reddito. Il mese del Lavoro, da parte sua, ha ispirato due lanci dell'ADN-Kronos che spiegano come la «patata bollente» delle pensioni sia passata da De Michelis a Craxi, che, in breve termine, dovrà mettere d'accordo i 5 partiti. Speriamo.

Rosa Adurno

Sicilia, incontri con gli emigrati

Nel programma di incontri con gli emigrati, si è tenuta a Lercara Friddi, nella sala-conferenza del Comune, un'assemblea popolare per discutere i problemi dell'emigrazione nel Palermitano. L'iniziativa è stata promossa dalla locale sezione del PCI e dal gruppo consistenziale comunista al Comune.

Il compagno Salvatore Folletta, capogruppo del PCI al Consiglio comunale, ha illustrato gli aspetti positivi delle leggi regionali n. 55 del 4 giugno 1980 e n. 38 del 6 giugno 1984, che non sono state, però, pienamente applicate, come dimostra l'alto numero di domande rimaste invase presso l'assessorato regionale.

Molti degli emigranti intervenuti hanno espresso il loro disappunto per l'inerzia dell'Amministrazione regionale e sottolineato l'esigenza di una maggiore mobilitazione degli emigrati che devono fare più forte la loro associazione.

Nel corso del dibattito sono intervenuti il sindaco di Lercara Friddi, Giuseppe Canale e Pietro Corce, responsabili degli affari sociali del Comune.

Il segretario della sezione del PCI, Ugo Locicero, nel suo intervento ha rilevato come la mancanza di un piano regolatore comunale non consenta agli emigrati di costruirsi una casa e di usufruire delle agevolazioni

previsi dalla legge regionale. Ha concluso l'assemblea il compagno Santo Tortorici, presidente dell'USEF siciliano, che ha espresso la necessità di una svolta nella politica dell'emigrazione, nel quadro di un rinnovamento della politica regionale.

Una iniziativa analoga si è tenuta a Buccheri il 30 dicembre scorso. L'incontro con gli emigrati dei comuni della zona del Siracusano è stato organizzato dal Comitato di zona del PCI. Erano presenti numerose delegazioni dei comuni interessati. Dopo il saluto del compagno Favano, segretario della locale sezione del PCI e la relazione del vicesindaco al Comune di Cassaro, è intervenuto il sindaco dc di Buccheri, Spanò, il quale ha convenuto sul fatto che applicando strumenti buoni, come la legge regionale, si potrebbero risolvere molti dei problemi che riguardano gli emigrati.

Le conclusioni sono state tenute dal compagno Bruno Marsala del Comitato regionale siciliano.

Appello dell'ANPI nella RFT

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, che unisce in Germania i combattenti della libertà e gli amici della Resistenza, considera suo compito proporre all'attenzione delle autorità italiane nella Repubblica Federale di Germania, la necessità di disporre sin d'ora affinché nelle scuole di lingua e cultura italiana, dalle associazioni dei lavoratori emigrati, dalle sedi consolari, siano promosse iniziative avanti per accogliere la celebrazione del 40° anniversario della lotta di liberazione in Italia.

OSpettac Cultura

Il ritratto di John Keats dipinto da Joseph Severn e in basso un olio di Shelley



Un libro interviene a rompere il tabù sul tema della morte e lo affronta con l'aiuto di Marx

Ma la Morte è anche rossa

Due anni di grande poesia, un amore disperato, un viaggio a Roma in un estremo tentativo di ritrovare la salute, la morte a 25 anni, il 23 febbraio 1821, in un appartamento affacciato su Piazza Spagna, il celeberrimo epitaffio autografo sotto la Piramide. «Qui giace uno il cui nome fu scritto nell'acqua». Ecco la meteora di John Keats, che torna a brillare nei cuori dei cultori di poesia italiani grazie a due belle edizioni Poésie, a cura di Vanna Gentili, traduzione di Mario Roffi (Einaudi, pp. 148, L. 8.500), Lettere sulla poesia, a cura di Nadia Furlani (Feltrinelli, pp. 235, L. 13.000).

Il «piccolo Keats» abbandonò la carriera di medico per darsi tutto al sogno dell'arte, inebriandosi dei suoi predecessori, e maturò rapidissimamente, fino a far lezione al più anziano (di 3 anni) e affermato Shelley (anch'egli da poco tornato in Inghilterra con una scelta di Poésie a cura di R. Sanesi, Mondadori, pp. 302, L. 12.000). «Se non approfitterò del tuo invito (a raggiungermi in Italia) gli scrivo, sarà perché impedito da una circostanza che sento di dover vaticinare, e allude alla sua morte. Gli rimprovera la prevaricazione dell'ideologia sulla scrittura: «Potresti moderare la tua generosità ed essere più artista, e riempire ogni vena» del tuo soggetto di metallo prezioso... Attendo il tuo Prometeo da un giorno all'altro, ma se nel suo interesse si fosse esaurito il mio desiderio, esso sarebbe ancora presso di te in manoscritto».

Keats cerca la ricchezza e il sfarzo dell'espressione perfetta attraverso la disciplina più severa, quella di disciplina che al sovrabbondante Shelley spesso manca. «La mia immaginazione è un monastero e io ne sono il monaco», aggiunge. Le lettere forniscono un commento insostituibile alla poesia, oltre a essere opere in sé compiute.

Due libri ripropongono la figura e l'opera del poeta inglese che cercò la purezza linguistica attraverso la disciplina calata nella sensualità e nel desiderio

Keats, monaco all'inferno

te, autobiografia intellettuale d'un genio schizzato sul nascente, pastoso ritratto della società della Reggenza. Da alcuni brani la critica posteriore non ha più saputo prescindere: la definizione della «capacità negativa» che sarebbe propria del poeta, la capacità cioè di calarsi tutto nel fenomeno oggetto d'osservazione («non ha carattere, gode la luce come l'ombra, vive di sensazioni — brutte o belle, alte o basse, ricche o povere — si diletta egualmente di creare uno fango e una Imogene»); i brani su Milton e Wordsworth e la loro maturità relativa alle «stanze della vita umana»; la meditazione sulla vita come officina nella quale l'anima originariamente indifferenziata acquisirebbe la propria identità... Quest'ultima riflessione Keats la abbozza come alternativa alla visione cristiana tradizionale, la quale — salvo qualche tentennamento dovuto alle sofferenze della fine — non lo convince mai.

Come queste pagine dimostrano Keats aveva stoffa di critico e pensatore di miti



poeti, e due suoi abbozzi di poema sulla caduta del Titano (Iperione, La caduta di Iperione) non sfuggono troppo accanto ai loro modelli, rispettivamente Milton e Dante. Ma il Keats più risolto è quello immerso nella tradizione lirica inglese di Spenser e Shakespeare, l'autore dei sonetti, delle sublimi (non per tono ma per altezza) odi, e dei meravigliosi poemetti Isabella, La vigilia di Santa Agnese e Lamia, opere d'un robusto decorativismo, purtroppo escluse dall'essenziale e come sempre elegante edizione einaudiana (le si può leggere in un volumetto della UTET recentemente ristampato: J. K., Poésie, a cura di A. Grosio, pp. 282, s. i. p.).

La cultura della Reggenza guarda allo stile impero d'oltreregno, imborghesendo. La poesia di Keats, come del resto quella di Shelley, è colma di immagini classiche, ma queste risultano addomestiche e poi calate nel clima sensuale caratteristico del periodo, rese palpanti, utili, e inaspettate di dolcezza, melodiose di un'inesauribile

bile — shakespeariana — ricchezza di lingua. Keats prende spesso ad argomento l'arte stessa: il suo primo grande sonetto descrive la rivelazione costituita per il giovane da una traduzione elisabettiana d'Omero, altri testi esaltano i marmi del Partenone, Chaucer, il Re Lear, l'urna greca. Ma non si tratta di celebrazioni mistiche, bensì di passionali transfert baluginanti d'immagini poderose. Non di rado appare la figura del poeta in trance, come risulando in anticipo su Nietzsche a una classicità «dionisiaca»: «Troppo fiacco è il mio spirito — pesante / mortalità / opprime, quasi sonno / involontario...» «Allora / simile ad uno che si affida / lo mi senti, quando un nuovo pianeta / nuota sotto il tuo sguardo; o al valoroso / Cortés, silente, sopra un picco in Darién...» «Mi duole il cuore e non so nulla / di miei sensi un torpore di cieca / o di greve sonniferità».

«A volte la sensualità prende la mano a Keats ed egli si sofferma adolescentemente

te sul corpo dell'amata: «Respiro / caldo, lieve sussurro, semitono / tenero ed occhi splendidi, perfetta / forma e bacino languido...» «il caldo e bianco seno dalle mille gioie». Torna allora a mente il ritratto in versi, che del poeta schizzò Yeats: «Quando lo penso vedo uno scolarotto, con la faccia e il naso attaccati alla vetrina d'un pasticcero, perché sicuramente andò alla tomba con sensi e cuore insoddisfatti, ed essendo povero, malato e ignorante, escluso da tutta la ricchezza del mondo, rude figlio di uno stalliere, credi un capro inusurgente. Per Keats il poeta inventa quello che non ha in un processo d'inversione speculare fra uomo e opera, ma preferiamo accettarne l'azzecata definizione di «canto lussureggiante».

«Non toglie che in Keats sia effettivamente presente il pungolo della privazione, l'interrogazione angosciata («Perché ho riso stanotte? Nessuna voce me lo dirà»), la consapevolezza del dolore, ma il poeta non si esaurisce nel dolcissimo dell'esistere è risolto in un'immagine in cui la mente posa pienamente. Si veda appunto il sonetto su Re Lear. «O massimo / tu fra poeti e voluti d'Albione, / che generaste il nostro tema eterno / e profondo / Allorché nella foresta / di querce antiche lo sarò passato, / assistetemi trarre in uno sterlito sogno, mi nel fuoco m'consumi, / datemi nuove all di Felice, / perché volli seguendo il mio desio. Oltre il bruciare della grande poesia sono quelle parole di Felice» per compiere idealmente la parabola interrotta dal desiderio.

E chi leggerà nella partecipazione di Roffi (corredata dalle finte e ampie annotazioni della Gentili) l'estremo capolavoro, l'ode all'autunno, vedrà come questo poeta sprema fino all'ultima dolcezza i voluti d'Albione, tutto breve a lui concesso, come cioè egli secondo il suo programma «riempia ogni vena di metallo prezioso». È un delicato, accurato «passaggio inglese fra 1700 e 1800, ma di ogni cosa come di ogni parola pare di sentire il gusto sul palato: «Stagione nelle nebbie e della soffice / fecondità del sole che si narra tutto tu amica prediletta, / tu che con lui cospira a benedire / e a colmare di frutti le viti / appese alle gronde / lungo il letto di pioggia, / fino a più riposta fibra / ogni frutto maturo, / e le zucche rigonfi, ed arrotondi / il guscio alle nocciuole / col dolce seme, ed altri fai sboccare / altri fiori / per le api, / fino a quando esse pensino che mai / le tepide giornate abbiano fine...» «Che è anche, lo si capisce, una metafora della poesia».

Massimo Bacigalupo

«La morte non ha posto nel materialismo», e il materialismo cade irrimediabilmente in crisi allorché si guarda la morte. Io ha affermato qualche tempo fa un autorevole studioso e filosofo cattolico, Vittorio Mathieu. E certo, questo rilievo critico coglie pienamente nel segno, almeno se si prende in considerazione il materialismo «volgare». La memoria corre subito a quegli autori del Settecento e dell'Ottocento la cui riflessione sulla morte si riduceva in ultima analisi alla celebrazione dell'immortalità della materia. D'altro canto, non poche volte lo stesso marxismo ufficiale si è appiattito su questa tradizione materialistica, risolvendo immediatamente l'individuo, se non nella materia universale, comunque nella specie umana, nel perenne avvicinarsi delle generazioni, col conseguente avvento di una generazione finalmente felice e conciliata.

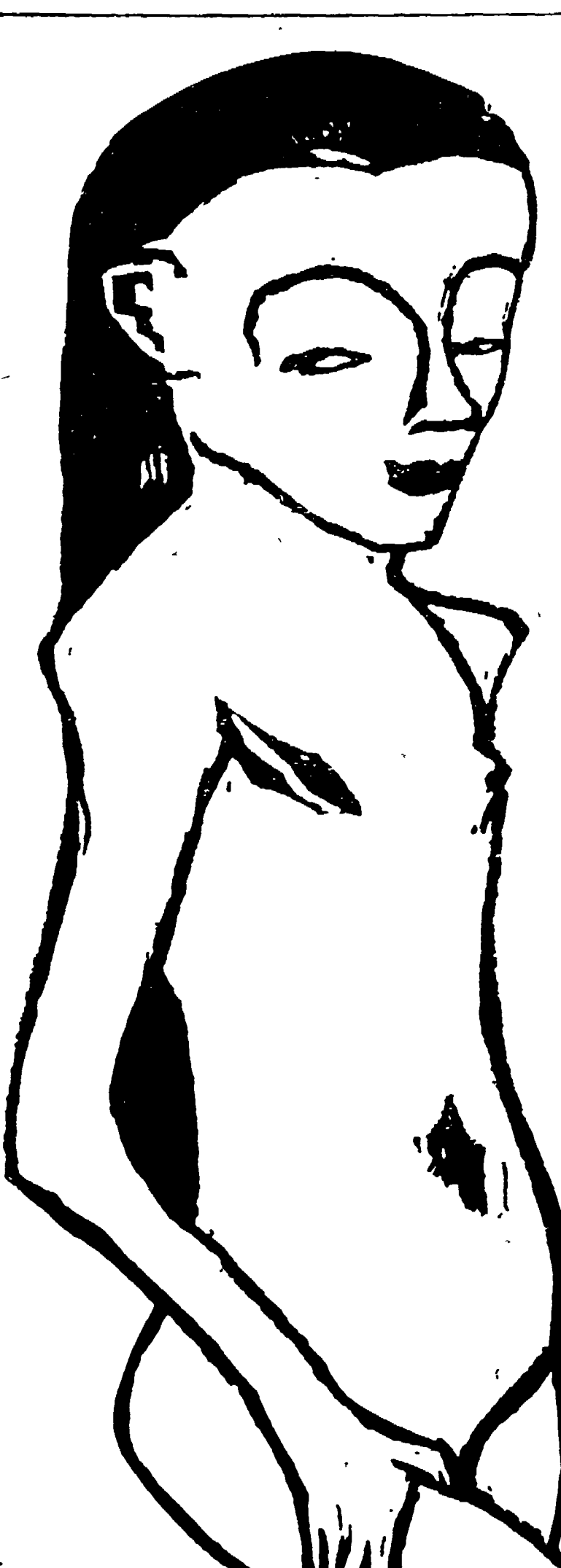
Il tema della morte propriamente detta, che è poi la morte dell'individuo, nella sua irripetibilità e senza possibilità di ritorni di alcun genere, veniva sostanzialmente eluso e anzi rimaneva un tabù, a rompere questo tabù interveniva ora un arduo libretto (Giovanni, «La morte rossa I marxisti e la morte», Bari, Dedalo, pp. 116) Si capisce perché questo tabù abbia resistito così a lungo. Per tanto tempo il tema della morte è stato sbandierato dagli ambienti più gretamente conservatori e reazionari per dimostrare l'infinità di ogni trasformazione sociale, il tema in questione era parte integrante dell'ideologia, per dirla con Marx, della «valle di lacrime» in seguito al peccato originale, assieme alla morte, la miseria e l'infelicità gravavano irrimediabilmente sulla specie umana. In una società dominata da disuguaglianze stridenti e ingiuriose, la morte era l'unico elemento egualitario, «memento mori» predicava instancabilmente, e coi toni più struttenti, l'ideologia dominante, ma in realtà intendeva dire, con lo sguardo rivolto al povero e allo sfruttato ricordati che devi rassegnarti!

Il libro che stiamo esaminando dimostra invece che è possibile affrontare in modo diverso il problema della morte. Tutta l'analisi che Marx fa del capitalismo del suo tempo viene a configurarsi in questo quadro come un'analisi che ha al suo centro la morte per gli individui delle classi popolari. A leggere certe pagine del «Capitale», sembra anzi verificarsi un paradosso, e significativo, rovesciamento di posizioni. In questo caso è l'ideologia dominante che, celebrando il progresso e l'impetuoso sviluppo delle forze produttive, occulta le zone d'ombra e le macchie oscure di questo processo, i gravissimi costi che esso comporta per certe classi e individui. Il capitale non si preoccupa della durata della vita della forza-lavoro. E esso prolunga il tempo di produzione dell'operaio entro un termine dato, mediante l'accorciamento del tempo che questi ha da vivere. Ed ecco che vengono citati i risultati delle indagini e dei rapporti medici sulla situazione nelle fabbriche inglesi alla metà del secolo scorso: «lavorare a morte» — suonava la diagnosi, o l'autopsia, che suggeriva la fine di innumerevoli individui, tutti appartenenti però ad una medesima classe sociale.

Certo, anche la più radicale trasformazione politico-sociale può allungare la durata media della vita e spostare in avanti il momento della morte, ma non può fare, ovviamente, nulla di più. E può ben darsi che in certi momenti, i marxisti, nell'urgenza della lotta politica, abbiano dimenticato, o sottovalutato, l'ampiezza del negativo, assumendo toni promettenti e utopistici. La «critica della valle di lacrime» che, per dirla sempre con Marx, è parte integrante della battaglia contro l'ideologia che vorrebbe predicare la rassegnazione e celebrare l'eternità dei rapporti politico-sociali esistenti, questa critica è allora sfociata nel sogno di una palingenesi totale, capace di far dimenticare persino il problema della morte dell'individuo.

Su questo problema è invece necessario riflettere, non certo per liquidare come utopia e messianismo qualsiasi prospettiva di liberazione mondana e politica, ogni progetto di società in cui non ci sia spazio, ad esempio, per la morte per inedia, o per un'esistenza che è non-vita prima ancora della morte. No, su questo problema è necessario riflettere per comprendere l'urgenza di certe trasformazioni e la necessità di portarle avanti nel modo più indolore possibile. Soprattutto oggi, dinanzi al pericolo della catastrofe nucleare, «parlare di morte diventa «rivoluzionario» e si lega indissolubilmente all'impegno per la salvezza e il cambiamento della vita», sono queste le conclusioni, che ci sentiamo pienamente di sottoscrivere, del libro significativamente dedicato a Enrico Berlinguer, alla sua morte rossa».

Domenico Losurdo



A sinistra «Bambino in piedi di Erichette Kol» e a destra «Lo sbadiglio» di Max Beckmann del 1918

Ritratti crudeli e grotteschi, morbidi paesaggi: a Milano in mostra gli artisti della «Brücke» Da Nolde a Otto Dix ecco l'avanguardia tedesca

Le carte degli espressionisti



MILANO — L'oscurità, anzi, la tempesta e il delirio degli espressionisti nordici che da qualche tempo spumeggia nelle sale espositive italiane non accenna a placarsi: se possibile, aumenta d'intensità. A Milano non s'era ancora chiusa la bella antologica degli «Espressionisti del Museo di Hannover», con cui si erano inaugurati i nuovi locali adibiti alle esposizioni d'arte contemporanea di Palazzo Reale, che anche la gio-

riosa Società della Permanente apriva le sue sale (fino al 20 gennaio) alla mostra della «Grafica dell'Espressionismo tedesco» curata da Serge Sabarsky e corredata da un catalogo Maszotta (tra febbraio e marzo sarà alla Ca' Pesaro di Venezia). Vi sono raccolti 175 fogli, tra silografie, acquaforti, litografie, firmati dal maggior tra gli espressionisti operanti in Germania tra il 1905 e il 1927; artisti che esplorano con passione tutte le svariate tecniche dell'inci-

sione, affascinati dalla possibilità, ch'esse offrivano, di una larga diffusione delle immagini, ma soprattutto dall'indubbio consonanza del «medium» con la loro poetica primitivista e irrazionalista. Il gusto per le forme sintetiche e anguste, il contrasto tra le accensioni luministiche e i larghi tratti neri delle ombre e dei contorni. Interventiva poi, in modo più o meno conciso, un'attrazione verso gli aspetti manuali

di un lavoro che costringeva ad accanirsi, a colpire, a ferire — per la preparazione delle matrici — levigate superficiali e metalliche. Nolde, potente paesista lirico, fu il più autorevole di maschere umane e di vislioni ispirate a un terribile senso di morte; il suicida Kirchner, da uno spensierato ritrattismo della società borghese l'ambiente variegato del caffè dei teatri — si ritrasse in una poesia interiore sempre più stravolta. Nel foglio di Schmidt-Rottluff è una lettura della realtà in chiave di primitivismo cubista e naïf, mentre Pechstein muoveva verso analoghi risultati partendo da un diverso punto di vista: l'incantato Müller inseguiva sogni di evasione in un'età dell'oro zingaresca, mentre Heckel, tra tutti, era il più attento a un'impugnabile ed equilibrata impaginazione delle immagini. Pechstein, tedesco e americano, trasformava progressivamente la città in una composizione astratta di ortogonali ed oblique; Beckmann e Otto Dix includevano nei bisturi spietati il ritratto grottesco di una società corrotta.

Purtroppo questa mostra della Permanente risulta una ripetizione, in tono minore, di quella di Palazzo Reale, poiché anche là erano giunte, dal museo di Hannover, numerose opere grandi, insieme però a un nucleo ancor più abbondante di dipinti a olio e ad acquerello. Non soltanto vi ricompaiono gli stessi artisti e perfino le stesse opere — niente di male in questo —, ma uguale è stata anche la formula «antologica» di scegliere, per ciascun artista, un numero limitato di opere su un arco di anni abbastanza lungo che in questo caso, non essendo la limitazione di dover attingere alla collezione di un solo museo, si poteva diversificare, concentrando la cronologia a un numero minore di anni, per offrire una documentazione più limitata quanto a varietà ma più utile sul piano critico.

È però vero che un filo più unitario lega le opere esposte alla Permanente. E non mi riferisco, ovviamente, alla maggior omogeneità tecnica. Penso infatti — e a suo tempo Luigi Carluccio l'aveva perfettamente capito — che se si vuole usare il termine «Espressionismo» per quanto riguarda l'area tedesca — non come una mera etichetta storiografica che copra tutto quanto avvenne in campo artistico tra l'inizio del nostro secolo e la presa

del potere da parte del Nazismo, bensì come un'indicazione stilistica, allora gli esponenti della «Brücke» (Il Ponte) Kirchner, Heckel, Pechstein, Schlemmer, Rottluff, Müller associatisi tra il 1906 e il 1913 a Dresda e a Berlino, vanno tenuti ben distinti dalle figure più significative del «Blauer Reiter» (Il Cavaliere Azzurro) di Monaco, del 1911-1912; Kandinskij, Klee, Müntz — si ritrasse stranamente non solo le opere eseguite in quegli anni, ma la posteriore evoluzione di ciascuno di essi (coloro che scamparono ai disastri della Prima Guerra Mondiale).

Già uomini della Brücke furono rimasero del figurativo, per quanto si discostarono dal naturalismo e dallo stile floreale «fin de siècle» per trarre da Van Gogh, i Fauves, Müntz, la scultura africana, una forma primitiva, volutamente elementare e spigolosa, un colorismo dissonante e innaturale (che nelle incisioni si traduceva in un acceso contrasto bianco/nero), evitando ogni blandimento e imbellettamento. Di fatto essi non si scostarono mai dal soggetto ottocentesco, per quanto vi riversassero l'urto di una soggettività esasperata. Col Cavaliere Azzurro si aprono questioni diverse, poiché quegli artisti procedettero verso un'azione integrativa del dato naturale, conseguita da Kandinskij sin dal 1906, da Klee e Marc nel corso di quell'esperienza; né essi aspiravano al primitivismo, né ad esprimere un drammatico soggettivismo, ma una spiritualità musicale, un religioso e superiore principio di armonia.

La mostra della Permanente non a torto esclude gli esponenti del Cavaliere Azzurro, presenti invece a Palazzo Reale, per collegare invece agli artisti della Brücke, le cariche denunce politiche, ma anzitutto estetiche, di Beckmann e Otto Dix (assente quest'ultimo nella raccolta del museo di Hannover) i quali, abbandonati gli ultimi soggetti di accordo tra uomo e uomo, uomo e natura che ancora sussistevano prima della Guerra Mondiale, espressero senza mezzi termini l'orrore dei massacri, l'egoismo e la decadenza di una borghesia di cui sollecitavano impietosamente la maschera perbenistica, per immortalarla in un'indimenticabile galleria di crudeli, repellenti e ghignanti ritratti.

Nello Forti Grazzini

Spettacoli

Muore Karas musicista del «Terzo uomo»

VIENNA — Anton Karas, l'artista che con il suono della sua cetra eseguì il tema conduttore de «Il terzo uomo», il film interpretato da Orson Welles nel 1949, è morto a 78 anni. Fu proprio l'esecuzione di Anton Karas a fare della colonna sonora della pellicola diretta da Carol Reed uno dei più grandi successi musicali di quegli anni. «Il terzo uomo» portò indubbiamente fortuna ad Anton Karas che suonò con la sua cetra tirolese davanti alle famiglie reali di Inghilterra, Olanda, Svezia e Belgio.



Una scena dello spettacolo «Attraverso i villaggi» di Peter Handke

Di scena A Torino Guicciardini ha diretto un «poema drammatico» scritto da Peter Handke sulle orme della tragedia greca. Così l'autore cerca le sue radici

Con Eschilo attraverso i villaggi

ATTRAVERSO I VILLAGGI di Peter Handke, traduzione di Rolando Zorzi. Regia: Roberto Guicciardini. Scene e costumi: Sergio D'Osimo. Musica: Benedetto Ghiglia. Interpreti: Marisa Fabbri, Giancarlo Dettori, Giulio Brogi, Anna Teresa Rossini, Regina Bianchi, Lidia Braico, Giampiero Becherelli, Luciano D'Antonio, Adriano Giraldi, Raffaella Quata, Ivan Milich. Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, Torino, Teatro Carignano.

che — ironia della sorte, o ironia di Handke — invocano non le divinità antiche, ma la «divinità» di oggi, la tecnologia, come appunto fa uno dei protagonisti, Hans, con i suoi compagni, tutti operai di un cantiere che sta per chiudere.

questo testo enigmatico come una parabola, difficile e duro, termina con un messaggio di speranza. La speranza sta nel «poema drammatico» — dice Nova — sta nelle parole del palcoscenico che esplendono dalle linee di fuga, sta nel teatro rifondato, nella parola, nell'andare verso qualcosa».

Videoguida

Rete 4, ore 20,30

Addio a Quo Vadiz, tutto di Maurizio Nichetti



Maurizio Nichetti ha fatto tredici e così Quo Vadiz (Rete 4, ore 20,30) stasera se ne va, col suo scenario di cartapesta, i suoi leggendari ballerini e le sue vestali distinte. E se ne va Nichetti, autore, attore e regista e in più ballerino, cantante e mimo. Non c'è da stupirsi che si dichiarino distrutti da tredici settimane, quasi venti ore di spettacolo, realizzate in poco più di tre mesi. Ma, aggiunge: «La televisione non è il cinema, è vero. In televisione si lavora con quattro telecamere contemporaneamente, non si perde tempo a stampare la pellicola, puoi «montare» già in regia «staccando» da un monitor all'altro, puoi scrivere una scenetta stabile, invece, si è registrato spesso qualche scatto di ironia, di grazia e perfino di poesia. Vi pare poco? A noi no, visti i tempi che tirano. Anche se tutto ciò è avvenuto con vivo sprezzo della salute di Nichetti e della sua personale dedizione alla causa, è sempre un risultato, un risultato di intelligenza. E anche un risultato di buona tenuta collettiva: dai «Gatti» a Don Lurio, da Sydne Rome al perfido servo del Presidente, a Carlinia Torta (la mamma di E.T.), al fuggitivo Felice Andreassi, alla famiglia Canavacciolo, tutti bravi, Ciao.

Canale 5, ore 20,30

W le donne seduttrici con la testa



E se ne va anche W le donne (Canale 5, ore 20,30), il programma che l'incauto Berlusconi ha messo in concorrenza con Quo Vadiz. Anche se sono superati i tempi del femminismo più «virulento», i punteggi e i centimetri di pelle rimangono un criterio miserevole e soprattutto noioso per classificare gli essere umani. Uomini e donne. Invece la «candid-camera» avrebbe potuto dare di più al programma. Stasera vedremo due ragazze impegnate nella prova-sediuzione a cercare di convincere un signore sconosciuto a farsi sgonfiare le gomme dell'auto e un'altra a farsi salvare il gattino da sotto le ruote. Gattino che, alla fine risulterà di pezza. Degli altri numeri della serata non vi diciamo più niente. Qualche riga ancora per Amanda Lear, la più simpatica delle donne partecipanti, insinuante e allusiva quanto basta per farci capire che in un amalgama così ci stava come un pesce fuor d'acqua, oppure, meglio, come una testa senza corpo. Al bell'Andrea Giordana va detto che non ha saputo smettere per un momento di recitare. E peggio per lui.

Raidue, ore 20,30

Aboccaperta pro o contro il ministro Visentini



Il ministro Bruno Visentini, repubblicano, è molto impopolare tra certi strati di italiani che sono perfino scesi in sciopero contro le sue misure fiscali. Invece moltissimi altri italiani che le tasse le hanno sempre pagate, lo considerano un galant'uomo seriamente intenzionato a raddrizzare certe storture del sistema fiscale italiano. Stasera se ne occupa anche Gianfranco Funari (Aboccaperta, Raidue, ore 20,30) che mette insieme le solite due fette di pubblico contrapposte, due emittenti in casuale rappresentanza dell'umore nazionale. Alla fine non sapremo cosa ne pensano tutti gli italiani, ma avremo nelle orecchie alcuni degli argomenti pro o contro il ministro che circolano nel paese.

Raidue ore 22,45

A «Primo piano» la fama nel mondo: testimonianze

Primo Piano (Raidue ore 22,45) stasera parla della fama nel mondo. Il programma a cura di Vittorio De Luca e Walter Preci è una riflessione sul drammatico problema. Sentiremo numerose testimonianze. Parleranno tra gli altri: il dirigente della FAO, dottor Tacca, il segretario radicale Giovanni Negri, il ministro Giuseppe Zamberletti e il vice presidente della Caritas Monsignor Giovanni Nervo. Speriamo che parlino anche rappresentanti dei popoli più direttamente interessati al problema.

Canale 5 ore 23

Marciano: è stato lui il «più grande»?

Uno fra i più grandi pugili della storia, Rocky Marciano, si ritirò imbutito come campione del mondo dei massimi. Si chiamava Rocco Francesco Marchegiano ed era di origine abruzzese. Cominciò a combattere a 24 anni e vinse uno di seguito all'altro ben 42 match. Un caso unico e forse irripetibile. Per tutti gli appassionati della boxe stasera (Canale 5 ore 23), sarà possibile vedere immagini degli incontri che Marciano disputò contro Roland La Starza, Joe Walcott e Edward Charles. Marciano, stasera boxerà ancora per noi.

Programmi Tv

- Raiuno**
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTI... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.50 TG1 - Te news di 10
14.00 PRONTI... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 ANTLOGIA DI QUARK
15.00 PRIMESSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16.00 IL GRAN CAIRO DEL WEST - Telefilm «Più potente della spada»
16.25 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario «Viaggio alle Celebes»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 SANDYBELL - Cartone animato 8ª puntata
17.50 CLAP CLAP - «Applausi a musica»
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA - Film. Regia di Richard Thorpe
22.00 TELEGIORNALE
22.50 I GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA - Antal Dorati
23.25 DSE: IL SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT - 2ª puntata
23.55 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
24.00 SPORT INVERNALE: COPPA DEL MONDO
- Raidue**
11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TRIDUE
13.25 TG2 - CHIP, APPUNTAMENTO CON L'INFORMATICA
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (183ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDÈM - Attualità, gre e sci
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - 34ª episodio
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca
16.55 DSE: SIMPATIA - Madama Bovary (11ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Quattro colpi dietro la porta»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Regia di Ermanno Corbelli
21.50 HILL STREET REGNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 PRIMO PIANO - Problemi e personaggi del nostro tempo
23.40 TUTTOCAVALLI - Tecnica della corsa Tri della settimana
23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
15.55 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
16.25 DSE: CRESCERE DANZANDO - 9ª puntata
16.55 GALLERIA DI DADAURA
18.05 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
18.50 CARTONI ANIMATI
19.00 TG3

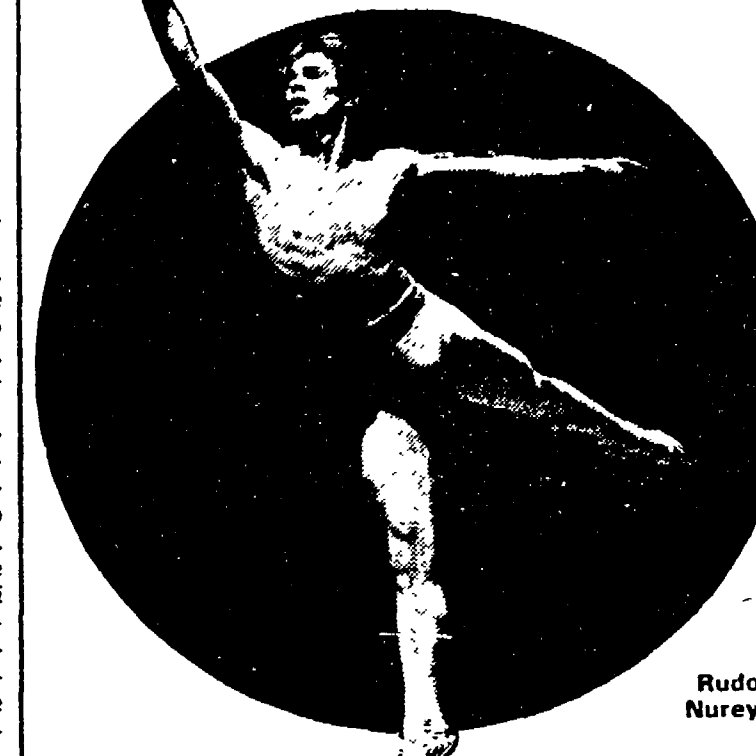
- 18.35 SPECIALE ORECCHIOCCIO
19.05 TENNIS: MASTERS VOLVO
22.00 IL GABBIANO - Regia di Marco Bellocchio
23.40 TG3
- Canale 5**
8.30 «Quella casa nella prateria»; 9.30 Film «Come divenni padre»; 11.30 «Turistifamiglia»; 12.10 «Eia», gioco a quiz; 12.45 «Ei prezzo servizio»; gioco a quiz; 13.25 «Serrie»; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers»; 17.30 «Tazza»; 18.30 «HELP»; gioco musicale; 19.30 «Zig Zag»; gioco a quiz; 20.30 «Le donne»; spettacolo; 22.30 «Supercorridoio»; programma sportivo; 23.30 Sport; Boxe; 24 Film «La calde amante»
- Retequatro**
8.30 «Brillante»; 9.20 «In casa Lawrence»; 10.10 «Alice»; 10.30 «Mary Tyler Moore»; 11.20 «Sembra d'amore»; 12 «Febbre d'amore»; 12.45 «Alice»; 13.15 «Mary Tyler Moore»; 13.45 «Tre cuori in affetto»; 14.15 «Brillante»; 15.10 Cortoni animati; 16.30 «In casa Lawrence»; 17.30 «Febbre d'amore»; 18.30 «Sembra d'amore»; 19.20 «Ei ama non m'ama»; 20.25 «Due Vadiz»; 22.15 Film «Ho fatto splash»; 0.05 Film «Caccia alla volpe»; 1.40 «Ei ama Squadra Cinque Zeros»
- Italia 1**
8.30 «La grande vallata»; 9.30 Film «Diario di una giovane autostoppista»; 11.30 «Operazione sottoveste»; 12.30 «L'agenzia Rockford»; 13 «Chips»; 14 «Deejay Television»; 14.40 «La famiglia Bradford»; 16 «Sam Bum Bum»; 17.40 «Le donne bioniche»; 18.40 «Charlie's Angels»; 19.50 «Le donne»; 20.30 Film «Il cane infernale»; 22.30 Servizi speciali di Italia 1; 23.30 Film «I due magni del patto»; 0.15 Film «Ucciderò un uomo»
- Telemontecarlo**
17 Imagination; 17.40 «Gente di Hollywood»; 18.40 Shopping; una guida per gli acquisti; 19.30 «Sembra d'amore»; 19.30 «Ei ama non m'ama»; 20.30 «Le donne»; 21.30 «Supercorridoio»; 22.30 «Ei ama non m'ama»; 23.30 «Ei ama Squadra Cinque Zeros»
- Euro TV**
12 «Ei ama non m'ama»; 13 Cortoni animati; 14 «Ei ama non m'ama»; 15 «Ei ama non m'ama»; 16 «Ei ama non m'ama»; 17 «Ei ama non m'ama»; 18 «Ei ama non m'ama»; 19 «Ei ama non m'ama»; 20 «Ei ama non m'ama»; 21 «Ei ama non m'ama»; 22 «Ei ama non m'ama»; 23 «Ei ama non m'ama»; 24 «Ei ama non m'ama»
- Rete A**
8.30 «Accenti d'amica»; 9.30 «Accenti d'amica»; 10.30 «Accenti d'amica»; 11.30 «Accenti d'amica»; 12.30 «Accenti d'amica»; 13.30 «Accenti d'amica»; 14.30 «Accenti d'amica»; 15.30 «Accenti d'amica»; 16.30 «Accenti d'amica»; 17.30 «Accenti d'amica»; 18.30 «Accenti d'amica»; 19.30 «Accenti d'amica»; 20.30 «Accenti d'amica»; 21.30 «Accenti d'amica»; 22.30 «Accenti d'amica»; 23.30 «Accenti d'amica»; 24.30 «Accenti d'amica»

Musica d'inverno a Napoli

NAPOLI — Ha inizio oggi all'Auditorium Rai di via Marconi la stagione concertistica invernale dell'Orchestra Alessandro Scarlatti. Nel corso d'un incontro stampa il direttore artistico del centro, Mario Bortolotto, ha illustrato il programma che si protrarrà fino al 10 maggio. Il giorno è il venerdì, alle 19. Per il concerto inaugurale, diretto da Franco Caracciolo, è prevista la partecipazione dell'Israel Pinn Trio; in programma la Sinfonia in re maggiore op. 36 e il Triplo concerto in do maggiore

Danza Il balletto di Nancy ha presentato quattro lavori di Diaghilev ma senza la sua magia

Nureyev delude con stile



NOSTRO SERVIZIO
TORINO — Presentatosi a Milano quattro anni fa, il Ballet Théâtre Français de Nancy è ritornato in Italia per una tournée che ha già toccato alcune città dell'Emilia e adesso si ferma sino al 20 gennaio al Regio di Torino con un programma diverso e la presenza straordinaria di Rudolf Nureyev. I nuovi balletti danno vita a quello che nel 1982 al Comunale di Firenze fu chiamato Ombaggio a Diaghilev. Ovvero, a una serata interamente costruita di famosi lavori dei Ballets Russes promossi dal noto deus-ex-machina della danza europea del primo Novecento, Serge Diaghilev.
Apré Les Biches, chiude Petruska. In mezzo, Rudolf Nureyev danza Le Spectre de la Rose (ma non ha più forza, né smalto) e si cala molto bene nei panni del Fauno di Nijinsky. Un programma come questo per il cinquante per cento pantomimico non può certo dare un'idea del temperamento classico, ma anche moderno del giovane complesso di Nancy di-

Michael Jackson a Le Mans

L'E MANS (Francia) — Michael Jackson, l'attuale numero uno della musica pop americana, scende, si fa per dire, in pista. Insieme ai fratelli ha deciso di sponsorizzare due «Rondeau-Porsche» che parteciperanno alla edizione 1985 della 24 ore di Le Mans. Ne ha dato annuncio Jean Rondeau, il titolare del «Team-vincitore» alle 24 ore nel 1980. Sponsorizzando le due «Rondeau-Porsche» nella speranza di dare vasta eco alla tournée che ha deciso di compiere in Europa.

Di due anni dopo (1924) il pubblico di Montecarlo rimane ancora estasiato e meravigliato di fronte a Les Biches (le cerbiette, le cocottes...) della sorella di Nijinsky, Bronislava. Ma era uno stupore molto diverso, più tranquillo. Bronislava Nijinska aveva colto nella sua raffinata coreografia classica quella punta di frizzante perversità che apparteneva allora alla società francese. Aveva immaginato una casa di piacere gestita da una vera maitresse, certe figure di cerbiatte che danzavano con lascivia e si abbandonavano volentieri sul divano del salotto con tre giovanotti affatti e una figurina in bilia (detestata bene dalla ginecologa di Nancy, Adeline Charpentier) dalla finzione sessuale molto ambigua. Oggi, Les Biches colpisce per la coerenza, l'eleganza, la sottile ironia, per essere uno spaccato d'epoca ricostruito in modo non idiosincrasico e in questo senso, insuperato.
Petruska, invece, è ancora uno degli esempi più belli di balletto impegnato, a sfondo morale. Il lavoro precede i balletti espressionisti tedeschi e mitteleuropei contro la guerra in Europa (è datato 1911), ma indica già il senso di una ribellione possibile, vincente, ideale contro il potere che opprime. E, nella danza, l'impressione che con l'autore della nota coreografia, Michel Fokine, ci si avvicini sensibilmente a modi coreografici più moderni, più espressivi, senza i vincoli costruttivi della danza di scuola.
Forse, tra i balletti in programma al Regio, quello che meno degli altri esce dalle maglie del suo tempo è proprio Le Spectre de la Rose (ma il programma è firmato Fokine. Una fanciulla (Alexandra Wells) torna dal ballo. Si appioppa e nel torpore della notte e del dormiveglia le appare lo spiritello (vestito dallo scenografo-costumista Léon Bakst), della rosa che è comparsa nel sogno. È un'immagine di desiderio e languore. Abbiamo detto che Nureyev non ne restituisce la magia: semplifica i passi, le entrate e le uscite. Fa male vederlo danzare così... mentre in Petruska che il pubblico torinese non conosce, accoglie con un punto di giustificato rigetto (il balletto è danzato con noia), Rudolf torna a padroneggiare la parte e la scena. E nel Fauno addirittura avvince.
Marinella Gutierrez

Scegli il tuo film

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: G, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 6.02, 6.57, 8.57, 9.57, 10.57, 16.57, 19.57, 20.57, 21.57, 22.57, 23.15. Qui parla il Sud. 9 Onde verde weekend: 10.15 Black-out; 11 Incontri musicali del mo top; 11.44 La lanterna magica; 12.20 I personaggi della storia; 13.25 Master; 13.56 Onde verde Europe; 14.27 Mi scriverai; 15.01 Biondi; 15.03 Varese; 16.30 Doppio gioco; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musicalmente volere; 19.20 Ci siamo anche noi; 20 Black-out; 20.40 Lo spettacolo assurdo; 21.03 «Ei ama non m'ama»; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera al Teatro tenda; 22.27 Teatrino; 23.05 La telefonata
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.55, 22.30. 6 il cinema racconta; 7 Bollettino del mare; 8 Gocate con noi 1 2 X alla radio; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 Mito e mito; 9.30 I re dei gardini della memoria; 10 Speciale motori; 11 Long Playing Hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali e Onde verde Regione; 12.45 Hit Parade; 15 Le strade delle padelle di tanto; 15.05 Mito e mito; 15.30 Hit Parade; 15.30 Estrazioni del Lotto; 16.37 Speciale Agricoltura; 17.02 Mito e mito; 17.30 Invito a teatro; 19.50 Eri forte papà; 21 Concerto antifonico.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 6 Preudio; 6.55-7.30 Prama pagina; 10 il mondo dell'economia; 10.30 il concerto del mattino; 10.40 Musica per due o tre chitarre; 12 Dinar; 15.18 Concerto; 15.30 Folk concerto; 16.30 L'arte in questione; 17 Spina Tera; 21 Passaggio della musica; 21.10 La musica; 22.10 Un racconto di T. Gabel; 22.25 Dal Sendero Fries Berlin; 23 il jazz.

Radio



Il cinema italiano lo salva la tv: parola della Sacis

ROMA — SACIS in decollo verticale? Pare di sì, almeno a dar retta al fitto dossier di cifre distribuite lori dai dirigenti della consociata RAI e non alla malevola contro-inchiesta pubblicata dalla rivista *Prima comunicazione*. Da un lato si parla di un'attività impareggiabile in continua espansione, dall'altro, invece, di un bilancio rappazzato alla meglio e pieno di buchi: la verità, forse, sta nel mezzo, anche se lo specchietto delle vendite realizzate nel 1984 parla chiaro. Seduti molto professionalmente dietro un tavolo fornito di targhette con nomi, i sei dirigenti della SACIS (il presidente Antonio Neri, Giampaolo Cresci, Leonardo Breccia, Riccardo Torri, Adriano Zaccari, Roberto Savasta) hanno voluto incontrare i giornalisti per illustrare la situazione attuale dell'azienda che distribuisce e vende all'estero i prodotti «made in RAI»: una situazione giudicata rosea, visto che il solo settore commerciale ha raggiunto nel 1984 un fatturato record di circa 28 miliardi. D'obbligo il paragone con il 1983, che segna un incremento di oltre il 16% (nel 1978 il fatturato era soltanto di 7 miliardi). La scomposizione della cifra dice che 14 miliardi sono dovuti alle vendite tv all'estero, quasi 4 alle vendite cinema, 9 miliardi e 600 milioni alle vendite Italia. Ma al settore commerciale (che si occupa anche di sponsorizzazioni) va aggiunta l'iniziativa nel campo della pubblicità, in intesa con la SIPA, come testimoniano i due recenti convegni sulle dimensioni, i «messaggi» e la disciplina della pubblicità televisiva.

Spiega Giampaolo Cresci: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».

Spiega Riccardo Torri: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».

Spiega Adriano Zaccari: «La storia della SACIS la conoscete tutti. Alla fine degli anni Settanta era una piccola società, prossima alla liquidazione. Prima della riforma la RAI voleva chiuderla. E invece abbiamo lavorato sodo, dimostrato che c'erano possibilità di rilancio. La scommessa è stata vinta. Abbiamo una grande società curata e disciplinata televisiva...».



Due inquadrature di «Cristoforo Colombo» e di «Io e il Duce», entrambi venduti all'estero dalla SACIS. Nelle altre foto: Menahem Golan, Fulvio Lucisano e Yoram Globus (sopra); Lina Wertmüller, Suso Cecchi D'Amico e Monica Vitti (sotto)

Il caso A Roma l'incontro con la stampa di Menahem Golan e Yoram Globus, i proprietari della società americana che vuol rilevare il circuito Gaumont. Attori, registi, produttori e un clima da «Hollywood party»

Arriva un Cannon pieno di dollari

ROMA — «Sì, è stato un buon business: noi volevamo le sale, loro volevano i soldi. Questo è un ottimo business per tutti e due. Capito?». Capito, mister Golan. Menahem Golan, massiccio, come il suo minuto e silenzioso cugino presidente Yoram Globus, porta una cravatta blu col marchio Cannon al collo: ci sorride soddisfatto. Ne ha di che: non solo la trattativa Cannon-Gaumont sta andando in porto, ma l'Open Gate, accoglie i resti di un «Hollywood party» riuscito trionfalmente. Il direttore della società americana ha annunciato che l'accordo con la casa italo-francese per l'acquisto del circuito di 53 sale cinematografiche è cosa fatta e che «prestissimo, dal 1° marzo, la Cannon ha tutte le intenzioni di inaugurare la sua attività di esercizio in Italia. Un evento, per il nostro mercato cinematografico, su cui riflettere! Il clima, qui, è più frottoloso: arrivano i nostri, arrivano i soldi. Stucchi, moquette, aperitivi, cuscini, riflettori, rinfreschi, hanno accolto e nutrito circa 200 persone, press-agent, produttori, registi, attori, tecnici: Wertmüller, Cavani, Comencini, Vitti, Cecchi D'Amico, Brusati, Cecchi Gori, Luigi De Laurentiis, Clementelli, Montesano, Bruno per dirne solo qualcuno mischiati fra facce

più da retrovia: entusiasmo alle stelle; i dipendenti della Gaumont, che diffondono il loro comunicato già dato ieri alla stampa, non ottengono troppa udienza dal pubblico, e d'altronde il nuovo padrone del più grosso circuito di sale italiano assicura semplicemente che «terrà tutti i 208 lavoratori della Gaumont impiegati nell'esercizio». Anzi, l'intervento di Aleotti, del consiglio d'azienda Gaumont, provoca l'infastidita reazione della Cavani che grida: «È retorica, basta con questi luoghi comuni». Aleotti ribatte: «Lei ha lasciato un buco da due miliardi e mezzo alla Gaumont, con *La pelle*, e due li ha lasciati la Wertmüller».

Ma vediamo nel dettaglio tutta l'operazione.

L'ACCORDO: È noto che fra le due multinazionali è stata firmata una lettera d'intenti con relativa caparra «a buon fine», di 5 miliardi. Il passaggio delle sale è già stato perfezionato? Secondo Golan «una firma è stata messa, del denaro ha già cambiato di mano». Secondo i sindacati, invece, la trattativa è ancora aperta, perché l'interlocutore privilegiato resta lo Stato. Contro l'intenzione di acquistare solo l'esercizio, lasciando alla Gaumont l'apparato distributivo e produttivo, va difesa l'integrità dell'azienda.

È il sindacato lotta contro l'ulteriore rischio di un restringimento del mercato del film italiano.

LA FILOSOFIA — Comunemente, è già pronta. Cifre alla mano: «Negli anni Sessanta gli USA avevano 1 miliardo e 300 milioni di spettatori l'anno. Nel 1970 ne avevano persi 400 milioni. Oggi hanno recuperato il livello dell'età d'oro e sono nel mondo in una posizione dominante mai avuta, così massicciamente, prima. L'Italia, dagli anni Sessanta ad oggi, non ha fatto che perdere: è diventata un mercato da ridere, con 145 milioni di spettatori. È una filosofia con tante buone intenzioni in tasca: «Bisogna salvare la vostra industria, quella dei Fellini, degli Antonioni, lo, assistente alla regia, e Globus, ex tecnico, siamo due self-made-man del set. Aiutateci con soldi, cuore, idee a soccorrere il vostro cinema che muore e a creare un futuro migliore per noi e per voi, per tutti».

LA DIAGNOSI — «Non è la nostra prima esperienza nel campo dell'esercizio. In Inghilterra, nell'83, abbiamo rilevato il circuito Classic, 137 schermi che da una passività di 1 milione e 700 mila sterline sono passati ad un utile di 700.000 dollari l'anno. In Olanda lo stesso, con il circuito Rank. I mali del

le vostre sale sono tre: bagni sporchi, affitti troppo alti, prezzi del noleggio scandalosi. E questo lo dico contro i miei colleghi d'Oltreoceano. È chiaro, le toilettes sono solo un simbolo del degrado tecnico».

LA CURA — «La Cannon non è una società in mano a due privati. Ha un capitale diviso fra 1.000 azionisti, molti iscritti al sindacato (naturalmente americano, ndr). Per questo speriamo nella solidarietà dei lavoratori italiani e del Governo. Noi vogliamo anzitutto ristrutturare e migliorare le condizioni del patrimonio. I grandi cinema, come il Metropolitan o il Supercinema di Roma, diventeranno multisala da sei, otto schermi. Il primo ad affrontare i lavori, fra una settimana, sarà l'Odeon di Milano. Meno chiacchiere e combatteremo gli alti costi del noleggio e degli affitti. Ma ci riusciranno: «Noi privati americani siamo rapidi. Non siamo impastoiati dalla burocrazia», come il vostro Stato».

LE PROMESSE — «Non veniamo a rubare soldi. Non solo manterremo identici i livelli di occupazione. Ma quello che guadagneremo qui lo reinvestiremo in film italiani: Lilliana Cavani e Lina Wertmüller hanno già firmato il contratto per realizzare con noi due film, altri tre accordi verranno con altri

autori entro marzo. Fidatevi, siamo stati i primi ad utilizzare i laboratori di stampa italiani al posto di quelli statunitensi: costano meno e lavorano meglio».

Ecco il piano del signor Golan per salvare il cinema italiano.

Da registrare ancora, mentre il party si conclude, la premurosa presenza al suo fianco di Fulvio Lucisano, già incaricato della distribuzione in Italia per la Cannon. Anche se si suppone che il suo ruolo nell'affare sia più consistente, lui assicura che per ora, il suo ruolo è solo quello di consigliere. Franco Bruno, presidente dell'AGIS, glissa sulle dichiarazioni e, forse, un po' contagiato dall'atmosfera, commenta: «Il cinema, siamo sinceri, è un grande business».

I lavoratori della Gaumont invitano, per stamattina, ad una loro conferenza-stampa, e annunciano una serie di incontri con i partiti politici. Stamattina i parlamentari del PCI presenteranno in Parlamento due interrogazioni sulla questione «Cannon-Gaumont» al ministro Daria e al Governo. Si ha proprio la sensazione che fra gli intervenuti, infatti, manchi qualcuno: lo Stato. Né ministri, né rappresentanti del cinema pubblico: dove sono?

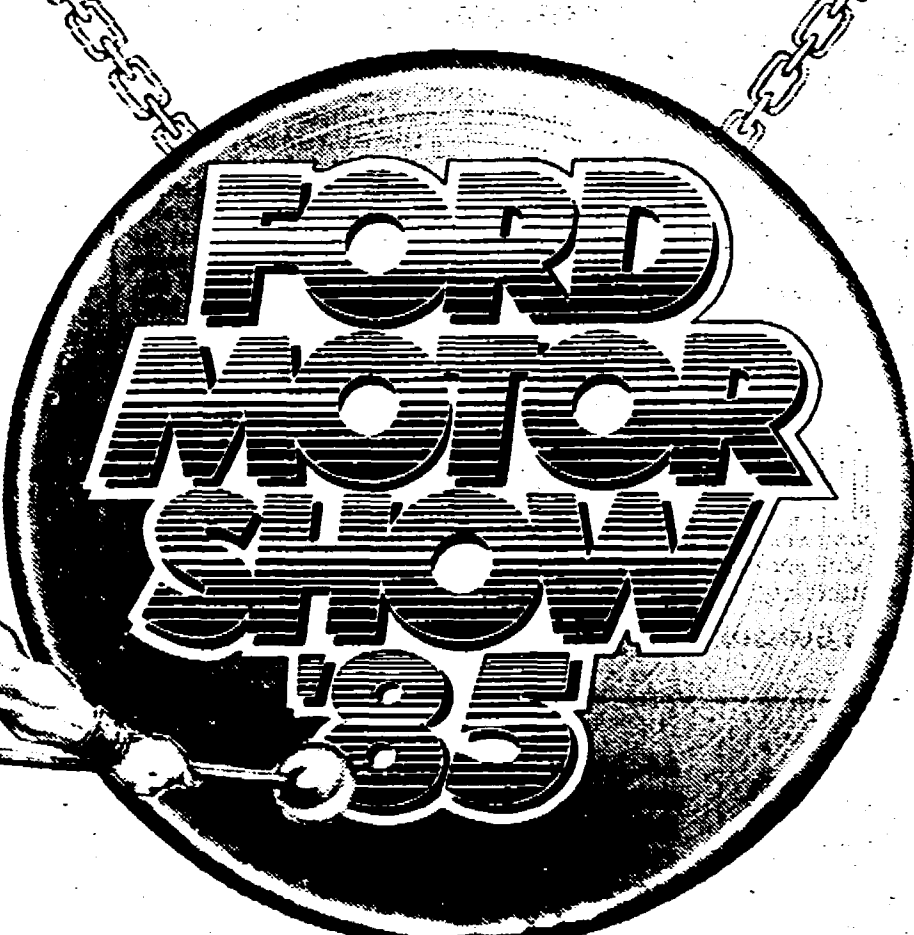
Ma le ambizioni della SACIS vanno più in là. Forte di un prestigio accumulato anche presso i produttori cinematografici, la consociata RAI stringe rapporti con Luigi e Aurelio De Laurentiis, con il Gruppo Pubblico e con Carlo e Alex Ponti, con i Ponti, in particolare, c'è già il buon precedente di *Qualcosa di bianco* (ma in tutto il mondo si chiamerà *Aurora*). Il film di Maurizio Ponzi che ha segnato il ritorno sul set di Sophia Loren. Per questo sembra plausibile (ma il presidente Neri fa il misterioso) il coinvolgimento finanziario della SACIS nella produzione dei due nuovi progetti che starebbero a cuore ad Alex Ponti: cioè la trasposizione cinematografica della commedia di Eduardo Scarfino, domenica e lunedì con Mastroianni e la Loren e un «grande film» di Antonioni (il quale, tra l'altro, sta già lavorando ad un *San Francesco* per conto di Raiuno). E non è detto, suggerisce sempre Neri, che la SACIS non sia fuori qualche miliardo anche per il nuovo film di Fellini, *Fred & Ginger*, che il regista riminese sta per cominciare a girare per conto di Grimaldi.

Cinema, TV, pubblicità, sponsorizzazioni: la SACIS si presenta dunque all'anno nuovo con un bilancio all'attivo, rafforzato dagli introiti provenienti dalla vendita all'estero, via via a partite di calcolo e perfino dal merchandising dei pupazzi del corvo Rockfeller (ma gli abusivi sono in agguato) che Pippo Baudo, purtroppo, ha reso più celebre di Marlon Brando. Cosa volete di più?

Maria Serena Palieri

Michele Anselmi

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.



Tutti i nuovi modelli FORD 85

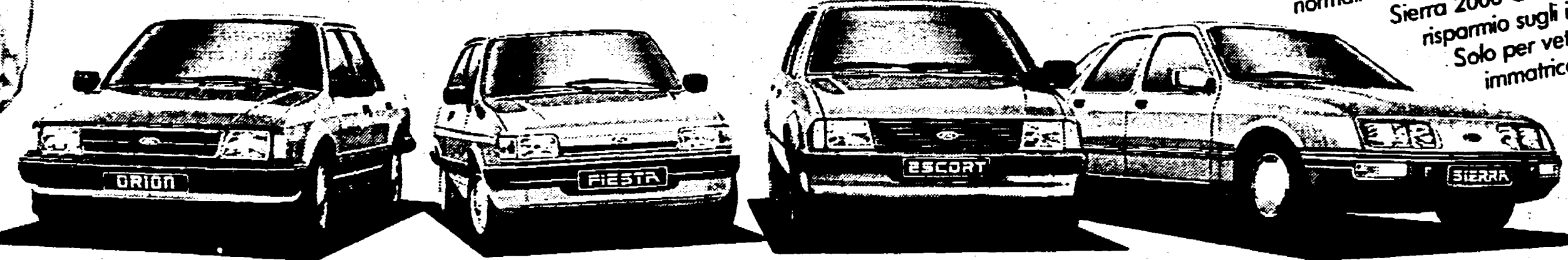
Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete immatricolate entro il 16.2.85



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 16 febbraio.



La temperatura verso livelli sempre più polari

Roma in ghiacciaia sta ritrovando una faticosa normalità

Mille disastri privati Caccia agli idraulici

È passato il flagello della neve, ma la colonnina di mercurio continua a scendere di molto sotto lo zero - I romani sono ritornati praticamente tutti al lavoro - Regolari i bus (o quasi), problematica la circolazione privata - Tubi dell'acqua che scoppiano - Altri 400 pedoni feriti

Roma si sta finalmente scrollando di dosso la neve e i disagi provocati dal gelo, anche se le temperature restano polari. Alle 7 di ieri mattina la colonnina di mercurio all'Osservatorio del Collegio Romano era scesa a menoquattro e i giorni futuri — dicono i meteorologi — riserivano temperature addirittura più rigide. Ma Roma sta imparando a convivere con queste condizioni assai insolite per una città famosa per il clima mite. Dopo giorni in cui l'assenteismo ha fatto registrare punte record (fino al 50%) i romani sono tornati tutti ai loro posti di lavoro: un chiaro segnale che i servizi pubblici hanno ricominciato a funzionare a ritmi normali. Ora i cittadini sono rimasti a fare i conti con i «guai» personali provocati dal gelo: l'auto che non parte, i rubinetti rimasti a secco, l'aumento dei prezzi di frutta e verdura.

Per fare il punto sulla normalizzazione si è nuovamente riunito il Comitato provinciale di emergenza. Alla fine del summit il prefetto Ricci ha chiesto che il servizio informazione di enti e aziende pubbliche funzioni ininterrottamente. Il black out delle informazioni infatti nelle prime ore dell'emergenza è stato uno dei punti deboli per organizzare i soccorsi. A cura della Prefettura questi servizi saranno pubblicizzati attraverso la SIP e la RAI. Ecco una carrellata sulla situazione della città.

TRASPORTI — Gli autobus dell'ATAC hanno funzionato al 93%. Un calo di tensione elettrica ha bloccato i tram diretti sulla Prenestina: l'interruzione è durata un'ora e mezza, non ha causato troppi disagi perché sulla linea sono entrati in servizio 15 autobus.

Ritorno alla normalità anche per il metrò, bloccati soltanto i treni della Diritissima Roma-Lido sostituiti da pulmini. Per i collegamenti extraurbani situazioni ancora difficili. Per Carsoli, Foggia Mirto e i Castelli l'ACOTRAL

è costretta a effettuare dei trasbordi di passeggeri per superare l'ostacolo di lastre di ghiaccio. Intanto è stata aperta un'inchiesta sul disservizio verificatosi domenica pomeriggio nei collegamenti con Fiumicino.

Anche la stazione Termini cerca di lasciarsi alle spalle quel bianco 6 gennaio. Ieri sono stati soppressi solo 15 treni ma quelli provenienti dal Nord, a causa del maltempo, viaggiano con oltre quattro ore di ritardo.

L'aeroporto di Ciampino è rimasto chiuso per tutta la giornata di ieri. I due charter che dovevano atterrare sono stati dirottati su Fiumicino dove, ormai da tre giorni, la situazione è tornata normale.

TRAFFICO — Addio strade semidefinite dei giorni scorsi: le auto sono tornate a circolare a ritmi appena più ridotti rispetto al solito. Ingorgi si sono creati ieri mattina in via Trionfale, via Camillo di Cavour, viale Medaglia d'Oro. Rientamenti sono stati provocati dai numerosissimi slittamenti e tamponamenti. Per alcune ore sono rimaste chiuse la Panoramica e la Tangenziale. E mentre in serata il Raccordo si è trasformato in una lastra di ghiaccio tanto che la Stradaie ha sconsigliato di imboccarlo se non in casi di necessità. Intanto per tutta la giornata i mezzi della NU hanno lavorato per gettare sale e graniglia sulle strade in modo da ridurre gli effetti delle gelate.

CIRCOLAZIONE PEDONALE — Tempi duri anche per chi va a piedi. Alle duemila vittime degli scivoloni sul ghiaccio ieri se ne sono aggiunte altre quattrocento. Qualcuno se l'è cavata con escoriazioni altri sono stati ricoverati per fratture. Ad «attentare» alla sicurezza dei pedoni c'è anche la pigrizia di portieri e commercianti ai quali spetta sgomberare dalla neve i marciapiedi antistanti palazzi e negozi come prevede l'articolo 48 del regolamento di Poli-

zia Urbana. Per questo motivo sono piovute parecchie multe. Chiusi al traffico i marciapiedi di alcune strade (anche un tratto di via XX settembre) perché da cornicioni e balconi pendono pericolosissimi stalattiti.

UN MORTO — Un uomo di 60 anni, Vincenzo Antonini, è stato colpito da infarto mentre in una traversa di via Cassia stava montando le catene alla sua auto.

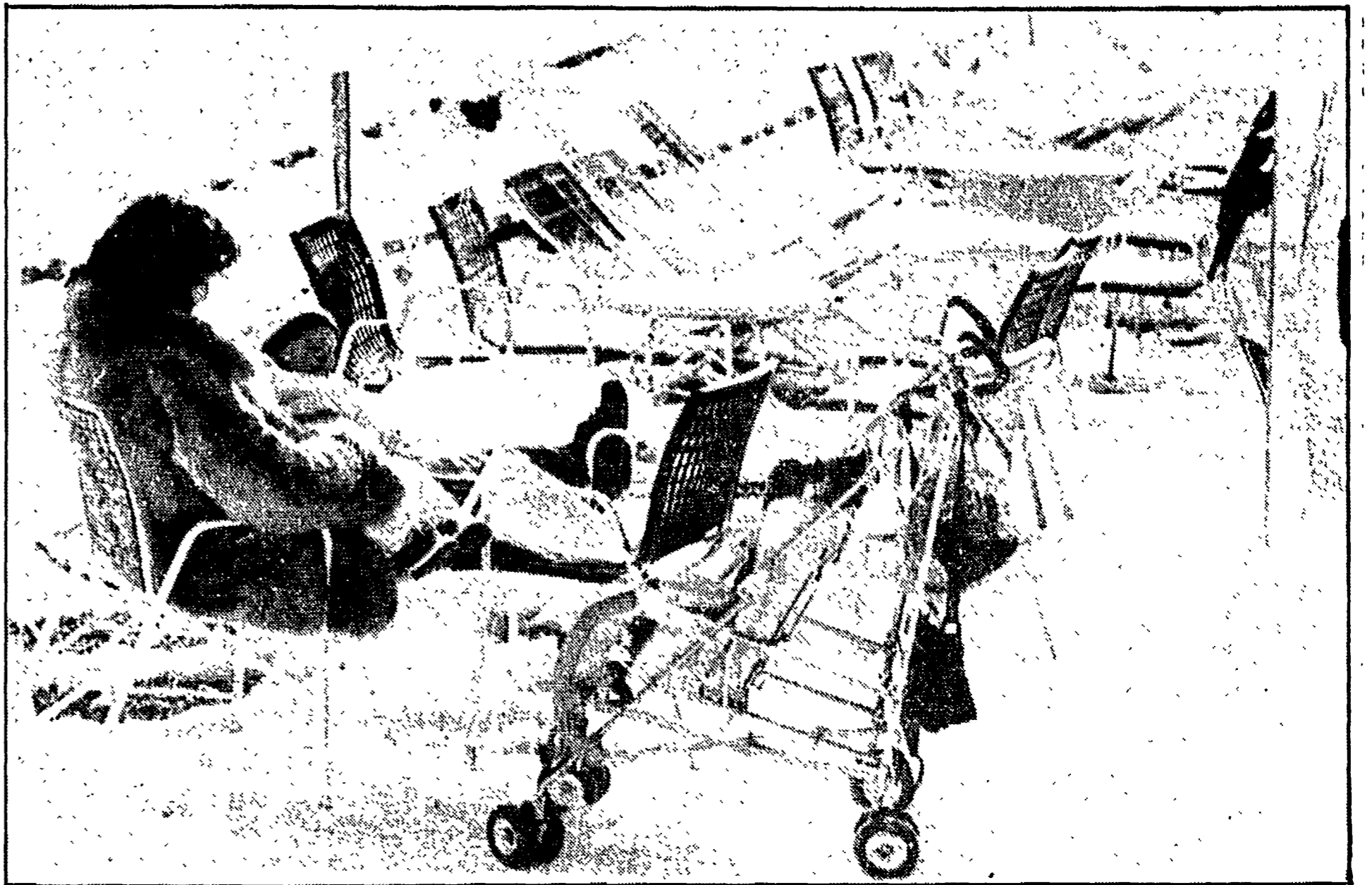
EROGAZIONE DI ACQUA ED ENERGIA ELETTRICA — Il centralino dell'ACEA è ancora scottante. Fiocono le segnalazioni di migliaia di romani che per colpa del gelo hanno i rubinetti a secco. L'Azienda ha calcolato che sono 750 i contatori andati in tilt e 400 le colonne montanti danneggiate. Ci sono poi le tubature gelate in molti singoli appartamenti: per questi guasti non è competente l'ACEA. Tocca rivolgersi all'idraulico o aspettare pazientemente... il disgelò. Danni minori per la corrente elettrica: è rimasta al buio solo via Gallia ma tecnici sono al lavoro per riparare il guasto. L'assorbimento record di corrente registrato nei giorni scorsi è tornato ieri a livelli normali.

PREZZI — Le gelate hanno fatto salire alle stelle i prezzi delle verdure: zuccine e insalate a quattrocento lire al chilo, spinaci a tremila, carciofi fino a mille lire l'uno. Ritoccati anche i prezzi degli agrumi nonostante la raccolta fosse stata fatta prima delle gelate.

«Affari d'oro» — Per carrozzieri ed elettricisti si calcola che dall'Epifania circa 50 mila macchine sono rimaste in panne.

MUSEO CHIUSO — Anche la cultura ha pagato il suo tributo al gelo. Il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo è chiuso da martedì perché il ghiaccio ha reso impossibile l'accesso. Tocca al ministero di Beni Culturali e Difesa risolvere il problema, ma per il momento non c'è stato nessun intervento.

Antonella Ciaffa



Come in un solarium di alta montagna: madre e figlio si prendono il sole sulla neve ai tavolini di un bar del Foro Italico



Il ghiaccio sulla fontana del Bernini di piazza Barberini

Nelle scuole riscaldate tornano gli studenti e anche i professori

Anche nelle scuole si sta tornando alla normalità. Le aule si riempiono di studenti e soprattutto docenti, il riscaldamento e le mense ritornano a funzionare. Insomma anche il servizio scolastico sta uscendo dall'emergenza. Naturalmente non mancano le eccezioni: il liceo classico «Mamiani», per esempio, dove gli studenti neanche ieri hanno fatto lezione a causa del gran freddo e le caldaie fuori uso; il professionale «Francesco Ferrarini», nonostante tutti i tentativi di riscaldamento nella giornata di ieri è stato fuori uso. Ad Ostia, nel giro delle ultime trentasei ore, è stato possibile rimettere in funzione il cento per cento delle caldaie delle scuole. Quindi tutto va per il meglio, anche se molti presidi hanno preferito far sospendere le lezioni prima dell'ora prevista.

Sulla situazione delle scuole l'ufficio stampa del Provveditorato ha diramato queste cifre, che si riferiscono alle prime ore della mattinata di ieri. Elementari (101 scuole interpellate su 174); niente riscaldamento in 17; medie (116 su 244); freddi 22 istituti; superiori (78 su 172); al freddo 17 istituti. In alcune scuole, poi, il riscaldamento è stato al di sotto delle necessità.

Il provveditore Giovanni Grande, dal canto suo, ha diramato un comunicato sull'assenteismo degli insegnanti registrati nel primo giorno di riapertura delle scuole: «Alcune segnalazioni fatte in merito ad assenze del personale docente che hanno concorso ad aggravare la situazione di disagio per famiglie e studenti saranno oggetto di attenta considerazione da parte dello scrivente sotto ogni profilo. Invito i dirigenti, i docenti, il personale non docente a concorrere al più tempestivo superamento dell'attuale fase critica con ogni contributo di collaborazione».

Sulla situazione delle scuole l'ufficio stampa del Provveditorato ha diramato queste cifre, che si riferiscono

In Campidoglio la Dc «scivola» sulla neve

Una interpellanza strumentale sui ritardi del Comune - Il sindaco risponde fornendo dati dell'intervento - Quasi 7 mila uomini al lavoro, centinaia di mezzi, bus funzionanti - «Dov'è il piano della protezione civile?» - Salvagni: «Nonostante tutto la città ha vissuto...»

«È certo che la città non ha conosciuto ore drammatiche. Certamente si può fare meglio. Ma è di conforto per la città e per gli amministratori sapere che sulla struttura capitolina si può far contare...» il sindaco Ugo Vetere sta finendo la sua relazione. Il consiglio comunale discute della neve, dell'emergenza, dell'intervento dell'amministrazione. Sui banca della Dc (che ha presentato, ovviamente, una interpellanza per critica) c'è quasi il vuoto: solo sette consiglieri su venticinque. L'intervento di Vetere smonta, con estrema precisione, la valanga di

falsità, di accuse strumentali, di critiche che alla città e al Comune sono state rivolte anche in questa occasione.

La migliore risposta sono le cifre della mobilitazione capitolina ricordate dal sindaco. Quasi settemila uomini (giardinieri, netturbini, vigili, tecnici, dirigenti, funzionari) al lavoro in questi giorni. Oltre trecento mezzi a disposizione (pale meccaniche, autocarri, spazzatrici).

Il servizio di trasporto del- l'Atac che domenica scorsa ha funzionato al 60 per cento e che ieri è tornato quasi alla normalità. Cento tonnellate di

strade. «Questo dimostra — dice Vetere — che già all'alba di domenica il piano del Comune era in funzione. Non ci sono stati in questi giorni casi particolari a cui non sia stata data risposta. Oltre 500 persone hanno ricevuto un concreto aiuto dall'amministrazione...»

Un'altra grave emergenza invece ha colpito Roma. «E mi riferisco — sostiene il sindaco — alla situazione del traffico ferroviario e aereo e ai collegamenti tra Roma e Fiumicino. Cento giardinieri sono dovuti andare a termini per sbloccare gli scambi con-

gelati. Questo va detto. E deve ricordarsi anche il ministro Zamberletti. «A qualcuno — aggiunge — la dimensione neve non è piaciuta. Gli articoli di alcuni giornali e le critiche insistenti e false del GR2 si ritorcono contro chi ne è stato autore, perché migliaia di lavoratori erano impegnati, perché lo eravamo noi, perché si sarebbe dovuto veder meglio che non funzionava... Certo, conclude Vetere, molto c'è da fare, ma molto si è fatto con impegno. «Ma mi chiedo: esiste un piano efficace di protezione civile? No, non esiste. E allora: è adeguato il piano del Comune? Non lo è. Ma è indubbio che è quello che è scattato...»

La Dc che dice? Il consigliere Bernardo si arrampica sul ghiaccio. Esalta il «grande livello collettivo della città», dice che «i romani sono stati bravi» e che un grazie va alla Caritas che ha dato una grande risposta insieme ai lavoratori del Comune. Allora tutto bene? No, certo. Perché la conclusione (politicamente scontata) è che non ha funzionato la macchina, che il coordinamento non c'è stato e che, insomma, la col-

pa è tutta del Comune.

«Il Comune — gli risponde il capogruppo del Pci Salvagni — ha reagito e affrontato la situazione, evitando la paralisi. Ci sono stati problemi, ma la città comunque ha vissuto. Semmai c'è da dire che c'è stato l'isolamento della Capitale rispetto al resto del Paese: treni e aerei bloccati. E allora — conclude — bisogna respirare con forza i tentativi di strumentalizzazione offerti in maniera vergognosa anche dal servizio radiotelevisivo pubblico».

Pietro Spataro.

Brevi

Con il freddo secco romani più in salute

Freddo secco e neve hanno sensibilmente migliorato la salute dei romani: raffreddori, influenza, bronchiti e broncopneumoniti sono molto diminuiti rispetto alla tendenza stagionale. Cosa più importante si è finalmente interrotto il progressivo aggravamento delle epidemie influenzali, caratterizzate da febbri e disturbi di intensità crescenti. I direttori sanitari ed i primari dei reparti di medicina degli ospedali cittadini hanno giudicato «del tutto normale e prevedibile» il miglioramento delle condizioni di salute. E infatti soprattutto l'elevato tasso di umidità a favorire le affezioni dell'apparato respiratorio. Ma anche la ridotta frequenza dei mezzi di trasporto, negozi, uffici e la chiusura delle scuole.

Il direttore sanitario del San Camillo, prof. Enrico Battaglia, confermando il temporaneo miglioramento dello stato generale della salute a Roma, ha previsto un aggravamento della situazione nei prossimi giorni, quando le difese passivo in atto dall'organismo tenderanno ad esaurirsi in presenza di eventuali ondate di freddo umido.

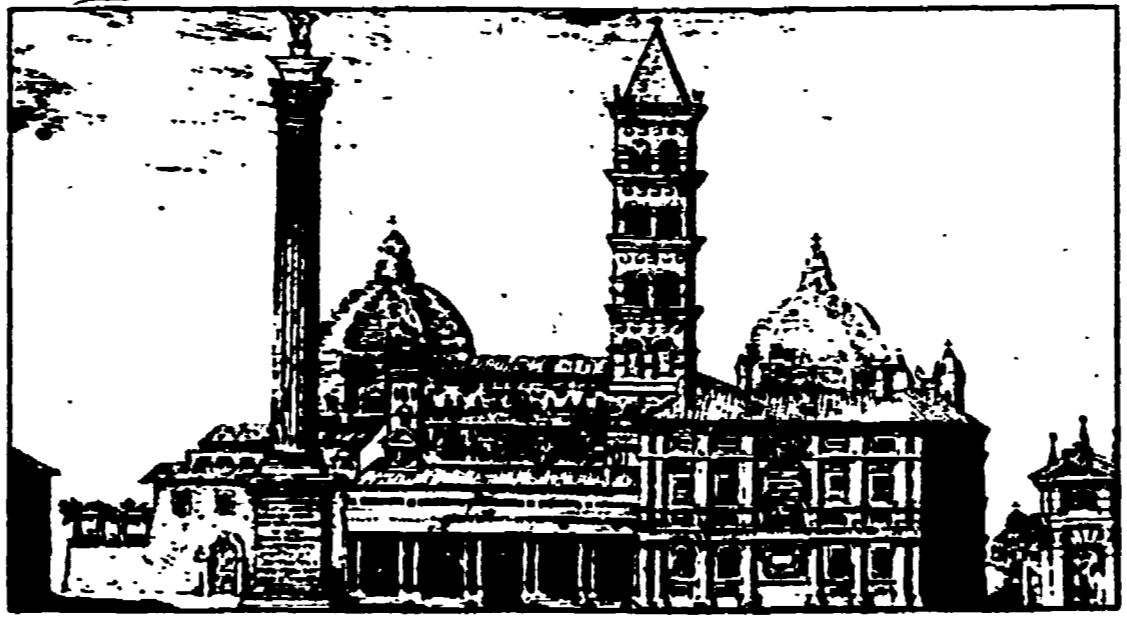
Per il primario del reparto medicina dell'ospedale S. Carlo di Nancy, prof. Carlo Garofoli, si è pure registrata una diminuzione delle affezioni dell'apparato respiratorio da mettere in relazio-

Sulla neve a Roma interrogazione del Pci

Sulle conseguenze della straordinaria nevicata e del gelo abbattutosi su Roma e Lazio, hanno presentato un'interrogazione i deputati comunisti Santino Picchetti e Leda Colombini al presidente del Consiglio si chiede di sapere se «non ritenga utile un suo intervento perché i problemi emersi in particolare per Roma, siano considerati nella loro esatta dimensione e non falsificati da trasmissioni radio, come verificatosi da parte del GR2». I comunisti chiedono anche che si giunga alla determinazione di agire in modo organico per una politica dello Stato nei confronti di Roma capitale.

L'interrogazione è rivolta anche al ministro dei Trasporti e della Protezione civile perché provvedano, l'uno, a dotare la stazione Termini delle apparecchiature necessarie per impedire il congelamento degli scambi, e l'altro a predisporre strutture adeguate per la protezione civile sostenute da una sufficiente partecipazione del volontariato civile.

Quando la neve era solo un miracolo



La neve a Roma è senz'altro estranea, non appartiene né ai suoi amori né ai suoi colori. I poeti raramente la nominano; ha poca letteratura e un impreciso collocamento. È una immagine dissociata. Solo la leggenda ogni tanto la ricorda.

Se vogliamo, sulla bocca dei romani ricchi — non a chiacchiere, ma a fatti — la neve c'è sempre stata d'estate come gelato, nei tempi antichi detto «sorbello», fatto con la «pappina» proveniente in forma di lingotto avvolto nella paglia dal Campi d'Annibale a Rocca di Papa, dove veniva conservata in profondi pozzi. Un uso confermato, quello della «neve» trasportata, dalle splendide urne in marmo africano che si osservano al museo di Villa Borghese che, secondo le «Cronache» di Domenico Montelatici «servivano al Principe a conservare neve di Rocca durante le feste in Villa per raggelare vini e vivande».

Una neve per così dire «missionaria» la riporta la storia di «Tata Giovanni», di quel Giovanni Borghi fondatore del famoso istituto per trovatielli, quando, passando per il Pantheon, dai romani detto la Rotonda, tirò fuori da una cesta

anche lui aveva, nella notte, avuto l'identica visione. Secondo il «liber pontificalis», sul luogo fu eretta una chiesuola a spese del patrio, poi divenne la monumentale basilica di S. M. Maggiore nella quale esiste il documento della leggenda: una tavola dipinta da San Luca raffigurante la Madonna della neve.

Il Belli ricorda l'avvenimento ne: La Madon' de la neve... Sopra de lei, m'ariccontava nonna, / fra tant' altri bellissimi ricconti, / na storia vera da restace tonni, / che nun se n'è più intesa la seconda. / Cioè che un cinquant' agosto, a ora certa, / nevicò in simmetria su lo sterato / fra villa Strozzi e er palazzo Caserta. / E intanto un Papa s'insognò un sprennore, / e: — Va' — s'intese di' — dov' ha fiocato / fa' fabbrica' Santa Maria Maggiore.

Una storia di neve fa da sfondo mistico a una leggenda sul Bambino dell'Ara Coeli. C'era una volta a Roma una donna molto malata che non poteva muoversi dal letto che pregò i fratelli dell'Ara Coeli di portarle il miracoloso Bambino intagliato nel legno di ulivo dell'Orto di

Getsemani custodito nella loro chiesa. I fratelli accondiscesero alla richiesta, ma la donna, intanto, macchinò una frode. Fece fabbricare svelta, da un artista, una identica statua che riconsegnò al posto di quella vera. I frati fiduciosi, riportarono la sacra immagine nella chiesa, al suo posto, e se ne andarono a dormire. Ma durante la notte furono destati da pesanti colpi che facevano rimbombare le buie arcate. Provenivano dalla porta principale in cima alla scalinata, e non potevano essere che colpi dati dalla mano di un gigante. Aprirono il portone e videro comparire, piccolo piccolo, con i piedini nudi, il loro vero e miracoloso Bambino. Dietro, al lume della luna, la città era bianca di neve. E questo perché? Per dar modo ai frati di seguire le orme del Bambino per arrivare fino alla casa della donna e accertare la frode. E fu così che venne istituito un particolare servizio con una carrozza con valletto e cocchiere, a cura del principe Torlonia, per dar modo al Santo Bambino di recarsi a visitare i malati moribondi.

Domenico Pertica

In molti comuni i rifornimenti arrivano col contagocce, scuole chiuse

Ancora emergenza nel Lazio

Pullman bloccati nei depositi restano isolati molti centri

Le strade sono ricoperte di neve o lastricate di ghiaccio - Un flagello per le campagne Pascoli impraticabili: rifornimenti di foraggio assicurati dall'Amministrazione provinciale

L'ho percorsa centinaia di volte, fino alla gola. Il paesaggio dell'autostrada Roma-Napoli è di quelli che fuggono via come uno scenario senza interesse, da affrontare con lo sterco a tutto volume, pensando ai fatti propri. Ma ieri non era così. Tutto talmente diverso da incantare (e lasciare preoccupato) anche un incallito camionista come me. E, adesso, come si fa con il lavoro impantano nella neve? Sono le impressioni sconolate (ma con un po' di fascino, anche) di un «camionista incallito» fermo con il suo autotreno qualche metro dopo il casello di Valmontone sulla Roma-Napoli. Avrebbe dovuto caricare una grossa partita di laminati in una delle tante piccole fabbriche della bassa provincia romana. Impossibile. I pochi chilometri di strada che la collegano con la provinciale sono ricoperti da quasi 70 centimetri di neve, per lo più ghiacciata: non si passa.

Un piccolo episodio che descrive, forse più di tante statistiche, la situazione nel territorio attorno alla capitale: è ancora emergenza. Per molti piccoli paesi, non più isolati, ma nei quali non sono riusciti ad arrivare, nemmeno ieri, i mezzi pesanti che riforniscono i pascoli normali rifornimenti. È ancora emergenza per la vita economica: i pullman dell'Acrotal in grado di circolare sono pochissimi e molte sono quindi le fabbriche chiuse per l'impossibilità degli operai di arrivare al proprio posto di lavoro.

Il vicesindaco di Segni (uno dei paesi che martedì ha dichiarato lo stato di emergenza) ha addirittura sul tavolo una lista di «giustificazioni» da firmare per i tanti lavoratori del paese bloccati dalla neve. E i danni cominciano ad apparire incalcolabili anche per le campagne: tutti i numerosissimi



Si presentava così ieri una strada di Segni, comune dove è stata dichiarata l'emergenza

orti sono completamente bruciati dal gelo, in macchina ci si muove in un affascinante e terribile panorama di vigne trasformate in ragnatele bianche e di alberi caduti o curvati dal peso della neve.

Gli unici a divertirsi sono i bambini, impegnati in mille improvvise attività invernali. Ma i dati ufficiali fanno da contrappunto desolante:

le scuole di ben 105 comuni della provincia romana rimarranno chiuse almeno fino a domenica. E poi ci sono le enormi difficoltà per la pastorizia. Praticamente tutti i pascoli sulle alture oltre gli ottocento metri sono bloccati, l'amministrazione provinciale ha accatato ad Anticoli Corrado oltre venti tonnellate di fieno e solo gli

decine i comuni che ne hanno fatto richiesta. Tutti i pascoli rimasti bloccati dalla neve con le proprie greggi: ieri un gruppo di carabinieri e di volontari è riuscito a raggiungere sugli altipiani del Frusinate uno di loro, Severino Filosa, per il quale si era temuto il peggio. È stato rifornito di viveri e mangime per le sue bestie. E si contano a decine, soprattutto ieri, gli incidenti stradali causati dal ghiaccio.

In provincia di Latina, a CiSTERNA, è morto il settantatreenne Anacleto Pesci nella macchina guidata dal figlio che ha sbandato andando ad incastrarsi sotto un camion dell'Enel che proveniva in senso opposto. Il freddo polare è un fatto eccezionale anche per i nostri settemila metri — dice il vicesindaco di Segni, uno di comuni dell'estrema provincia meridionale della ca-

pitale —. Asalema a Colferro a Valmontone — aggiunge — mercoledì abbiamo dichiarato lo stato di emergenza. Qualcuno ha parlato di esagerazione, ma con mezzo metro di neve a bloccare l'unica asfaltata strada che porta al paese, cosa potevamo fare? L'unico camion di fornitori che si è avventurato per la salita, si è ribaltato con ottanta quintali di latte. Ancora oggi — dice — i rifornimenti sono assicurati dalle camionette dei Carabinieri e della Forestale che fanno la spola con i comuni a valle. Gli autobus dell'Acrotal non si vedono più ormai da domenica: se non è emergenza questa!.

Di autobus blu e gialli dell'Acrotal se ne possono vedere tanti, a file serrate, fermi nella piazza centrale di Velletri. Il capoturno mostra la tabella di marcia. Alle tre del pomeriggio non più di otto corse risultano effettuate. Su quasi tutte le pagine una desolante sbarra: soppresse. «E non ve le prendete con noi autisti — dicono —. Qui ci sono pochissime vetture equipaggiate di catene e la maggior parte delle strade sono ancora troppo ghiacciate. Cosa dovremmo fare?». Al capolinea, intanto, si affollano sempre più persone sconquotate: anche la stazione è ancora fuori uso: come raggiungere casa? La stessa situazione è segnalata da molti altri centri del Casertano: Zagarolo, Genzano, Cave, Rocca di Papa. È sereno un vento gelido e tutte le strade si stanno ghiacciando di nuovo.

Angelo Melone

Ieri pomeriggio sulla Tiburtina

Si chiude nel negozio e minaccia di far saltare un palazzo

È un artigiano di 59 anni - Il locale che occupa dovrà essere abbattuto per far posto al metrò - Il Comune gli aveva offerto un altro locale

Una protesta clamorosa, nata per disperazione. Vincenzo Tanfi, 59 anni sposato con due figli, artigiano con un negozio di biciclette sulla Tiburtina, ieri pomeriggio s'è barricato nel suo negozio e ha minacciato di far saltare in aria tutto il palazzo con una bomba a gas: non voleva lasciare il locale dove lavora che dovrà essere abbattuto per far posto alla nuova fermata della metropolitana in costruzione. Al suo posto il Comune gli aveva offerto un altro locale da lui ritenuto non idoneo e ad un affitto piuttosto alto. La protesta è durata in tutto

La trattativa sui 1250 licenziamenti

Massey Ferguson, rinnovata per 2 anni la cassa integrazione

La lotta dei lavoratori della Massey Ferguson contro i 1250 licenziamenti incomincia a dare i suoi frutti. Il Consiglio dei Ministri ieri sera ha approvato un emendamento al disegno di legge, 856 in corso di esame alla Camera che consente di estendere di 24 mesi la cassa integrazione straordinaria. Ieri dopo dodici ore di trattativa tra CGIL, CISL, UIL e ministero dell'Industria, il governo, nel confermare l'accordo del luglio scorso, ha deciso di incaricare la GEPI della costituzione di una società mista con la Massey Ferguson che dovrebbe impiegare circa 280 operai. La GEPI ha già annunciato che oggi formalizzerà questa decisione nel corso della riunione del consiglio d'amministrazione. Il governo, inoltre, si impegna con idonei strumenti legislativi a impiegare i lavoratori eccedenti qualora la multinazionale canadese mantenesse la decisione dei licenziamenti.

ULTIMORA Trovato morto a P. del Fico assistente di volo Alitalia

Legato ad una sedia, con una corda al collo, la stessa molto probabilmente con la quale è stato strangolato. Gennaro Ciocci, 40 anni, assistente di volo dell'Alitalia è stato trovato morto ieri notte intorno all'una nella sua abitazione in Piazza del Fico, 22 al Rione Ponte, vicino Piazza Navona. La casa era tutta assoguardata, cassetti aperti, oggetti sparsi per terra. Da qui la prima ipotesi degli inquirenti che ad ucciderlo probabilmente siano stati dei rapinatori. Le indagini, comunque, sono in corso.

Rapina al ristorante, grave pensionato ferito alla testa

Colpito alla testa dal calcio di una pistola, nel corso di una rapina in un ristorante di Centocelle, è ricoverato all'ospedale in prognosi riservata. Cosimo Pellegrino, 67 anni, maresciallo dell'aeronautica in pensione, stava mangiando con altri otto clienti in una trattoria di proprietà di Dante Ciavardini, in via della Acacia, quando poco dopo le 21 tre individui, con il volto coperto da passamontagna e la pistola in pugno hanno fatto irruzione nel locale derubando tutti i clienti e portandosi via l'incasso della serata. Cosimo Pellegrino ha cercato di reagire ma è stato gravemente ferito alla testa dal calcio della pistola di uno dei tre rapinatori, riportando una forte contusione cranica.

Replica a De Bartolo Cerchiamo l'unità attorno ai bisogni della città

«continuo» di contenuti e metodi di governo in grado di suscitare nuovi fenomeni di fiducia dei cittadini verso istituzioni per una prospettiva di risanamento e di rinnovamento? Oggi, anche il PSI non parla più di giunte «biancinate» (e quanto ha pesato negativamente, questa formula, sull'azione del governo cittadino), comincia a delineare una ipotesi di «continuità» dell'azione di governo della sinistra a Roma, che non possiamo non apprezzare. Bene. Ma questo avviene «oggi». E ci auguriamo che, presto, anche il PSDI ritrovi la sua unità interna, compromessa proprio attorno a questo nodo: quale prospettiva per le giunte di sinistra? Ecco, quindi, che la nostra passione critica, non è né nuova, né sterile, né settaria, né «confessionale» ma si traduce come sempre in un appello profondamente unitario: guardando al futuro e stando alle condizioni poste dai bisogni della città (non a quelle poste dal PCI perché De Bartolo mi vuol far dire cose che non ho detto), saprà la sinistra democratica e progressiva romana liberarsi nel suo insieme da vincoli e panie estranei al suo rapporto di governo con la città, rilanciando e rinnovando con coraggio, con fiducia, «alla grande», le ragioni della sua alleanza, senza offrire pericolosi e gratuiti margini ad una DC sempre più in difficoltà? Questo è il quesito attorno al quale costruiamo la nostra proposta di programma per Roma.

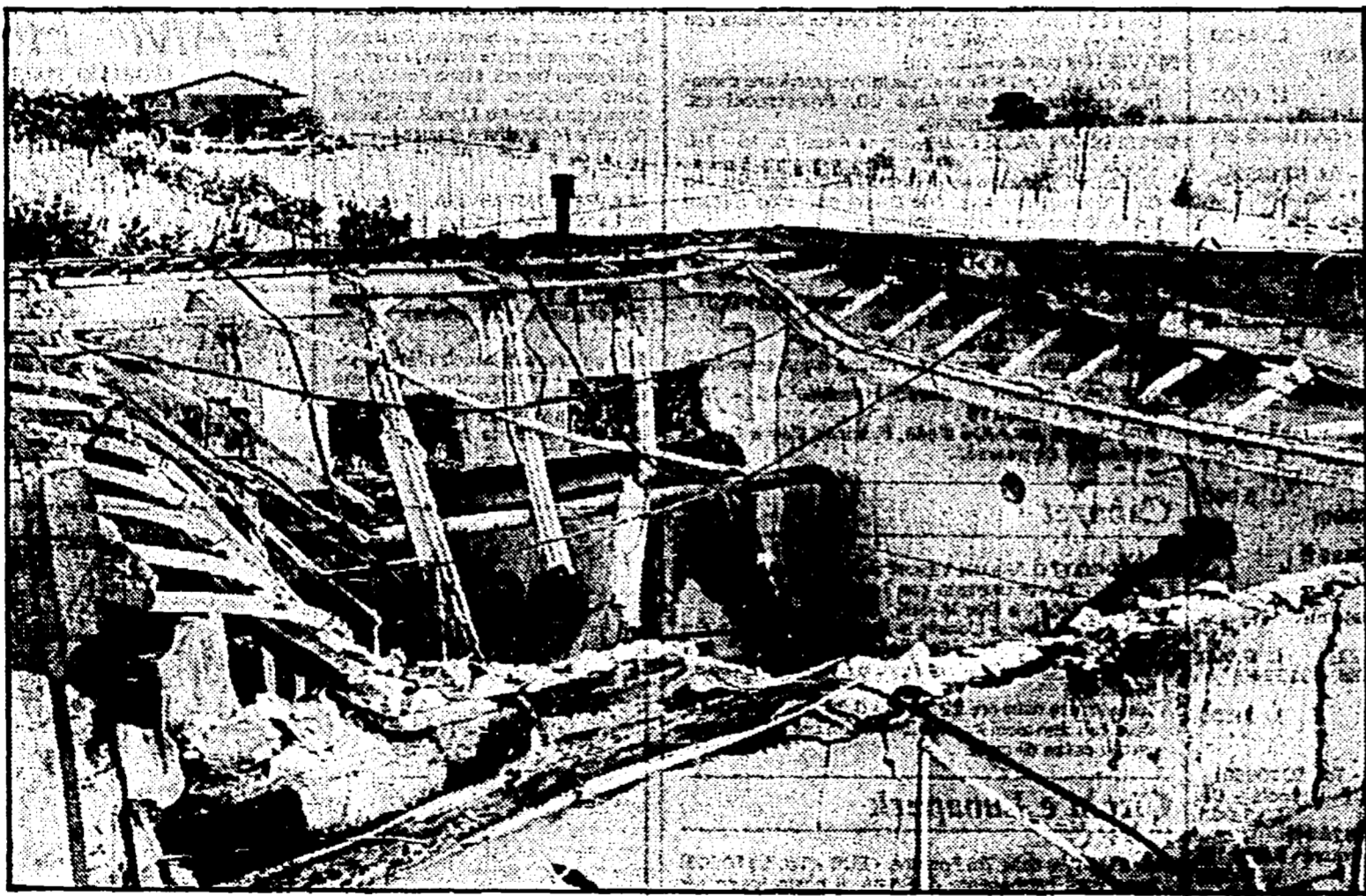
Sandro Moroni

Esplode l'impianto, 18 mila al gelo

A Velletri è saltata una cabina che collega il centro alla rete del metanodotto - Subito i lavori per riattivare l'erogazione del gas Macchinari fatti arrivare d'urgenza da Bari - Sullo scoppio aperta un'inchiesta dal sostituto procuratore della Repubblica, Paladino

Una fiammata alta decine di metri e, subito dopo, un violento scoppio. Una vasta zona dei Castelli romani che comprende l'intera cittadina di Velletri è rimasta dall'una di mercoledì notte al freddo e senza la possibilità di cucinare per l'esplosione di una cabina dell'impianto che collega il paese al metanodotto. Il guasto ha lasciato senza gas le case di oltre diecimila persone, senza contare le difficoltà per i locali pubblici ed ospedali costretti a rimediare alla meglio con gli impianti autonomi. «Lavoreremo sin da stasera per riparare il guasto — ci ha detto ieri l'assessore alla protezione civile Simonetti — ma se i tempi dovessero prolungarsi, ci troveremo in un vero stato di calamità».

La visione dell'impianto esploso, in piena campagna ad otto chilometri dal centro storico, rende per intero la violenza dell'esplosione. Una vasta area circolare, di oltre duecento metri di diametro, appare completamente bruciata, uno specchio di terra riarso e polverosa in stridente contrasto con la campagna sepolta dalla neve. Al centro, il casotto squarciato che ricopriva la cabina di



La centrale del gas di Velletri esplosa l'altra notte

sottopressione del gasdotto. L'esplosione è avvenuta proprio all'imbocco di una delle grosse tubature. Un boato che ha fatto tremare i vetri, dicono gli abitanti dei casali di Castel Ginnetti, che sono stati fatti sgomberare per precauzione. In quel punto — spiegano i tecnici del Comune — il gas viene nuovamente pompato per arrivare alla pressione giusta nelle case. Si ragguagliano anche le 60 atmosfere: l'esplosione dev'essere stata violentissima. «Ora bisogna riattivare l'impianto al più presto — dice l'assessore Simonetti — soprattutto perché la maggioranza delle case, in paese, è dotata di impianti di riscaldamento a gas. Una nuova cabina di sottopressione, pronta per essere montata, era attesa nella serata di ieri. La società Italcogim l'ha distribuita su Velletri da Bari (dove si stava montando un altro impianto) insieme a due squadre di tecnici. Un'inchiesta è stata aperta dal sostituto procuratore della Repubblica Paladino per accertare le cause dell'esplosione».

a. me.

A Viterbo sono ancora in attesa del metano

Una delegazione di protesta in Prefettura - Anche oggi scuole chiuse - Nel capoluogo non si circola, i vigili sono assenti

VITERBO — Nel Viterbese la morsa del freddo e del ghiaccio non accenna a diminuire, nonostante che per tutta la giornata di ieri ci sia stato il sole. Durante la scorsa notte il termometro è sceso di molti gradi sotto lo zero, con punte che sono arrivate anche a -12 come nei Cimini. In tutta la provincia il ghiaccio che copre le strade consente la circolazione solo con le catene. Anche oggi, nella Tuscia, le scuole rimarranno chiuse. Particolarmente difficile il traffico sulla Cassia e sulla superstrada Viterbo-Orte. Gravissimi i danni in agricoltura. Il freddo polare ha totalmente distrutto le produzioni ortofrutticole ed i pascoli met-

tendo in ginocchio migliaia di aziende zootecniche. A Viterbo città, nonostante il ritorno del sole, la situazione rimane sempre più caotica. Migliaia di famiglie non possono riscaldarsi né cucinare perché ancora manca il gas metano. Continuano a scarseggiare anche il kerosene, il gasolio, la legna. Il Comune, nel frattempo, continua a stare alla finestra. Nel capoluogo è impossibile camminare in macchina ed a piedi. Semafori bloccati, vigili urbani assenti, strade ridotte a lastre di ghiaccio. Non passano neanche i mezzi urbani. Per tutto questo ieri mattina una folta delegazione di cittadini ha manifestato, per protesta, sotto la sede del Co-

mune, è stata ricevuta nella adiacente prefettura dove era in corso la riunione del comitato per la Protezione civile. Ma alla richiesta di interventi, nessuna risposta è venuta dalle autorità competenti. Addirittura il sindaco, il democristiano Ascenzi, ha detto che il problema del riscaldamento con il metano potrà essere risolto solo nell'86, quando saranno ultimati i lavori di allacciamento al metanodotto algerino, suscitando vivacissime proteste tra i cittadini viterbesi ed erigendosi, di fatto, ad avvocato difensore della società appaltatrice del servizio del metano.

Aldo Aquilanti



Un'orto devastato dal gelo

Spettacoli

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo

ANFRITONE (Via S. Saba, 24)
Alle 21.15. L'Actor's Studio di Roma presenta «Ri-
dendo, cantando, ballando» Musical di Anny D'Ab-
baccio. Musica di Achille Oliva. Regia di Anny D'Ab-
baccio. Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massi-
mo Mattia.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel.
5898111)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di
S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione
per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il
lunedì o il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare agli
altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

AVANGUARDI TEATRO CLUB (Via di Porta Labica,
32 - Tel. 4951483)
Alle 21.15 «T'amo o pio Ubud» di Alfred Jarry. Regia
di Marcello Laurenti. Ingresso con tessera L. 5.000.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 1/1a)
Alle 21.15. Antimafia. La compagnia Belli presenta il
progetto «I capovolgimenti dell'arte erotica», al boudoir
del Marchese de Sado» di Roberto Lerici. Con Antonio
Salines. Continua la campagna abbonamenti.

BERNINI (Piazza G. L. Bellini, 21)
Alle 21.15. La Compagnia di Teatro «La trappola (The
Mousetrap)». di Agatha Christie. Regia di Paolo Paol-
oni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti,
Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario
Gigintini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto
Nain.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. La Film Films s.c.r.l. presenta una commedia
musical «Spartaco». con la regia di Luca Laurenti e
la regia musicale di Mauro Biondani. Con Capri, Mar-
cosi, Fionni, Lorenza, Venturi.

CONVITO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30. Federico Varese in «La fustigazione», di
Sofocle. Con M. G. Di Stefano, A. Mauro Biondani.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel.
656352-6561311)
Alle 21. «Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma». La
Coop. Teatraggi Bruno Cirillo in collaborazione con IGI
presenta «Rosa Delly» di Maria Boggio e Valeria
Moretti. Con Cardie, Fergione, Granata, Lavagetto, Si-
mon. Regia di Ugo Gregorini. (Ultimi 4 giorni).

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758590)
Alle 21.15. La Compagnia del Teatro delle Arti presenta
Giannina Ralli e Giancarlo Sbragia in «Madame Bovary»
di Massimo Franciosa e Giancarlo Sbragia da Flauber.
Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di
Vittorio Rossi. Musiche di Federico Amendola.

DEI SERVI (Via del Mortaro 2)
Alle 21.15. Firenze Fiorentina e la sua compagnia presenta
«Petrolini», biografia di un mito di De Chiara,
Fiorini e Petrolini. Regia di Fiorini e De Chiara.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 20.45. (Turno TS/3). Il C.T.M. presenta «Asasino
nella cattedrale» di T.S. Eliot. Con G. Bosetti,
M. Bonfigli, M. Ghini, E. Croce, E. Sravo. Regia di
Giuseppe Pappalardo.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel.
6794753)
Alle 21. Carlo e Alberto Colombari in «Baracca da
Faccin».

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 20.15. La Coop. Teatro Franco Parenti presenta il
«Promessi sposi alle prove» di G. Testori. Regia di A.
R. Shammah.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. La Compagnia del Teatro Ghione presenta
«L'importanza di chiamarsi Ernesto» di Oscar Wilde.
Con Italo Ghione, Sammartino, Bisacco, Tromas,
Pagnini, Gabbiellini, Dragani, Avolio. Regia di Edmo
Ferroggiolo.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel.
353360)
Alle 21. «Come prima meglio di prima» di Luigi
Priolo. Diretti ed interpretati da Anna Proietto.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel.
6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di
Recitazione-Nimo-Danza diretta da Iza Prestinari per
l'anno 1985. Per informazioni telefonare
6548540-6552755.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia,
871 - Tel. 3699800)
Alle 21.15. «Siamo sequestrati» Il Pagan di Joao
Bathencourt. Regia di Sofia Scandura. Scene di Elena
Ricci Pocchetto. Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemar-
ni, Bill Vandera, Eduardo De Caro.

LA CHITARRA (Via Benedetto, 92/A - Tel. 732772)
Alle 21.30 «Cabaretissimo» divertimento in due
tempi con Gino Riviello, Emy Eco e Valerio Isidori.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzone, 49-51 - Tel. 576182)
SALA A - Riposo
SALA B - Alle 21. La compagnia Teatrale «L'Autidica»
presenta: Ultima bilancia immagine di Silvio Conelli.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel.
6781348)
SALA A: Alle 21 «Politticazioni» Tre atti unici di Ido
Moscati con Augusto Zucchi. Regia di Vittorio Caprioli
Adolfo Celi, Luciano Salce. SALA B: Alle 21.45. La
Compagnia ATA Teatro presenta: «Le farse di Dario Fo»
a cadaveri al spettacolo e le donne al spogliatoio e
Non tutti i ladri vengono per nuocere. Regia di
Massimo Milazzo. SALA C: Riposo

METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. «Opazioni» della Compagnia G.T. Comici. Regia
di Luciano Viorano. Con: M. Ficari, M. Musceti, D.
Felici, L. Verano.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a)
Sala A: Alle 21.15. Panna Adica presenta «Scala F.
C.»
Sala B: Alle 21.00. La Giostra presenta «Petrolini 200
di» con R. Rocchi.

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. «E la tenetelo» di Giuliano. Novità ab-
soluta di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Luisa Duc-
chi, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21.15. La Venexiana di Anonimo del 500. Regia di
M. Scaparro. Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi,
Edda Valente.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja, 6)
Alle 21. Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità
di Mossowski). «E l'estamento» di Giuliano. Novità ab-
soluta di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Luisa Duc-
chi, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti.

TEATRO CIRCO SPAZIERO (Via Galvani, 65)
Alle 21.15. Rassegna internazionale di Nuova vocalità
«The Voice» a cura di Massimo Milazzo. «Paddock»
Roy Hart Theatre (Francia). «Padacosa»
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Alle 21. Un pastore e tre Re Magi di M. Padellaro
e R. Benvenuto.

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo To-
stoli, 16/c)
Alle 21. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta
«A la del amore» di Giovanni Nardoni. Con: S.
Cano, S. Cossu, A. Bonaccorsi, C. Ortola. Regia di
Giovanni Nardoni.

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43)
Alle 21.15. La Compagnia «L'Allegria Brigata» presenta
«Supercatragli», spettacolo di C. Cafoti,
Pisano e Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche
di Bresciani e Taccu.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La compagnia il goro delle parti presenta
«Queste di Brest da Jean Janer». Regia di Giuseppe
Rossi Borghese.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fappini, 17-A -
Tel. 6548735)
SALA CAFE' TEATRO. Alle 20.30. La Compagnia Pha-
ramousse presenta «Padrone del mondo» di M. Ma-
tina Sbragia. Regia di Mattia Sbragia. SALA GRANDE:
Alle 21.15. La Coop.IT. presenta «Arriva Falsetto»,
musical di Mario Moretti. da Gogol. Regia e musiche
originali di Stefano Marucci. Avviso ai soci.

SALA ORFEO
Alle 21.30. «Zona torrida» di Sannini, Monni e Costa-
ntini. Con C. Moretti, C. Monni, D. Sannini. Regia
di Saverio Costantini.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel.
5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Vi-
lla Flora organizza «Lezioni di mestiere dell'attore
e la sua arte». In programma: «L'organicità del
movimento fisico, le possibilità espressive e comunica-
tive del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegna-
mento specialistico teatrale: «I ritmi, spettacolarizzazio-
ne della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni,
rivolgarsi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18,
oppure telefonare ai numeri 520614-5911067.

TEATRO DUJE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 20.45. La Coop. I Teatrino presenta «Parco
d'Assedio» di G. e con Carlo Isoia e Victor Beard. Regia
Daniela Trambusti.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (abb. L.)
La Compagnia Teatro delle Arti presenta «Roberto
Tesi», Giuliano Lofinico, Nino Bolfini in «Il Mon-
te» di Mollere. Regia di Luigi Savonuzzi. Scene e
costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'A-
mico.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
CIM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato
alla Cultura presenta la mostra «Palcoscenico
e spazio scenico percorsi attraverso la sceno-
grafia teatrale italiana. Orario di apertura 10-14 e
16-20. Ingresso gratuito.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel.
5895782)
SALA A: Alle 21.15 la Coop. Teatro Necessità presenta
«Il tacchino», farsa in due atti di S. Mrozek. Regia
di Paolo Sprenzati. Scene e costumi di Bruno Biondi-
conti.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabrizio)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel.
462114)
Alle 20.45. Teatro e Teatranti presenta la Compagnia
Dell'Atto in «Una famiglia felice» di Gies Coux.
Con Antonelli, Campese, Ricci, Zamengo. Regia di
Roberto Antonelli.

TEATRO SOSTINA (Via Sostina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21.15. Gargini e Giovanni, presentano Gino Brameri
in «Paradiso», spettacolo musicale di Terzoli e Vaimo.
Musico di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo
Tommasi. Coreografie di Donald Sadieler.

TEATRO TENDA PIANETA M. D. Via P. De Couberti
TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo

CRISOGONO (Via San Galliciano, 8)
Alle 17. La Comp. Teatro Dei Puppi Siciliani dei Fratelli
Pasqualino presenta «Guerrin Meschino». Regia di
Barbara Olson.

GRABO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo animato per le scuole su prenotazione
(per bambini dai sei anni in poi). Tutte le mattine. La
bancarella di Mastro Giocattù con Roberto Galve e
Sandra Colazza.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel.
2776049)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Merosini, 16 - Tel. 582048)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovanniati
per le scuole elementari e medie.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI - Piazza Marconi, 8
- EUR
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini presenta al su-
percentro ambulanti di Bremen» con i burattini di Maria
Signorelli. Informazioni e presentazioni: Tel. 5891194 -
Ore 9/15

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località
Casto-Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacolo didattico di clown e marionette per le scuole
materno ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Gremilini di G. Dante - FA L. 7000
(16-22-30)

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C L. 4000
(16-22-30)
La signora in rosso con G. Wilder - SA L. 6000
(16-22-30)

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
L'ultimo momento in compagnia con S. Azema - S L. 5000
(16-22-30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101
- Tel. 4741570)
Film per adulti
(16-22-30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel.
5040891)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi
- C L. 6000
(16-22-30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C L. 6000
(16-22-30)

ARISARON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi
- C L. 7000
(16-22-30)

ARISTON (Galleria Colonna - Tel. 6793257)
Il mio magico (Sotto magico) di S. Lumet - M L. 5000
(16-22-30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi
- C L. 4000
(16-22-30)

AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554545)
Kaos di P. e V. Taviani - DR L. 4000
(16-22-30)

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel.
3581094)
Riposo

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi -
(16-22-30)
Dune di D. Lynch - FA L. 6000
(16-22-30)
BRANACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze in America di C. Vanzina - C L. 5000
(16-22-30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasennno con U. Tognazzi
- C L. 3000
(16-22-30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Non ci resta che piangere di R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22-30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA L. 6000
(16-22-30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel.
6796957)
Anonim Carmen di J.L. Godard - DR L. 7000
(16-22-30)

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Scuola di polizia di H. Wilson - C L. 6000
(16-22-30)

COLLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel.
3525844)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasennno con U. Tognazzi
- C L. 3000
(16-22-30)

DAMIANE (Via Pretestina, 232 - Tel. 295606)
Vacanze in America di C. Vanzina - C L. 5000
(16-22-30)

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C L. 6000
(16-22-30)

EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Amore con rabbia
(16-22-30)
EMPRE (Via Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di campagna R. Pozzetto - C L. 7000
(16-22-30)

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Per vincere domani con R. Macchio - DR L. 7000
(16-22-30)

ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Tutti dentro con A. Sordi - C L. 7000
(16-22-30)

EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasennno con U. Tognazzi
(16-22-30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Le due castelle con C. Verdone e E. Montesano - C L. 5000
(16-22-30)

FARNESE (Campo di Fiori - Tel. 6564395)
Uno scandalo parbene con G. Gazzara - DR L. 4000
(16-22-30)

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Dune di D. Lynch - FA L. 6000
(16-22-30)

SALA B: Splash una sirena a Manhattan di R. Ho-
w - FA L. 4000
(16-22-30)

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 852848)
Vacanze in America di C. Vanzina - C L. 4500
(16-22-30)

GIARDINO (P.zza Vettore - Tel. 8094948)
Uno scandalo parbene con R. Macchio - DR L. 4000
(16-22-30)

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - FA L. 6000
(16-22-30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 8694602)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA L. 3000
(16-22-30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
C'era una volta in America di S. Leone - DR L. 7000
(15-22-30)

INDUINO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000
(16-22-30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 5000
(15-20-22-30)

MADISON (Via Chiabiera - Tel. 5126926)
Per vincere domani R. Macchio - DR L. 4000
(16-22-30)

MAESTRO (Via Appia, 416 - Tel. 788086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 5000
(15-22-30)

MATRICI (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA L. 6000
(16-22-30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel.
3581094)
La signora in rosso di G. Wilder - SA L. 6000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 7000
(15-20-22-30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4500

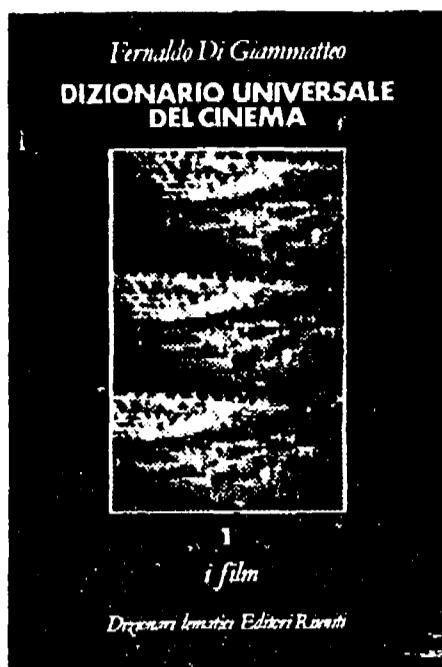
MORERO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22-30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremilini di G. Dante - FA L. 5000

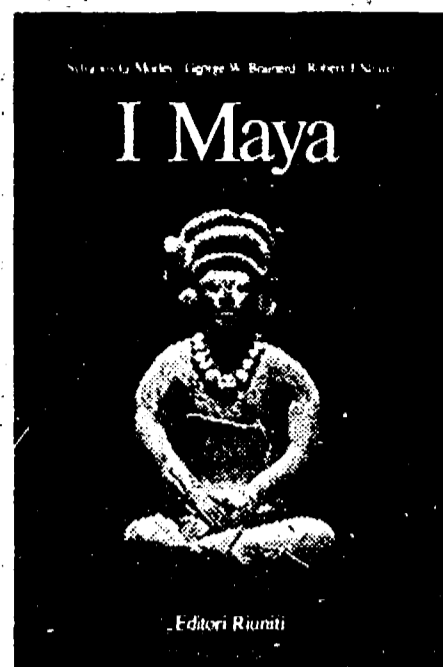
QUIRINETA (Via G. Wilder - SA L. 5000
(20-22-30)

<

Pensa a un libro Editori Riuniti



Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1.700 schede, tutti i film comunque importanti dalle origini al 1983.
«Dizionari tematici»



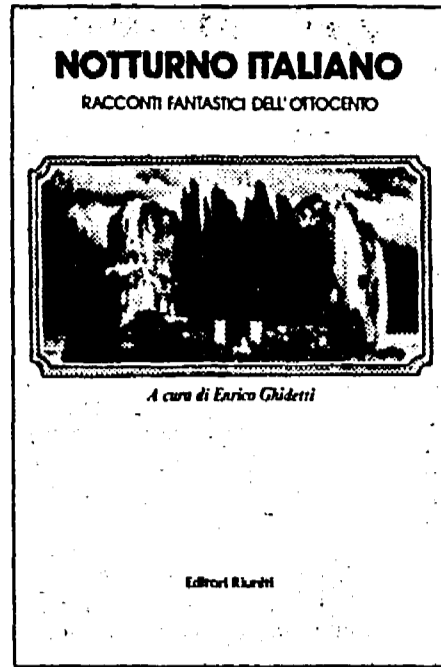
L'opera più completa ed aggiornata sull'antica civiltà dell'America centrale. Uno studio di grande respiro corredato da una ricchissima bibliografia e da un ampio apparato di fotografie, cartine e disegni.
«Grandi Opere»



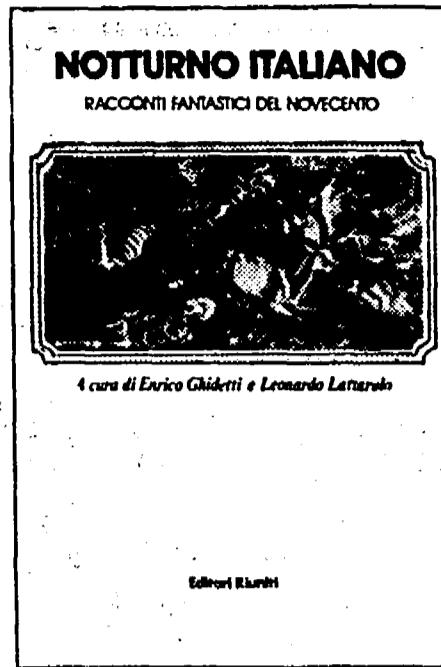
*prefazione di Giulio Carlo Argan
Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.*
«Grandi Opere»



*con una scritta di Mario Praz
La storia della grande e perversa famiglia ricostruita da uno scrittore «maledetto» e geniale.*
«Albatros»



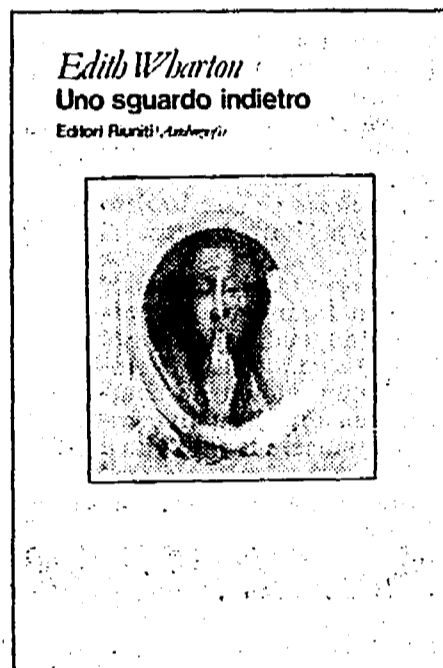
Un sorprendente e affascinante incontro con misteri, incantesimi, fantasmi e incubi di casa nostra; due volumi che smentiscono il luogo comune che vuole la letteratura italiana povera di esiti fantastici.
«Albatros»



*Racconti fantastici dell'Ottocento a cura di Enrico Ghidetti
Racconti fantastici del Novecento a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lottarolo*



*prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.*
«Albatros»



Un'insolita autobiografia proiettata sulla storia della New York del primo Novecento: la suggestione di un mondo che vive ormai solo nelle pagine dei grandi scrittori.
«David»



*prefazione di Michele Rago
L'epopea nazionale del popolo fiammingo: un affresco che si colloca tra i più alti esempi di letteratura civile dell'Europa moderna.*
«Albatros»



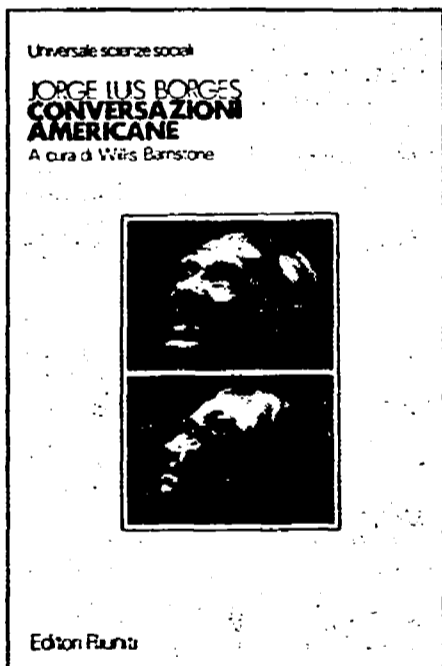
*a cura di Ferruccio Masini
Una raccolta di autentici capolavori: tra le pagine più suggestive del romanticismo tedesco.*
«Albatros»



*a cura di C.L. Russell Waugh, M.H. Greenberg, I. Asimov
Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra. Tredici racconti tra il giallo e il nero ambientati nella notte di Halloween.*
«Albatros»



La vicenda di una dinastia di banchieri e finanziari che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia degli ultimi due secoli.
«Biblioteca di storia»



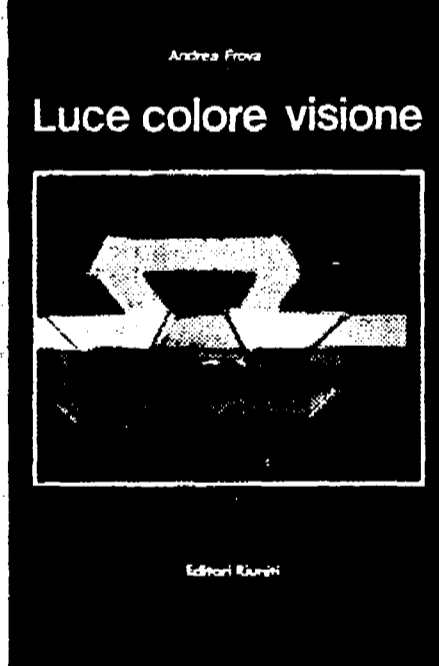
*a cura di Willis Barnstone
Borges visto da Borges: uno dei più grandi scrittori di questo secolo parla di sé, della sua condizione di cieco, dei suoi autori preferiti, del misticismo, degli incubi, delle saghe della vecchia Norvegia.*
«Universale scienze sociali»



Dopo Mia sorella gemella la psicoanalista e Questa notte ho fatto un sogno, un'altra opera piacevolmente autobiografica del decano degli psicoanalisti italiani.
«Universale scienze sociali»



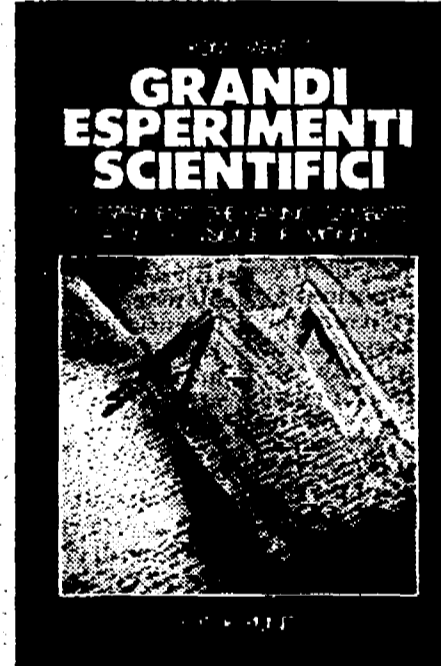
«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, istruttivo o esaltante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scopo nella natura, dovremo trovarlo per noi stessi.»
«Albatros»



Che cos'è la luce? Come si genera? Perché può apparire bianca o colorata? Un libro riccamente illustrato che spiega la connessione tra luce, colori e struttura della materia.
«Grandi Opere»



*Introduzione di Stephen Jay Gould
Un brillante scrittore-paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell'«Homo sapiens».*
«Albatros»



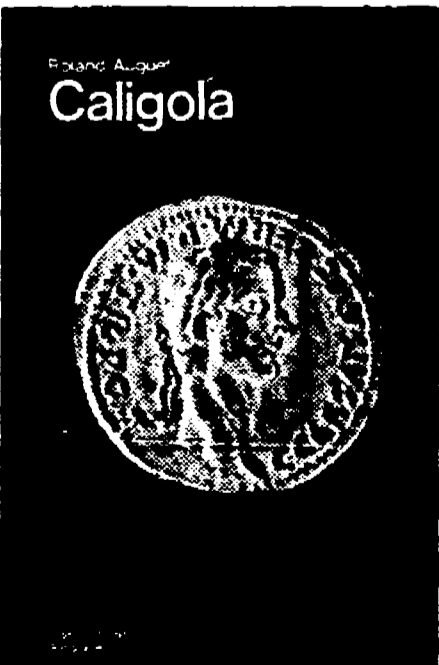
Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
«Grandi Opere»



*a cura di Luisa Franchi Dell'Orto
Una raccolta di scritti che approfondiscono e chiariscono il processo di formazione dell'arte romana.*
«Biblioteca di storia antica»



*a cura di Luisa Franchi Dell'Orto
Due studi fondamentali e alcuni saggi monografici del più illustre archeologo italiano.*
«Biblioteca di storia antica»



La vera immagine di un imperatore poco più che ventenne che si identificò con il Potere fino ad essere travolto. Una figura il cui mito negativo è servito da comodo rifugio per le ossessioni moderne.
«Biografie»



Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.
«Politica e società»



*a cura di Luciano Gruppi
Dal XX Congresso del PCUS al «Memorandum di Yalta». Con questo volume si conclude la pubblicazione delle opere del grande leader comunista.*
«Grandi Opere»



*a cura di Antonio Telo
I colloqui del segretario del PCI con i giornalisti italiani e stranieri e una intervista inedita rilasciata a Padova.*
«Politica e società»

Le prescrizioni (scadono il 25 gennaio) riaprono il problema

A scuola a cinque anni?

«Capaci non basta, devono essere anche più maturi»

Molti genitori ci stanno pensando proprio in questi giorni: scrivere o no il bambino che compirà sei anni nei primi mesi dell'86 ad una «primina», farlo cioè andare anzitempo a scuola? È un dubbio legittimo, spesso provocato dallo stesso bambino che si annoia alla scuola materna o a casa, che dimostra di voler imparare a leggere e a scrivere. Ma è davvero la soluzione giusta anticipare l'ingresso a scuola? L'abbiamo chiesto alla professoressa Clotilde Pontecorvo, docente di psicopedagogia dell'Università «La Sapienza» di Roma.

«Quando si parla di anticipo, cioè di violazione della legge, risponde la professoressa Pontecorvo — bisogna tener presente che questo è in genere possibile per genitori che possono mandare i figli alle scuole private. Sono in genere i genitori più aggiornati, certo, ma anche quelli più abbienti. Ci sono, comunque, una discriminazione di classe fortissima in queste esperienze. Ma, a prescindere da questo, bisogna capire che mandare il bambino di cinque anni alle elementari significa proiettare da una scuola materna con orari elastici, con una frequenza non obbligatoria, ad una scuola con orari rigidi, con una forte formalizzazione, con una prevalenza esclusiva dell'attività intellettuale sul gioco o la manualità. Una scuola dove si deve stare seduti per tutta la mattina».

«Capaci non basta, devono essere anche più maturi»

«Sì, noi li accettiamo ma solo dopo i test»

In una scuola romana, il direttore didattico e il collegio dei docenti hanno iniziato da anni un'esperienza spontanea di inserimento sperimentale di bambini di cinque anni in prima elementare.

«Ma a tre condizioni — ci dice il direttore didattico — che, primo, abbiano già alle spalle almeno due anni di scuola materna; secondo, che compiano i sei anni almeno entro il maggio successivo all'inizio dell'anno scolastico; terzo che superino positivamente alcuni test globali d'ingresso».



Una psicopedagoga e un direttore didattico parlano delle loro esperienze ed esprimono critiche a un inserimento precoce. Il rapporto con le scuole private «Spesso sono i più bravi ma anche i più insicuri»

Lo scrittore Pinin Carpi interviene con una poesia e alcuni consigli sul «narrare»

Niente analisi, siamo bambini

«Le favole vanno raccontate, non spiegate»

C'è un solo modo per imparare didatticamente la poesia-favola, quello che adotto regolarmente quando parlo ai bambini nelle scuole e, se mostrano di averne voglia, leggo o racconto poesie e favole. Anzitutto occorre stabilire un'intesa in modo che i bambini si rendano conto che l'insegnante sta dalla loro parte. Poi si legge a voce alta la poesia (o la «storia») lasciando catturare dall'emozione per quello che si legge e cercando di trasmettere queste emozioni ai piccoli, in pratica «comunicando» ciò che si legge con la maggiore intensità espressiva di cui si è capaci. E, se i bambini si piacciono, se ne può parlare, ma come si parla tra amici delle cose che piacciono (sempre che naturalmente ciò che è stato letto sia piaciuto, sia ai bambini sia all'insegnante; nel caso contrario è meglio non farne nulla e passare a qualcosa d'altro).

Quei giochi nel buio

L a notte era vicina e la bambina stava con quel bambino al buio, a ridere, a far paura, a urlare coi fantasmi delle lenzuola a dir parole magiche da far venire i brividi.

L a mamma sfidava e ogni tanto gridava spaventata di non far stupidaggini e di accendere.

M a poi quella bambina e quel bambino cominciarono a picchiarsi, a litigare e a rincorrersi al buio a perditello.

E la mamma contenta fischiettava un motivo dei bei tempi andati.

gere ciò che hanno provato, falsifica i veri «messaggi», quelli profondi, quelli definitivi soltanto con le parole del racconto così com'è, e provoca quasi sempre reazioni di rigetto che, data la fragilità dei fruitori, possono poi estendersi a tutti i racconti, a tutti i libri. Ciò che purtroppo accade molto spesso. Con questo non voglio dire che il momento del racconto debba diventare un'isola inaccessibile, ma al contrario, che, per parlarne, discuterne, è necessario essere partecipi delle emozioni e dei pensieri che hanno provocato e che bisogna farlo in funzione di quelle emozioni e di quei pensieri «basta».

Il bisogno di fiabe, leggendo, miti, storie verosimili o fantastiche, di credere cioè nelle creazioni concrete della mente è una componente vitale degli esseri umani, ma soprattutto perché i bambini lo desiderano, perché dei racconti che li emozionano si nutrono non meno che della

pastasciutta e dei dolci. Però occorre scegliere sempre veri racconti, che valgono come tali, e è necessario offrirglieli come sono e per quello che sono, ossia come espressioni di realtà profonde che appaiono esigenze profonde, non come «messaggi» educativi o moralistici. Aggiungo che ai

bambini quelle realtà profonde non bisogna mai cercare di spiegarle, analizzarle, anatomizzarle. Non tanto perché operazioni come queste, se condotte con serietà, implicano lunghi studi e ricerche ma soprattutto perché ogni analisi comunicata ai bambini tende a distrug-

Agenda

■ CINQUANT'ANNI DI VYGOTSKI. Il n. 27-28, 1984, della rivista spagnola «Infancia e Aprendizaje» (Aparato n. 549 F.D., Madrid) è in parte dedicato alla figura dello psicologo sovietico. Una volta tanto, un anniversario stimolante. Il fascicolo contiene, oltre a interventi e studi su Vygotski, anche due testi dello psicologo sovietico: «Il metodo di ricerca riflessologica e psicologica» del 1924 e «Apprendimento e sviluppo intellettuale nell'età scolare» del 1934.

5 sett./ott. '84 della rivista «Annali della pubblica istruzione» pubblicata dalla casa editrice Le Monnier (via A. Meucci 2, 50015 Grassano) svolge lo è di L. 3.200.

■ TEATRO RAGAZZI. Con la prima nazionale dello spettacolo «E così che si frena» è ripresa il 7 gennaio la Rassegna «Un posto per i ragazzi» organizzata a Bologna dalla Cooperativa «La Baracca». La rassegna proseguirà fino al 11 maggio '85 con un cartellone di tredici spettacoli. Accanto agli spettacoli — il prossimo sarà «H. e G.» proposto dal 14 al 20 gennaio dalla Coop. Teatro Viaggio di Bergamo — si collocano altre attività indirizzate alla scuola: è il caso delle visite guidate al teatro stabile.

Scriva la sen. Falcucci

Dottorato, il ministro conferma i suoi ritardi

Il Ministro della P.I. Falcucci scrive tre cartelle di apprezzamenti in merito a un articolo di Pino Fasano e a una mozione del Senato Accademico dell'Università di Roma, di cui «l'Unità» ha dato notizia. Argomento: il dottorato di ricerca e i ritardi del Ministero. In sintesi, il Ministro dichiara: di aver firmato il decreto istitutivo del 2° ciclo di dottorato, identico al 1° del 10 aprile '84; di essere stata costretta dalla Corte dei Conti a chiedere il parere al CUN, prima omesso, il 13 giugno, e di aver ricevuto le delibere del CUN, perfezionate il 18 luglio, l'11 agosto; di essere stata costretta a ulteriori ritardi da una legge del 13 agosto, a seguito della quale la Università sono state chiamate a nuove deliberazioni, termine il 10 novembre; di aver chiesto un nuovo parere al CUN il 21 novembre, parere il 17 dicembre non ancora «formalmente» pervenuto; e tuttavia di aver firmato in tale data il decreto istitutivo del 2° ciclo, sulla base di fotocopie degli atti predisposti dal CUN, informandone la Università. Conclude il Ministro che tali fatti avrebbero dovuto esporre Pino Fasano, «spintoso che polemizzare col Ministro»; e che il Senato Accademico di Roma e il suo Rettore, ugualmente, avrebbero dovuto informarsi presso i membri del CUN, fra cui lo stesso Fasano, prima di formulare proteste.

Il problema del reclutamento degli insegnanti dopo l'arrivo dei nuovi bandi

Ripartono i concorsi: proposta CGIL

È stata bandita la seconda tornata dei concorsi previsti dalla legge 270/82. Su questa scadenza, oggi prevalgono le perplessità. Non perché abbiamo mutato opinione circa l'utilità di reclutare tramite concorso. Semmai le conseguenze dell'applicazione piena della 270 e l'esperienza della prima tornata concorsuale, hanno contribuito a delegittimare culturalmente e politicamente questa modalità. Oggi ci troviamo nella necessità di riflettere sul modo di rinnovare i concorsi per difenderli. Anche se nessun meccanismo di reclutamento potrà essere di per sé all'altezza di una scuola moderna e rinnovata fino a quando non ci sarà la riforma della prima formazione dei docenti e nessun «congegno» giuridico-istituzionale può essere pensato per sanare squilibri e contraddizioni sociali.

Perché allora non rendere formale e trasparente questa situazione, consentendo l'inclusione nelle suddette (o in analoghe) graduatorie di quanti, di volta in volta superano il concorso? Volendo poi definire in modo sintetico l'esperienza passata (e tacendo dei fatti di malcostume penalmente accertati o in via di accertamento) potremmo parlare della «sfera delle disomogeneità»: Disomogeneità dei tempi di attuazione; ultimi nel rispetto dei tempi previsti i concorsi della materna e della elementare, con un anno di ritardo quelli della scuola media, con due anni di ritardo quelli della secondaria; Disomogeneità dei criteri di valutazione adottati dalle diverse commissioni; lo così si spiegano le oscillazioni dal 30% al 70% del tasso di selezione tra regione e regione e, nell'ambito della stessa regione, tra provincia e provincia, per la stessa classe di concorso; Disomogeneità tra i contenuti delle prove concorsuali e quelli dei programmi di insegnamento. Ecco perché in via transitoria, pur mantenendo l'istituzione concorsuale della 270, pensiamo che sia utile intro-

durare in particolare tre tipi di correttivi: a) un primo sul piano dell'omogeneizzazione dei comportamenti delle commissioni su scala nazionale predisponendo ad esempio momenti di aggiornamento sui contenuti, sulle modalità e sulle finalità concorsuali; un secondo, sul terzo piano: al fine di ammodernare il sistema di accertamento (batterie di prove, test, eccetera); un terzo, sul piano della trasparenza dell'operato dei comitati concorsuali, quindi sul terreno del garantismo democratico mediante l'introduzione di elementi di maggiore pubblicità (esempio: rendere pubblici i giudizi di esclusione).

Mercoledì un attivo degli studenti FGCI

Presso la Direzione nazionale del PCI si svolgeranno, mercoledì 16 gennaio (ore 9.30), i lavori di un attivo nazionale dei responsabili studenti medi della FGCI. La riunione sarà introdotta da Alessandro Fulcrano della segreteria nazionale della FGCI.

Accordo contrattuale per le scuole private

I sindacati confederali hanno siglato con l'AGIDAE (Associazione gestori Istituti di Religione e dell'Autorità ecclesiastica) un ipotesi di accordo contrattuale. L'accordo interessa circa ventimila lavoratori docenti e non docenti delle scuole private confessionali e elementari parificate. La vertenza si è risolta con un'ipotesi di accordo che registra alcuni significativi risultati come l'applicazione di alcune norme importanti dello statuto dei lavoratori, la riduzione dell'orario di servizio dei non docenti, il miglioramento del trattamento di malattia, aumenti economici nella misura del 35%.

PICCOLO MONDADORI

LETTURE PER LE SCUOLE ELEMENTARI

IN CONFORMITÀ DEI NUOVI PROGRAMMI MINISTERIALI E DELLE RELATIVE ISTRUZIONI (29 GENNAIO 1985)

CON NUMEROSE INCISIONI

PER LA V CLASSE

MASCHILE E FEMMINILE

Libro approvato da molte Commissioni Scolastiche Provinciali

La copertina di un libro di testo del 1905

Convegno CIDI sull'informatica

Tre giorni di discussione su informatica e scuola a Sesto San Giovanni, dal 17 al 19 gennaio. Il Convegno, organizzato dal Cidi di Milano, si svolgerà presso lo Spazio Arte di Sesto S. Giovanni (fermata MM Marelli). Nel corso della prima giornata (17 gennaio) si parlerà di «Informatica e processi formativi nella scuola». I lavori saranno aperti da una tavola rotonda sul tema «Quali iniziative per il futuro. Informatica, scuola e professionalità» alle quali parteciperanno Aldo Visalberghi, presidente del Cede, Antonio Augenti del ministero della P.I., e Luciano Pecchioli, presidente del Cidi Nazionale.

Per i docenti della scuola di ogni ordine e grado è stato concesso dal ministero della P.I. l'esonero dall'insegnamento per i tre giorni.

Le iscrizioni al Convegno vanno fatte presso il Cidi di Milano (via S. Raffaele 4, 20121 Milano, tel. 867236). Quota di iscrizione: L. 20.000.

Si svolgerà a fine febbraio

A Roma la Conferenza del PCI sullo sport

Il 1985 sarà un anno di forte impegno del Partito attorno ai problemi dello sport. Due le iniziative centrali: la 2ª Conferenza nazionale del PCI che si terrà a Roma verso la fine di febbraio e la 2ª Festa nazionale de l'Unità-sport che si svolgerà a Livorno tra la fine di luglio e la prima settimana d'agosto.

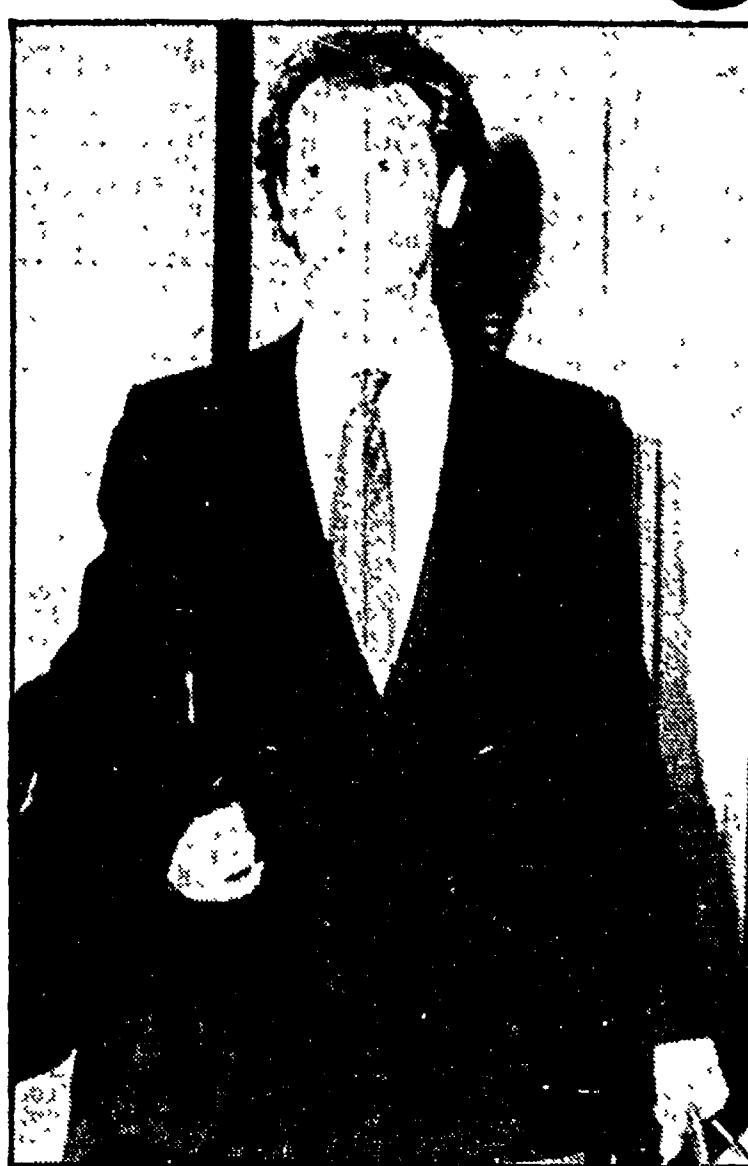
Intanto, proseguirà nel Partito, a tutti i livelli, il dibattito sulle tematiche sportive, che già ha avuto un forte avvio nel 1984, con la presentazione da parte dei gruppi parlamentari comunisti di un nutrito pacchetto di proposte di legge, tra le quali quella di carattere generale (impropriamente chiamata "quadro"). Anche tutte le altre feste de l'Unità, in particolare quella d'apertura a Cagliari, quella delle donne a Bari e quella nazionale a Ferrara saranno caratterizzate da larghi ed interessanti programmi sportivi. Le stesse elezioni regionali ed amministrative di maggio forniranno sicuramente l'occasione per approfondire i problemi della legislazione regionale e dei rapporti enti locali-sport, la cui soluzione è risultata determinante — a partire dal 1975 — per lo sviluppo delle attività sportive e la crescita impetuosa dei praticanti.

Il 1985 sarà probabilmente un anno di svolta. Il Parlamento dovrebbe iniziare l'esame delle proposte di legge depositate dai partiti e probabilmente anche dal governo; le nuove maggioranze regionali saranno impegnate a rivedere (migliorandola) la legislazione regionale, anche alla luce delle indicazioni della legge-quadro; gli enti locali dovranno affrontare gli ostacoli che la legge finanziaria frapponne ad una politica di incisivo intervento nel settore dell'impianistica.

Ma anche versante propriamente sportivo dovrebbe registrare alcune importanti novità, a partire dagli stessi assetti dirigenziali del Coni alla cui testa potrebbe verificarsi il più volte ventilato cambio della guardia con un nuovo presidente (Pescante? Nebiolo? un outsider?) in sostituzione di Carraro, che preferirebbe i più tempestosi lidi della Rai. Pure tutte le Federazioni olimpiche avranno, entro il 1985, rinnovato i gruppi dirigenti e potranno così — senza frenesie patriottiche — dedicarsi con più calma ad una incisiva politica di investimenti a favore della società sportiva e della costruzione di impianti nelle località meno servite e per le discipline finora più neglette.

Saranno questi i temi della 2ª Conferenza dello sport del nostro Partito, il quale ha maturato, in questi anni, una linea

Calcio



FALCAO martedì andrà negli USA per un primo controllo

L'allenatore della Roma analizza il cammino della squadra dopo i 9 risultati utili

Clagluna: «Contro il Torino sarà la partita della svolta»

Sostiene che si tratta di una marcia da scudetto - Un suo successo personale il «momento magico» di Buriani Simbiosi perfetta con Eriksson - Predice che Pruzzo riprenderà a segnare - I confronti con la Roma di Liedholm

ROMA — A Trigoria sembra di stare in una località sciistica: la neve circonda il campo dove la Roma si allena, mentre tutt'intorno, sulle colline e in pianura, il manto nevoso è immacolato. Ciononostante Eriksson e Clagluna non battono ciglio, anche se il freddo intenso fa loro lacrimare gli occhi. Evidentemente il cammino prepotente della loro squadra (dopo la sconfitta patita per mano del Milan, i giallorossi non hanno più perso), deve alimentare un fuoco interiore che li scalda. Roberto Clagluna sprizza soddisfazione da tutti i pori. Sa che i risultati della squadra sono anche una sua personale rivincita.

«Giusto: una mia rivincita, e mi si permetta l'espressione. Sono soddisfatto di come stanno andando le cose. Il nostro è diventato un cammino da scudetto: in nove partite abbiamo conquistato 13 punti, gli stessi di Verona e Torino, con noi e scilicet imbattuti, mentre i granata hanno perduto col Verona. L'Inter ha fatto più punti di noi (14), ma ha perso con il Milan.

«Come si spiega questa sorta di metamorfosi della squadra?

«Non si tratta di miracoli. Abbiamo lavorato senza risparmio di energie. Gli infortuni si sono via via diradati, anche se abbiamo perso Falcao fino a marzo. Ma ha contato anche il salto di qualità operato da Cerezo e il completo recupero di Ancelotti.

«Non credi che sia un po' troppo semplicistica la spiegazione?

«La verità è che non mi piace mettermi in mostra. Ho sempre creduto più al lavoro che alla "pubblicità". Ma è anche vero che le nostre direttive sono state, col passar del tempo, sempre più "digerite" dai giocatori. E non per farne un vanto, ma guardando la Roma di Liedholm della passata stagione, ci accorgiamo che se è vero che aveva 19 punti in classifica ed era al secondo posto, dalla 6ª alla 14ª aveva conquistato 11 punti con due sconfitte.

Eppure se la difesa e il centrocampo se ne sono andati, l'attacco sembra soffrire della "zona" più velocizzata e verticalizzata. Perché?

«Non direi che Pruzzo o Graziani abbiano accusato troppo il cambiamento del modulo. Semmai ci mancano soltanto i piedi buoni. Comunque Pruzzo ha giocato magnificamente. È vero però che partecipando maggiormente al gioco e favorendo l'inserimento dei terzini e dei

centrocampisti, gli attaccanti arrivano di meno in zona-gol. Adesso Pruzzo e Graziani (e speriamo presto anche Lorigo) giocano di più senza palla, ma presto faranno "gonfiare" anche la rete.

«Tu che sei sempre così schivo e ti schermisci se ti fanno un complimento, credo che sarai d'accordo con noi se diciamo che l'attuale Buriani è un tuo successo personale.

«Non dovrei dirlo, ma è proprio così: sono io che ho voluto Buriani, sono io che l'ho sempre difeso quando altri lo mettevano in discussione. Anzi, mi si perdonerà se sostengo che Ruben ha anche piedi buoni. Comunque l'accordo con quanto ebbe a dire Italo Alfio, cioè che il più grosso acquisto lo aveva fatto la Roma con Buriani.

«Manca ancora qualcosa a questa squadra per essere irresistibile?

«In questo momento ci manca Falcao, anche se mi rallegra il sapere che Paolo sta rimettendo completamente dall'intervento e fra pochi giorni (partirò il 15 da Porto Alegre) gli Stati Uniti, n.d.r.) sarà allo Columbus per farsi controllare. Spero sempre che il suo recupero sia più rapido. Una volta che potremo disporre di Falcao ed an-

che di Antonelli, alla Roma non mancherà più niente.

«Adesso arriva il Torino, non potrebbe essere la partita della svolta?

«Lo sarà sicuramente. Se vinciamo rientreremo nel giro scudetto (per la verità io non ne ho mai dubitato...). Ma sia chiaro che io, così come Eriksson, non lancio proclami. Qualche sbandamento iniziale la Roma doveva pur denunciarlo: tecnici nuovi, gioco aggiornato, senza tacere degli infortuni. Ma forse riusciremo anche a raggiungere qualche traguardo di prestigio che fino a qualche tempo fa sembrava non alla nostra portata.

«Con Eriksson come va?

«Direi benissimo. La concordia, il rispetto dei giocatori ci confortano. Abbiamo lavorato bene insieme; abbiamo dimostrato che la panchina non è poi il tetto del cielo. Una simbiosi perfetta, la nostra. Ho accumulato tanta di quell'esperienza che non mi era stato possibile né alla guida della Lazio né della Roma. Ormai la Roma mi è entrata nel cuore, e con questa società possiamo andare molto lontano...»

g. a.

Il gelo nemico di Hateley Col Como ancora in tribuna?

Liedholm intanto bluffa: «Questa squadra deve ancora maturare, non sa imporsi agli avversari, ha un'esperienza di serie B, altro che scudetto!»

Del nostro inviato

CARNAGO — Come il Circolo Polare Artico e l'Europa tutta, Milano è una crosta di ghiaccio ma il Milan vi sorride felice. La vittoria sulla Lazio ha portato, insieme ai due punti, una spruzzata di euforia che sciolge anche i cuori più graticati: ridono a 32 denti perfino Innocenti e Nucari che, in fondo, di motivi per sgansarsi ne hanno ben pochi. Ride con gli occhi e sorride con la bocca Pier Paolo Viridis un giocatore con una storia a zig zag che dopo il gol con la Lazio avrebbe tutti i diritti di farsi beffa del mondo intero, ma non lo fa e ne esce ancora meglio. Questa estate l'arrivo di Viridis aveva fatto storcere il naso a molti: per ora ha segnato come un menisgeo (4 gol) propiziandone numerosi altri.

Ride anche, naturalmente con fair play nordico Nels Liedholm eletto per l'occasione baronetto del villaggio di ghiaccio. Infiltrato con due stivali da neve, cerca di mettere ordine nella scolarca mentre volano le palle di neve. Dopo la partita con la Lazio, ha lasciato un po' andare il rubinetto del freno: «Lasciamo perdere il discorso sullo scudetto, ovvio che ci interessa, altra cosa è se siamo in grado di concorrere alla volata finale. Il Milan è una formazione potenzialmente molto forte ma ancora giovane; ci sono stati numerosi infortuni e quindi bisogna attendere la piena maturazione del collettivo.

Ma perché calate sempre nella ripre-



HATELEY forse dovrà dare forfait

«Non si tratta di un problema fisico. Anche contro la Lazio, dopo aver rischiato di subire il pareggio, gli ultimi minuti sono stati tutti del Milan. Il problema è un altro: questa squadra non è ancora convinta delle sue possibilità. Molti giocatori negli anni passati hanno giocato in B e poi hanno anche dovuto lottare per la salvezza. Si trascinano dietro un peso di insicurezza psicologica che in molti casi comporta le conseguenze negative. Naturalmente questi sono discorsi a tavolino, poi bisogna fare i conti con la reazione dell'avversario.

«Insomma anche per Wilkins è una questione di mentalità, quasi di uno stato d'animo. L'unico che se ne fa niente è Hateley. Attiva sbucca tranquillo con un giubbotto e un paio di jeans: il freddo non lo spaventa, diverso invece è il suo atteggiamento riguardo al nostro centro. Ora è evidente, non fa più lo spacchiamontagne. Il ginocchio peraltro, ormai, è guarito anche se dopo l'allenamento dell'altro ieri si è un po' gonfiato; i tre chili persi li ha quasi recuperati; ma le varie interruzioni le hanno impedito di allenarsi con regolarità e ora deve ritornare a uno stato di forma accettabile. Oggi dirà se si sente in grado di scendere in campo contro il Como. Anche Liedholm è un po' perplessico e probabilmente deciderà di attendere il verdetto di un medico.

Di sicuro non giocherà (stiramento) Tassotti; per dieci giorni di rigore riposo assoluto.

Dario Ceccarelli



Dopo l'insulto de L'Equipe

L'ira di Moser sta sfumando: andrà al Tour de France?

Il «recordman» furente anche con il WWF

Ciclismo

TRENTO — Francesco Moser il giorno dopo l'ira, a ventiquattro ore di distanza dallo sfogo rabbioso per la vignetta apparsa sul maggior quotidiano sportivo francese L'Equipe, dove appare nelle vesti di babbo Natale tra i bambini di Palù di Giovo, con uno di questi che nel fumetto dice: «È dire che questo vecchio c... è il recordman del mondo dell'ora».

E dopo la provocatoria assegnazione allo stesso Moser di 1º Premio Attila '84, istituito dal WWF regionale (il Fondo Mondiale per la Natura) per chi nel corso dell'anno ha maggiormente demeritato in campo ecologico, Francesco Moser è appena rientrato da un lungo giro d'allenamento sulle strade di casa, le uniche non innestate, e con soddisfazione accoglie la notizia che un referendum indetto in Cina tra i lettori dei maggiori quotidiani di quel paese lo ha collocato, assieme a Platini, tra i primi dieci migliori atleti del mondo meritevoli dell'Oscar mondiale per lo sport. Anche se appare più riflessivo, si avverte che Moser è sempre, ma è ancora smontata del tutto. Ce l'ha soprattutto con qualche giornalista francese e poi perché L'Equipe non è un giornale qualsiasi, ma l'organizzatore tra l'altro della Parigi-Roubaix e del Tour de France.

Ma a stemperare l'atmosfera in casa Moser, fin dall'altra sera e per tutta la giornata di ieri, sono arrivate dalla Francia moltissime telefonate di solidarietà. Si sono fatti sentire lo stesso direttore di L'Equipe e il vecchio direttore di gara del Tour, monsieur Goddet, e tanti altri, per dire che il campione trentino non si meritava un simile trattamento. Ma non appena si tocca il tasto della vignetta e si parla del Premio Attila, allora Moser torna a incattivirsi. «Basta con questi francesi — sbotta Moser — dopo che ho battuto il loro idolo

Fignon al Giro d'Italia hanno allestito una vera e propria campagna contro di me. «Loro non vogliono perdere e non perdono quelli che riescono a battere uno di loro. Non ho nessuna voglia di andare a correre in Francia per essere insultato dai tifosi che sono stati montati da campagne di stampa. Non mi sentirei tranquillo, garantito...»

Proprio in questa impossibilità del vedersi garantire un ambiente se non di serenità, Moser si è rifiutato di cancellare l'impegno già firmato per il match Italia-Francia su pista in programma a Parigi il 22 gennaio e per disertare anche la Parigi-Roubaix e il Tour de France. Ma con il patron della GIS Francesco Moser non è ancora parlato e non è escluso che alla fine ritorni alla sua «vendetta» valutando — come già faceva alla fine del suo sfigo — che tutto sommato i tifosi francesi sono sempre stati buoni, ma l'attuale legge è sempre fatta dalle gran feste. Insomma dopo gli iniziali sfoghi, giustificati, la furente sarebbe passata. Sempre furente è con il WWF per il provocatorio «Premio Attila». Dice che quelli del WWF sono gentaglia, capaci solo di fare dei bei discorsi, che «vivono in una società che va avanti e non sanno adeguarsi».

Del suo hobby della caccia spiega: «Con il poco tempo che mi capita di aver libero riesco a partecipare ogni tre, quattro o cinque giorni in riserva, con lepri e fagiani di allevamento, liberati per l'occasione. Ed aggiunge: «Sono sempre convinto che l'attuale legge è sempre fatta dal voto legislativo che sarebbe subentrato nel caso fosse stata abolita con il referendum». In realtà nel Trentino non si è votato sull'abolizione o no dell'attività di allevamento o meno della sua gestione nelle mani della Federcaccia alla quale Moser ha dato il proprio appoggio.

«Nella foto accanto al titolo MOSER

Il «Master» di New York è entrato nel vivo

Nystroem e Teltscher promossi nei «quarti»

Tennis

NEW YORK — Le serate master al Madison Square Garden di New York proseguono senza troppe difficoltà. In svedese Joakim Nystroem, e un americano, Elliot Teltscher, si sono qualificati per i quarti di finale a spese rispettivamente del americano Vitas Gerulaitis (6-3-6-4) e del cecoslovacco Tomas Smid (6-3-4). Martedì scorso si erano qualificati un altro svedese, Anders Jarv, ed un altro americano, Johan Kriek. I primi quattro vincitori avranno ora l'onore di incontrare ciascuno i quattro grandi del tennis mondiale e cioè Wilander,

La svizzera senza avversarie in Austria

La Figini fa il bis nella libera di Coppa

Sci

BAD KLEINKIRCHHEIM — Ancora una volta Michela Figini sul podio più alto nella disciplina libera di Coppa del mondo femminile disputata a Bad Kleinkirchheim. Mercoledì la brava sciatrice svizzera aveva confermato il primato ottenendo il secondo posto in fila l'agguerrito lotto delle pretendenti al successo finale. Ieri è sembrato di vedere il replay della gara del giorno prima, anche se la svizzera, dopo aver tagliato il traguardo ha storto la bocca affermando di aver commesso degli errori nella parte alta del percorso. Con

Ieri incontro chiarificatore con i dirigenti

Agropi riprenderà la guida del Perugia

Calcio

PERUGIA — L'esilio di Aldo Agropi, allenatore del Perugia, si è concluso ieri. Dopo un lungo colloquio con i dirigenti umbri, il tecnico, che aveva lasciato improvvisamente la squadra e la società un mese fa circa, ha trovato un nuovo accordo che lo ha riportato alla guida della compagine biancorossa, che nel frattempo era stata affidata all'allenatore in seconda Gianfranco Piaceri.

Agropi aveva lasciato per rifugiarsi nella sua Fiumbina a causa delle precarie condizioni di salute. Qualcuno disse però

Brevi

Hockey: accolte tutti dei tifosi
COMO — Crimale atto di teppisti davanti al Palazzo del ghiaccio di Casate: due giovani tifosi — Diego Fiorino e Marco Santoni — sono stati accolti prima della partita di hockey su ghiaccio tra Milano e Como e sbranati di Varesse. Un terzo tifoso è stato colpito a pugni al volto.

Inchiesta per la morte del pugile La Serra
MILANO — Il sostituto procuratore Gianni Grignolo, p.m. nel processo per la morte del pugile La Serra ha sollevato questa volta la questione costituzionale dell'art. 50 del codice penale che dichiara «non punibile chi lede o pone in pericolo un diritto con il consenso della persona che può validamente disporre». L'upito, per ora, è accusato di omicidio colposo.

Oggi Italia-Lussemburgo di tennistavolo
ROMA — Al Palazzetto dello Sport di Roma si disputerà oggi (ore 18) l'incontro di campionato europeo per nazioni di tennistavolo Italia-Lussemburgo.

Calcio: l'interregionale sospeso per 2 settimane
ROMA — A causa del maltempo i campionati interregionali di calcio sono stati sospesi per due settimane. Il grone di ritorno, pertanto, riprenderà il 27 gennaio.

Calcio: risolto contratto Genoa-Eloi
GENOVA — Il contratto tra il Genoa e il calciatore brasiliano Francisco Chagas Eloi è stato risolto. Ne ha dato notizia ufficiale ieri sera la società rossoblu.

Basket

I romani passano a Bologna (73-72) dopo una partita agonisticamente molto combattuta

Coppa Campioni: il Bancoroma batte la Granarolo

GRANAROLO: Brunamonti 20, Valentini niente, Crisciani niente, Lanza niente, Van Breda 17, Villalta 8, Binelli 2, Rolle 8, Righi niente, Bonamico 17.

BANCOROMA: Sbarra 4, Iardi 11, Neri 11, Townsend 7, Flowers 10, Tombolato 4, Gilardi 26, Polese 12, Scarnati niente, Solfrini 10, Scarpanti niente.

ARBITRO: Rigas (Grecia) e Georges (Germania).

BULOGNA — Vinca Bologna contro la Granarolo per 73 a 72 nel match di «Coppa

Campioni». C'era stato perfetto equilibrio anche negli errori finiti al tredicesimo della ripresa. A questo punto la Granarolo accentuava la quantità degli sbagli e furbescamente il Bancoroma trascinato da uno straordinario Gilardi (22 punti solo nella ripresa) aggantava un successo prezioso che apre la porta alla finale di Atene. Discorso diverso invece per la Granarolo il cui cammino adesso si fa difficilissimo.

Le cose erano andate così: partenza balorda della squadra di casa che sbaglia quattro conclusioni consecutive poi lo specialista Van Breda fallisce addirittura due tiri liberi, così il

Bancoroma che sbaglia un po' meno, si trova sul 4 a 0 dopo due minuti. Poi Villalta comincia a zoppiare vistosamente. Comunque i biancorossi riescono a recuperare. La partita è particolarmente sentita, e sul piano tecnico bruttina ma su quello agonistico molto tirata: c'è anche un po' di tensione in campo e l'errore è all'ordine del giorno da una parte e dall'altra. Al sesto minuto 8 a 6 per la Granarolo che poi arriva a 12 a 6. Dopo un'evvio balbettante si rinfraza Brunamonti che cerca di dar ordine alla sua squadra. A metà tempo Townsend è chiamato in panchina per tre falli. Solfrini del Bancoroma

«brucia» con alcuni entrate a difesa locale. Vigoroso il duello sotto tabellone fra Rolle e Flowers. C'è equilibrio in tutto, sul finire però la Granarolo riesce a rosciare qualche punto e chiude il tempo in vantaggio per 34 a 31 grazie anche al «ritorno» Bonamico. All'avvio di ripresa c'è un parziale di 6 a 0 del Bancoroma maturato grazie alle rapide conclusioni in contropiede di Gilardi. La Granarolo però si sveglia e dopo quattro minuti e mezzo è addirittura in vantaggio 44 a 39. Il Bancoroma comunque resiste bene e segna una parziale trionfale di 10 punti (37 a 27). È qui che i biancorosi locali

«rompono» in maniera disastrosa e il Bancoroma scivola via segnando a ripetizione. Brunamonti cerca di tamponare la situazione che si fa drammatica, a pochi minuti dalla fine i romani sono sul punteggio di 71 a 60 ma ancora trascinati da Brunamonti la Granarolo riesce a recuperare un po' e sul punteggio di 73 a 69 per gli ospiti Villalta sbaglia una conclusione in contropiede. Evidentemente è proprio una giornata storta per i locali che perdono questa importante partita e lanciano al vertice il Bancoroma.

f.v.

COMUNE DI PESCASSEROLI

PROVINCIA DE L'AQUILA

IL SINDACO
ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale 12 aprile 1983, n. 18

avvisa
che è depositato presso il Palazzo Municipale-Ufficio Segreteria - il progetto di P.E.E.P. Zona C/ Espansione nuovo P.R.G. a far tempo dal 29 dicembre 1984 al 27 gennaio 1985. Le eventuali osservazioni devono pervenire entro il termine massimo delle ore 14 del 26 febbraio 1985. Il progetto di P.E.E.P. è visibile tutti i giorni feriali e festivi, dalle ore 8 alle ore 14.

Dalla Res. Municipale, 28 dicembre 1984

IL SINDACO Palmiro Costriani

Mistero sugli assassini dell'agente dei Nocs

polizia. Uno degli episodi più significativi risale al 7 maggio del 1982, quando un «commando» fascista (undici persone sono in attesa di giudizio) ammazzò un anziano appuntato della polizia ferroviaria nella stazione di San Pietro, Giuseppe Rapesta. Due giorni prima, durante l'irruzione della Digos in un covo «nero», aveva perso la vita un giovane killer del «NAR», Giorgio Vale. I suoi camerati non hanno mai creduto alla tesi del «sullido» sostenuta dalla polizia, e con l'assassinio di Rapesta annunciarono una lunga serie di vendette. Un mese dopo, infatti, vennero giustiziati con un colpo alla nuca altri due agenti, Franco Sarmarco e Giuseppe Carretta, vicino allo stadio Flaminio. In entrambe le «operazioni», i fascisti portarono via le pistole d'ordinanza delle vittime, così come è avvenuto per un colpo del «Nocs» a Torvajonica. Non solo. Dopo l'assassinio dei due poliziotti al Flaminio, le prime rivendicazioni furono delle Br, e già in quell'occasione la Digos reagì scetticamente. Infatti, due anni dopo la magistratura ha rin-

viato a giudizio dieci terroristi «neri». La storia si ripete? Certo, sono passati tanti mesi di silenzio del terrorismo nero. Ma secondo alcuni inquirenti, la tecnica usata è quella: una feroce esecuzione, che assomiglia a quelle dei fascisti e della mafia. Nocs, che ilberò il generale americano Lee Dozier, ha sottolineato la gravità dell'improvvisa recrudescenza del terrorismo rosso e nero, facendo un esplicito riferimento ai rischi per il «semestre bianco», e «delicato momento politico» per rinfocolare tensioni e caos. Anche il sottosegretario agli Interni on. Costa ha parlato dell'assassinio Conte dell'Alfetta, che probabilmente viaggia con una targa posticcia. La prima cifra delle immatricolazioni di Latina non corrisponderebbe infatti a quella rilevata dall'Alfetta, che probabilmente viaggia con una targa posticcia. La prima cifra delle immatricolazioni di Latina non corrisponderebbe infatti a quella rilevata dall'Alfetta, che probabilmente viaggia con una targa posticcia. La prima cifra delle immatricolazioni di Latina non corrisponderebbe infatti a quella rilevata dall'Alfetta, che probabilmente viaggia con una targa posticcia.

sembra emergere. Infine, s'avanza anche l'ipotesi di un errore di persona, la più improbabile. Nonostante la dubbia matrice del delitto, numerose sono state le ipotesi di posizione. L'onorevole Salvatore Genova, l'ex comandante del reparto «Nocs» che ilberò il generale americano Lee Dozier, ha sottolineato la gravità dell'improvvisa recrudescenza del terrorismo rosso e nero, facendo un esplicito riferimento ai rischi per il «semestre bianco», e «delicato momento politico» per rinfocolare tensioni e caos. Anche il sottosegretario agli Interni on. Costa ha parlato dell'assassinio Conte dell'Alfetta, che probabilmente viaggia con una targa posticcia. La prima cifra delle immatricolazioni di Latina non corrisponderebbe infatti a quella rilevata dall'Alfetta, che probabilmente viaggia con una targa posticcia.

«Una volta — raccontano — scaricare i ricorsi. Ma adesso bisogna fare a botte per farsi prendere. E poi bisogna versare un terzo della paga a dei veri capibanda mafiosi. Recentemente sono stati arrestati alcuni truffatori che, di fronte ai locali dove si fanno le «chiamate», spillavano 30 mila lire a ciascun disoccupato promettendogli un posto. Qualcuno tenta l'avventura di mettersi in proprio: una licenza da venditore ambulante, un negozietto. «Una mia compagna di Mirafiori, con 15 milioni che aveva preso dalla FIAT per licenziarsi, aveva aperto una merceria. E fallita e l'ho rivista l'altro giorno al Collocamento».

Il più efficiente «Ufficio di Collocamento» torna ad essere la famiglia, il giro delle conoscenze che si informano dei posti eventualmente disponibili. E riprende lena anche il giro delle raccomandazioni. Con una differenza rispetto al passato. Non basta più la raccomandazione del parroco o di un parlamentare. Ci vuole almeno quella di un ministro o, meglio, di un capo del personale. «Quando si è sparsa la voce di 5000 assunzioni nel pubblico impiego — racconta un delegato del Coordinamento cassintegrati — è venuto persino da noi un tale che vantava una lettera di raccomandazione del ministro Gava. Naturalmente gli abbiamo detto di smammare».

«E stata, lo abbiamo detto, una incredibile distorsione istituzionale che ci accingiamo a respingere in sede parlamentare dove il decreto dovrà essere adesso giudicato». Ma l'atto del governo non è censurabile solo nella forma. C'è un aspetto di sostanza ben colto da quanti in questi giorni hanno fatto sentire la loro protesta e espresso le loro perplessità, che noi largamente condividiamo. Comportandosi come si è comportato, per di più di fronte a un'alta manifestazione di responsabilità da parte del Parlamento, il governo ha accreditato e aggravato tutti i peggiori sospetti che si potevano nutrire, ha dimostrato di considerare questa materia niente altro che una occasione per barattare benevolenze, per saldare impegni in un'ottica di parte e lottizzatrice. Noi ci batteremo per scongiurare questa manovra, per ricondurre l'impegno italiano contro il dramma quotidiano della morte per fame e contro la condanna storica del sottosviluppo, sottraendolo all'inquinamento di bassi commerci, politici o affaristici che siano. Tutti, negli altri partiti, condividono questo intento e lo hanno in molte occasioni detto; abbiamo fiducia che non perdarono questa occasione per ripeterlo senza timidezza.

«Entrate, entrate, dice Lucia. «Susatemi il disordine. Ma, se volete scrivere, è meglio che vedete coi vostri occhi». Lucia ha 30 anni, faceva l'operaia in uno scottol-

ficio. Ora è in cassa integrazione. Due bambini girano attorno. Sono i figli di sua sorella. Abita anche lei qui dentro col marito. «Siamo cinque adulti e due bambini», spiega. Uno specchio, due ritratti di quelli antichi, un biberon su un corno d'oro. La stanza è un frigorifero. È un frigo che si sta sbrinando. Sul letto matrimoniale c'è — Infatti — una coperta di plastica. «Serve per raccogliere l'acqua prima che si impregnino le lenzuola», sottolinea Lucia. Ma non c'è bisogno di parole. E non c'è neppure bisogno che ne veda. Basta un po' di pioggia e un inverno anche meno rigido di questo per rendere invisibile il prefabbricato. «Sono quasi tre anni che viviamo qua dentro», racconta. «All'inizio ci parve una grande vittoria. Eravamo stati in una roulotte dal terremoto fino al febbraio dell'82. Quando ci consegnarono il prefabbricato facemmo festa. Da allora ogni inverno e ogni estate abbiamo solo avuto da pentircene. Caldo quando è caldo, freddo quando è freddo. Sembra di abitare all'aperto. Ma è anche peggio. Mio padre faceva il contadino ed era quindi abituato alla natura e anche alle intemperie. Ma ora ha la broncopneumonia. E tutti i nostri figli, anche i giovani, non facciamo altro che ammalarci in continuazione. Mia sorella, mio fratello, i bambini. Io stessa. Qui dentro c'è sempre almeno uno dei nostri malati. E come potrebbe essere altrimenti?». In effetti l'umidità è tremenda. Il materiale usato deve essere stato scadentissimo. Chissà quali e quanti tangenti hanno favorito questo appalto. Nessuno ha indagato. Ma non solo questo. Mi raccontano storie di rifiuti spazzati, quelle fatte con i dieci milioni concessi a chi si è aggristato la casa da solo. Da solo per modo di dire, perché i dieci milioni sono finiti direttamente nelle tasche di imprese improvvisate. Spuntate dal nulla nel dopo terremoto.

«E ora — dicono — fatti un giro. Dopo un anno le mura sono diventate nere, infiltrate d'acqua, fradice. Case inabitabili più di prima». Nessuna impresa, qui a Montoro, ha comunque dovuto rispondere di tutto questo. Ma lo Stato italiano non è del tutto assente. Intervene, infatti, prontissimo, contro chi si è sottratto al giogo delle imprese-strozzine o camorriste. «Ottocentoquarantasei mila lire di multa. La vedi?», dice Andrea, un giovane che si è rimesso su la casa da solo. «E sal perché? Perché non ho atteso i contributi per la ricostruzione e gli ho bloccato gli ingranaggi clientelari. In questi giorni si stanno facendo decine di cause contro chi si è rimesso su la casa da solo. Violazioni edilizie? Nessuna. Solo violazioni delle regole del potere dc. E così fioccano le multe, giusto per ricordarci le regole del gioco...». «L'armadio — dice Lucia — l'armadio non riesco ad aprirlo più. Il legno si è gon-

Il moderno racket per il lavoro a Torino

non verrà impartita in realtà nessuna formazione professionale. Così pure tutti sanno che le poche assunzioni numeriche che passano dal Collocamento sono presentate alla Commissione nominativa mascherate: il padrone si inventa una qualifica strana, che non esiste nelle liste, e poi fa scrivere il lavoratore che gli interessa come unico concorrente per quella qualifica. Toglieteci i vincoli nelle assunzioni, dicevano i padroni, e vedrete che l'occupazione risale. Ebbene, proprio qui il fallimento è totale. La «deregulation» c'è stata, ma tutti i dati più recenti segnalano un aggravamento del dramma occupazionale in Piemonte e particolarmente nell'area metropolitana torinese, che è diventata ormai una delle zone più disastrose d'Italia. Nel 1984 la cassa integrazione speciale è ancora aumentata del 6,5%, rispetto all'83 e dei 70.000 cassintegrati a zero ore piemontesi, ben 58.000 sono sospesi da più di tre anni, ben 58.000 da oltre due anni: sono disoccupati occulti, che si aggiungono ai 170 mila senza-lavoro ufficiali. La cassa integrazione ordinaria in provincia di Torino è quasi raddoppiata nei primi nove mesi dell'84 rispetto allo stesso periodo dell'83: da 24,5 a 43 milioni di ore. C'è qualche dato apparentemente positivo. Gli avviamenti al lavoro in Piemonte sono saliti da 118 a 120 mila (il dato è riferito al mese di novembre degli ultimi due anni). Ma quel duemila assunti in più non compensano nemmeno l'incremento demografico. Basti dire che ogni mese altri 4.500 giovani si iscrivono agli uffici di Collocamento. Ed in provincia di Torino precipitano anche gli avviamenti al lavoro: da 55.400 a 53.700.

Ma il fallimento più clamoroso è quello dei «contratti di formazione», che venivano presentati come il toccasana per l'occupazione giovanile. Gli industriali piemontesi si sono vantati di aver fatto 9000 assunzioni con questo nuovo strumento. In realtà si tratta di un numero di assunzioni che è aumentato del 100 per cento, ma che in realtà sono entrate in azienda solo 1.800. E gli altri? Sono un serbatoio di manodopera, che le aziende si sono costituite (in base alla legge, hanno sei mesi di tempo per attingervi). Ma c'è di peggio. Nei primi nove mesi dell'83, quando vigevano i «contratti con finalità formative», i giovani assunti a Torino con questo strumento furono 5.780. Lo scorso anno, con i «contratti di formazione», che prevedono anche un contributo di 300 mila lire al mese per le aziende, i giovani assunti sono scesi a 1.170. Perché questo calo? Molte aziende si sono fatte i conti ed hanno scoperto che con sole 300 mila lire al mese non si fa l'addestramento professionale di un giovane. Era meglio prima, quando alla formazione provvedeva la Regione. Così le aziende sono tornate a rubarsi l'un'altra i lavoratori specializzati: i passaggi diretti da un'azienda all'altra sono saliti da 20 a quasi 23 mila.

Cosa fa un giovane in cerca d'impiego, in questa giungla che è diventato il mercato del lavoro «deregolato»? Il lavoro nero? «C'è, ma ce n'è poco — ammettono un gruppo di giovani disoccupati e cassintegrati — e poi lo fanno soprattutto quelli che hanno già un impiego. Gli operai che notoriamente facevano un doppio lavoro, la FIAT li ha tenuti, anche perché così può ricattarli meglio. Per noi ci sono solo lavori saltuari, aleatori». L'elenco che scoloriscono è quasi un manuale dell'arte di arrangiarsi: girare per i negozi a chiedere se vogliono farsi laire le vetrine, imbiancare un appartamento, fare la guardia di notte nei garage, vendere le saponette a domicilio («Io ho smesso quando in una

La fame nel mondo gli affari da noi

questo è il bilancio che abbiamo tratto dall'esperienza fatta fin qui. E abbiamo detto che non avessimo sofferto l'avvio di un intervento più incisivo nei paesi e presso le popolazioni più bisognose. Per l'ostinazione dei fattori dell'alto commissario si è perduto molto tempo. Alla fine, dopo aver strappato garanzie per severi controlli, dopo aver sventato la minaccia di un completo smantellamento operativo e finanziario dell'intervento per lo sviluppo, dopo avere ottenuto che i poteri commissariati fossero almeno attribuiti ad un sottosegretario e ricondotti quindi in un ambito che non comprometteva la unitarietà della presenza italiana all'estero e della nostra politica estera, abbiamo fatto concludere il nostro voto con una legge che ha raccolto in pratica l'unanimità della Camera.

Lo abbiamo fatto per l'importanza che ha per noi la lotta alla fame e al sottosviluppo; perché abbiamo avuto generale assicurazione che saremmo rapidamente passati a discutere la legge di riassetto complessivo; perché infine siamo riusciti a eliminare o a contenere compromettere una efficace riforma di tutta l'azione italiana nelle aree più povere e colpite dal Terzo Mondo. A poche ore di distanza dall'approvazione da parte della Camera, e mentre il Senato si accingeva ad esaminare il provvedimento con assoluta urgenza fra Natale e Capodanno, il governo ha emesso un suo decreto.

«Entrate, entrate, dice Lucia. «Susatemi il disordine. Ma, se volete scrivere, è meglio che vedete coi vostri occhi». Lucia ha 30 anni, faceva l'operaia in uno scottol-

«Entrate, entrate, dice Lucia. «Susatemi il disordine. Ma, se volete scrivere, è meglio che vedete coi vostri occhi». Lucia ha 30 anni, faceva l'operaia in uno scottol-

«Entrate, entrate, dice Lucia. «Susatemi il disordine. Ma, se volete scrivere, è meglio che vedete coi vostri occhi». Lucia ha 30 anni, faceva l'operaia in uno scottol-

«Entrate, entrate, dice Lucia. «Susatemi il disordine. Ma, se volete scrivere, è meglio che vedete coi vostri occhi». Lucia ha 30 anni, faceva l'operaia in uno scottol-

Mercoledì la Corte decide sul referendum

ROMA — Mercoledì 16 gennaio la Corte costituzionale inizia, in Camera di Consiglio, la discussione sull'ammissibilità o meno del referendum voluto dal Pci per il recupero dei quattro punti di scala mobile tagliati con decreto il 14 febbraio. La Corte di cassazione ha già dichiarato la regolarità procedurale (sono state raccolte il triplice delle firme necessarie). Il referendum se sarà giudicato legittimo si terrà in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il giudizio della Corte costituzionale dovrà essere dato entro il 10 febbraio. C'è da ricordare inoltre che la Corte deve ancora pronunciarsi sulla stessa legittimità del decreto anti-scala mobile che ha dato luogo allo stesso referendum. Qualora ci fosse una sentenza di illegittimità del decreto Craxi, anche il referendum risulterebbe inutile.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

Da oggi il gasolio costa meno

ROMA — Da oggi il gasolio costa meno. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di non fiscalizzare le diminuzioni di prezzo registrate sui mercati internazionali. In pratica il gasolio per autotrazione costa da questa mattina 674 lire il litro contro le 686 di ieri. Il risparmio è, dunque, di 12 lire il litro. Il gasolio per riscaldamento è passato da 647 a 638 lire il litro. Diminuisce anche il prezzo dell'olio combustibile. Quello fluido costa oggi 518 lire il litro, 7 lire in meno di ieri, e quello denso 5 lire in meno.

ALMENO 1.200.000 LIRE

PER LA TUA VECCHIA ALTO. E RIPARTI IN A112.



Per vederti in A112, i Concessionari Lancia chiudono gli occhi sul tuo usato da rottamare.

La tua auto vecchia, vecchissima, o addirittura pronta per il demolitore, purché regolarmente immatricolata, può fare ancora una cosa per te. Portala dal Concessionario Lancia. Te la valuterà minimo un milione duecentomila lire, se acquisti un'A112 nuova. E' l'occasione d'oro per passare finalmente alla guida dell'A112.



Il tuo usato "normale" sarà accolto molto bene.

Se hai un usato "così-così" e intendi ugualmente acquistare una A112 vieni dal Concessionario Lancia. Il tuo usato sarà comunque il benvenuto.

Rateazioni Sava fino a 48 mesi.

Per approfittare di queste proposte, è meglio affrettarsi. Invece, non c'è fretta di pagare la tua fiammante A112. Se lo desideri, puoi scegliere la rateazione SAVA che preferisci, anche fino a 48 mesi (in presenza dei normali requisiti di solvibilità).

Ma ricorda, le proposte A112 sono valide fino al 31 gennaio.

Presso tutti i Concessionari Lancia.

Fino al 31 gennaio